

NOTIZIE IN...

# CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XII/10 - ottobre 2003



Monte Porzio Catone

ogni quarta domenica del mese

## CIAMPINO 900

COLLEZIONARTE

NUSTRA MERCATO DI ANTIQUARIATO  
COLLEZIONISMO - OGGETTISTICA

CIAMPINO - PLATEATICO DI VIA BLERIOT

**ESTRO** calzature pelletteria valigeria

Calzature Pelletteria Valigeria  
delle migliori marche

GAJ MATTIOLO - BELFE & BELFE  
ENERGIE - ZHENITH - FREEDOM  
MUSELLA ASTORE - KILLAH-BEBE  
SOFIA TARTUFOLI ...

PIAZZA MARCO MASTROFINI, 5-7  
MONTE COMPATRI Tel. 06.9486882

**DOMENICA APERTO**

### Sommario

- pag. 2 visto da...
- pag. 3 i nostri dialetti
- pag. 4-14 i nostri paesi
- pag.15 attualità e costume
- pag.16 breviario di neuroscienze
- pag.17 teologia
- pag.18 storia
- pag.19 le grandi idee della scienza
- pag.20 l'angolo della poesia
- pag.21 attualità e società
- pag.22-23 storia dell'arte



## EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani

### FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO



### INSTALLAZIONE SERRATURE EUROPEE

Tel. - Fax 06.726.50.985 - Cell. 338.797.81.84 - Tel. 06.207.23.93



## 11 settembre 1973: Il grande sogno si spense

(Alessio Colacchi) - Il grande sogno, quello che la coalizione di Unidad Popular iniziò a vivere nel lontano 1970, si spense all'alba dell'11 Settembre 1973. Un sol colpo, un'invasione di carri armati che alle 7:30 del mattino si presentano al centro di Santiago del Cile, sveglia all'improvviso quei milioni di persone che avevano sognato una svolta per la politica dell'America Latina. A pochi mesi da quel 27 Giugno 1973 in cui Juan Maria Bordaberry venne deposto a Montevideo (Uruguay) da un'altra giunta militare di stampo fascista, anche in Cile inizia la lunga agonia.

Un'altra capitale, un altro stato, la stessa storia: l'Uruguay dal 1971 aveva visto la sinistra, la stessa coalizione che voleva abbattere lo strapotere delle multinazionali in America Latina, salire al potere con regolari elezioni. Quella stessa sinistra si vedrà deposta a seguito di un colpo di mano militare. In entrambi i casi a nulla servì l'ardua resistenza di quanti non accettavano ulteriori soprusi e dittature. In Cile Salvador Allende si vide tradito da quell'Augusto Pinochet che solo due anni prima aveva nominato capo di stato maggiore dell'esercito cileno, ed ora venduto alle multinazionali statunitensi. Il leader dell'Unidad Popular infatti, in tre anni di governo, aveva denunciato il largo giro d'affari che, a danno dell'America Latina, veniva gestito da poche imprese nordamericane. Scandaloso il caso dell'ITT (Corporazione Internazionale dei Telefoni e Telegrafi) il cui profitto annuale era superiore al PIL di quasi tutte le nazioni dell'America del sud. Basti ricordare che le imprese produttrici di rame, che da oltre quarant'anni sfruttavano a proprio vantaggio le risorse cilene, esportavano ogni anno un quantitativo di denaro pari a quattro miliardi di dollari, a fronte di un iniziale investimento di trenta milioni di dollari. Fu questo il motivo che spinse Salvador Allende a nazionalizzare le stesse miniere, onde evitare che questo furto di ricchezza e risorse, strappate alle popolazioni sudamericane, continuasse ad andare avanti.

Passano i decenni, ma la logica e le lotte che si contrappongono su fronti diversi per questa stessa ragione, non cambiano mai. Da una parte continuano a profilarsi capi di stato che tentano nazionalizzazioni, mentre dall'altra le multinazionali nordamericane continuano ad opporsi con ogni mezzo.

Può sorgere spontaneo il dubbio relativo alle intenzioni di Ugo Chavez ed alla mobilitazione organizzata da alcuni sindacalisti in Venezuela (manovrati dagli USA?).

L'11 Settembre 1973 segna quindi l'inizio di un periodo di quasi vent'anni, contraddistinti soprattutto per i soprusi e le malversazioni compiute.

Si calcola che nelle sole prime quarant'otto ore di dittatura, nel caos generale, siano stati compiuti ventimila assassinii ed oltre cinquantamila arresti. Inoltre i tribunali militari per mesi hanno continuato a sentenziare pene di morte per oppositori politici. Oltretutto nel Gennaio 1974 Augusto Pinochet inviò un memorandum ai comandanti delle unità militari, capi della polizia ed alti ufficiali del ministero dell'Interno che sanciva che "una mano pesante significa una mano giusta, non crudeltà".

Altro aspetto importante è la stretta relazione tra la CIA ed il golpe militare dell'11 Settembre. Dinanzi alla sottocommissione dei servizi armati sull'intelligence della camera dei rappresentanti William Colby, direttore della CIA, nella primavera del 1974 annuncia lo stanziamento, da parte dell'amministrazione Nixon, di oltre otto milioni di dollari in contrasto al governo Allende, avvenuto dopo il 1970.

In realtà già nel 1964 il governo USA aveva appoggiato con tre milioni di dollari la campagna elettorale di Eduardo Frei Montalva, leader del partito cristiano democratico cileno, risultato vincitore sul fronte popolare di Salvador Allende.

Traendo un bilancio da questo vile atto, simbolo di un modello di fare politica violento ed antidemocratico, si possono contare: 80.000 torturati, 300.000 arrestati ed un milione di esiliati.

Invece la vita di Salvador Allende si spense quello stesso 11 Settembre, quello del terzo mondo, quello del palazzo della Moneda, quello che, pur scandalizzando un mondo in mano allo stragismo fascista, rimase per anni dimenticato e senza memoria. Alle ore due di quell'11 Settembre Salvador Allende, dopo aver riunito i prigionieri della Moneda, ordinò di issare la bandiera bianca fuori il palazzo più importante di Santiago; poi, dicendo "vado a prendere la fascia presidenziale, lasciò la stanza. Fu allora che si udirono due spari... ed il Cile assistette all'omicidio della democrazia.

### NOTIZIE IN...CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

**EDITORE:** Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Domenico Rotella

**DIRETTORE DI REDAZIONE:** Armando Guidoni

**REDAZIONE:** Marco Battaglia, Mirco Buffi, Luca Ceccarelli, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Consuelo Zampetti

**PUBBLICITÀ:** Tarquinio Minotti - cellulare 3381490935

**REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA** n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 5.000 copie. Finito di stampare il 11 ottobre 2003 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

**HANNO COLLABORATO:** Giovanna Ardesi, Florido Bocci, Gianfranco Botti, Valentina Bovi, Marco Cacciotti, Angelo Capri, Luca Ceccarelli, Pietro Ciarravolo, Carlo Climati, Alessio Colacchi, Silvia Coletti, Alberto Crielesi, Silvia Cutuli, Gloria D'Alesio, Piercarlo D'Angeli, D. Angelo De Prosperis, Roberto Espositi, Laura Frangini, Pietro Frangini, Nunzio Gambuti, Antonio Gentile, Raffaele Gentilini, Armando Guidoni, Bruna Macioci, Valentino Marcon, Tarquinio Minotti, Gianluca Minucci, Luca Nicotra, Parrocchia S. Maria Assunta di Monte Compatri, Enrico Pietrangeli, Mauro Proietti, Fernando Quarta, Davide Riccio, Biagio Salmeri, Marco Saya, Tania Simonetti, Cristina Sillitano, Marco Strabioli, Stefano Tiglio, Renato Vernini

**In copertina:** Una foto di Monte Porzio Catone

**Fotografie:** Tarquinio Minotti

**Nei mesi pari,** il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Labico, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacua, Zagarolo.

**Nei mesi dispari,** il giornale è stampato in 5.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web [www.controluce.it](http://www.controluce.it)

Per gli abbonamenti: versare 20 Euro sul c/c postale n. 97049001 intestato a "Photo Club Controluce"

## Le guerre degli altri

(Cristina Sillitano) - Ungheria, poco prima della seconda guerra mondiale. Kristof



Komives, giovane protagonista di "Divorzio a Buda", giudice integerrimo e pieno di sensibilità, come i migliori personaggi di Sandor Marai, siede nel bel mezzo di una festa a casa di amici. La guerra è alle porte, la annunciano i giornali, ne parlano gli invitati. Improvvisamente Kristof ha un presentimento lancinante; con chiarezza funesta e dolorosa comprende che la guerra comincia così: "la gente, in ogni parte del mondo, se ne sta seduta nelle stanze, immersa nei pro-

blemi quotidiani, scorrendo dei propri progetti, quando a un tratto qualcuno pronuncia la parola "guerra" e allora la gente non ammutolisce, non spalanca gli occhi con lo sguardo fisso dinanzi a sé, impietrita in un silenzioso sgomento, bensì con un tono di voce indifferente, con accento disinvolto risponde "guerra", e allora tutti si mettono a discutere se è possibile, e quando, e in che misura. Comincia così. Lontano, da qualche parte, prima degli eventi visibili, ha inizio la guerra; con naturalezza ha inizio nell'anima della gente, e ancor prima che si trasformi in vero teatro di guerra, con morti e cannoni, macerie fumanti, la gente vi si è ormai rassegnata".

Così è iniziata la guerra in Iraq, ultima di una lunga serie.

Anche noi vi abbiamo preso parte, malgrado avessimo appeso tante bandiere colorate alle finestre con su scritto Pace. Anche noi l'abbiamo combattuta e ne siamo responsabili. Al di là dei formalismi che contano fino ad un certo punto, fino al punto che ci serve per dormire sonni tranquilli - l'Italia ha solo concesso le sue basi militari come da trattati a suo tempo sottoscritti e rispettati e rispettabili -, al di là delle proteste, molte e gridate a gran voce e con indignazione, pesa sulle nostre teste, nei nostri animi, un sentimento oscuro e confuso. Come quando si passa di fronte allo straccione che tende la mano per strada e ci si sente in colpa, senza sapere bene perché e affrettando il passo per non vederlo, per dimenticarlo alla prossima svolta.

Anche noi abbiamo fatto questa guerra.

L'abbiamo percepita, temuta, ventilata. L'abbiamo seguita passo passo nelle sue evoluzioni saltellanti e nei suoi colpi di scena. Con stupore, con rabbia, con cordoglio l'abbiamo a poco a poco appresa con le sue necessità strategiche, le sue impellenze militari, i suoi interventi prorogabili. Vedevamo il volto di un folle in tenuta militare che parlava ai suoi ufficiali intorno a un tavolo rotondo. Pazzo, pericoloso, crudele, c'era da temerlo e lo abbiamo temuto. Ma non bastava avere paura, c'hanno detto che eravamo tutti in pericolo e bisognava avere più paura. C'erano in ballo armi di distruzione di massa. Nascosti da qualche parte, nel deserto, nei bunker, si annidavano minacciosi virus letali che scienziati (e scienziate!) senz'anima avevano coltivato e riprodotto nei loro laboratori. C'hanno detto che potevano sprigionarci contro, che ci avrebbero bruciato in pochi secondi.

Avevamo paura, e come potevamo non averne.

Abbiamo cominciato a cercare le parole giuste per spiegare ai nostri figli cosa stava succedendo. Siamo andati alla ricerca di una logica possibile e l'abbiamo messa a punto in tutta fretta, perché il tempo era poco e gli ultimatum scadevano inesorabili come tamburi che incalzano alla battaglia. Avevamo un dittatore, armi, sanzioni comminate e ripetutamente disattese. Si mobilitava lo stato più potente del mondo. "Quelli là non si scomodano per nulla" - ci ripetevamo - "dev'esserci sotto qualcosa di grosso".

E c'era la paura. Alimentata dalle notizie, vissuta nei nostri corpi, moltiplicata dalle domande dei nostri figli.

Abbiamo sentito che andavano protetti contro ogni minaccia potenziale o imminente. Meglio liberarci delle paure, distruggerle, raderle al suolo. Tanto più semplice se ci dicono di chi dobbiamo aver paura e se questo pericolo è lontano dai nostri occhi e assume la forma di un volto coi baffi e la mimetica, di un equipage di scienziati dall'idioma incomprensibile che trascina valigette piene di antrace. L'abbiamo accettata questa guerra, alla fin fine ci aiutava a sentirci meglio. Più protetti, più sicuri.

Noi uomini del terzo millennio viviamo così infelici da dover cercare ogni giorno una ragione per esserlo. Una solida ragione a cui aggrapparci contro il vuoto spaventoso che abbiamo dentro. L'abbiamo vista la guerra sui nostri schermi televisivi. C'era fumo ovunque e giornalisti che ci aggiornavano momento per momento. C'erano carri armati che avanzavano e macerie, tante macerie. C'erano volti di gente disperata che pativa la fame. Abbiamo seguito le dinamiche degli assedi sulle cartine geografiche che ci mostravano gli esperti. Li abbiamo sentiti fare previsioni e commenti. Noi continuavamo a occuparci delle nostre incombenze. La nostra vita quotidiana. Più forte di ogni cosa, che altro possiamo immaginarci? C'era in più questo argomento che ricorreva nei discorsi e nelle immagini, c'era questa guerra di cui ci informavamo - a che punto sono?, che è successo oggi?. Sospeso ormai ogni giudizio, facevamo previsioni anche noi, eravamo diventati tecnici ed esperti.

Poi tutto è finito, quasi di colpo. Bagdad è caduta.

Abbiamo visto la statua del dittatore che crollava. La guerra era vinta, potevamo essere più sicuri finalmente. I telegiornali ci hanno mostrato le immagini di città divelte e quanto più regnava la distruzione per ogni dove, tanto più potevamo sentirci soddisfatti e scampati. Si era combattuto, si era lottato. Ora era tutto finito. Queste sono le nostre guerre, anzi, le guerre degli altri.

Una cosa lontana che non si tocca e non si sente e che qualcuno ci mostra per dirci quanto fanno male. Noi le tolleriamo, ci sforziamo di comprenderle e di rammaricarcelo. Ne parliamo ma ce ne dimentichiamo in fretta.

Perché la paura - in fondo - rimane sempre.

## MONTE COMPATRI

## Festa de la Madonna de lu Castagnu

Li banghitti fore a la chiesetta prunti a riceve, commode portrone, le membra stracche de la jende andica che, pur' de mandene' la tradizio' finu a ecco 'ngima è zeccata a pedi. Certu co' tand'anni che la pregu... de grazie je 'n ha fatte 'sta Madonna che reingraziolla così è poca cosa. La mende curre, reva' a quilli tembi quando zecchènu vestiti co' li panni de la festa pe' festeggiate semplici e burine 'na predissio' e 'na prece bastenu pe' guadagnasse l'indurgenza che li peccati tutti remettea. Lu dorcittu, lo zuccheru filatu, la fusaja, le vainelle, la lequirizia, la frutta secca e li 'nzarzavuj vari che trovenu, eru de conturnu a la festa religiosa La pilaccia, l'arberu de la cuccagna, la curza de li sacchi che la fecenu da paruni, èru giochi semblici e popolari, ma lo prosciuttu e la sargiccia staccati da l'arberu de la cuccagna, o la gallina trovata rendo a la pila sfasciata, fecea felice tutta la famija che pe 'na vota potea magna tranquilla. Mo' li tembi so cambiati, tutti 'rribu co' le quattro roti, a pedi ce vengu solu le vecchiette, pe' fa' 'n bo' de penitenza, ma puru pe' recordasse quanno, ...hhari tembi!! ... ce venenu e d' allegria piena era la via. Li giovenotti vengu co' la moto, ma solu pe' curiosità. La festa è devendata 'n bacchanale de sacru c'è remastu pocu pocu ormai tutti ce cridu ma, solu nell'indimità.

**Tarquinio Minotti**

## ROCCA DI PAPA

## U mazzu llopatu

Era unu che ci tenea e a magnà se revardea volea remanì sfinitu quasi necciu scaccionatu mo sta sempre a magnà come nu llancatu e s'è ngrassatu da quandu chella ha lasciatu iss'è fattu u mazzu llopatu. Chillu che una proprio brutta s'atera sposatu pecchè na casa i atera portatu "pozzin'ammazzà chi n'ha a che fa" se reumatichea reffronnennola co chella gni vota che passea una bella. e' meio 'n quintale 'n capu che 'n chilu 'n culu, che vor di'? Che se unu t'è da i de corpu e no ia fa ssai malamente sta. Quandu a moie de nfilasse i cazò u vedeste "so ncora e trene - i diceste - ndo va? "a parte che so guasi e quattro - issu responneste a vigna sta da fa', vaio a occà" "e chi t'ho fa fa', co sso callu, e lascia sta" "ma se no maio io chi va? "N piacere t' u faccio io, 'n piacere m' u fa tu, chessa etè vera micizia se n'etè sosì, se sempre all'ari e mai a ti u secchiu tocca 'ncollasse chessa n'etè micizia, chesso è profitfasse. U lecine era l'uovu de marmaru che 'n mezzu ae galline se mettea pe nvoialle a fetà, a farzità etè u lecine de a mente messu da tanta gente a galla pe nvoiate a recercalla. Se i fa casu succede a gni piazza Più unu nsa 'n cazzu più se ncazza.

**Gianfranco Botti**

## GROTTAFERRATA

## Campusantu Terapeuticu (2)

E Panzalisca (Vincenzo Palozzi)? ha "giratu 'n "firm" bellu lungu, issu . - A la Vigna Vacce, e a la Bottega stacce ! - diceva sempre. Comme pe' di che quandu tenghi 'na quarsiasi attività, 'a tenghi da curà ... E issu così faceva; steva 'mpò a' bottega de Paolo, mpò a quella de Cappellu de Sòla e de Francesco u Fornaru; po' iava a' vigna sia, a Pratone. A sera, po', iava pure all'Osteria, ma questo n' 'o diceva. Sergio Pisani u' Costruttore, tena a "cineteca" de famija, e se vede sùbbito che commanna issu là dentro! Appena te ffacci u vedi co llù sguardo spiritatu da Giorgio Albertazzi quandu faceva Jeckyll 'ntelevisione. Nu' steva 'mminutu fermu: ansia e sigherette iàvino a rotta de collu; su e giù pe' i Cantieri a commatte coll' operai; si te veneva a trovà a casa e 'nte sbrighivi a vedellu, era già itu via. Teneva 'na fotografia grossa comme 'n quadru, 'ttaccata dentro all'ufficiu, ndò steva abbracciato a u fratellu Bruno; e u fratellu uguale. 'A èrino messa dòppo che pe' quieto vive de' e' rispettive famije, nu' stevino più a abbita' dentro 'a stessa palazzina; comme pe' di', a moji, fij e parenti tutti: - potete baccajavve comme ve pare, noiatri semo sempre fratelli... - Me ricordo 'na vota che pe' punizione (ero statu rimannatu a scola), mamma ce disse de' famme prova' mpò quantu custa 'o pane. Era u mese de Luglio; me portò a cantiere, a Via Cassani, a fa' 'u manovale, e me presentò a Parisettu, u' Capomastru. - Fallo lavorà, ma ricordete che è mi nipote! - E Parisettu, quando me vedeva che sbarellevo, me manneva sempre a pià 'nfiascu d'acqua fresca, co' 'u motorinu, pe' levamme da 'mmezzo all'atri manovali (quilli veri), e nun famme tribbolà co' a cariola piena de' blocchetti, che i muratori me commannevino da i a pia'. E quantu beveva Parisettu !, se faceva tre o quattro fiaschi a 'u giurnu. Beveva e metteva blocchetti, beveva e metteva blocchetti. E beveva solo Acqua Cetosa, quella de Squarciarelli ! Passèno davanti a u Piccione (Dante Serafini), ex funzionariu dell'ENEL, me ricordo de quandu ricconteva a u bare de Peppe che se vergognea a fasse vedè dentro a 'e buche a passà i cavi elettrici, comme n'operaiu semplice (perché così era cominciato), e che se n'isconneva si cadunu che conosceva se trovava a passacce vicino mentre steva a lavorà! Po', piano piano, co' u Diploma che era presu, era fattu carriera e se senteva mejo, più realizzatu. Giochessimo a stecca insieme; me piaceva perché aspireva a esse unu de classe, posatu, ragionevole, ben vestitu: meritu anche de a moje Marcella, femmina piccoletta ma forte, istruita e sensibile, che mo ce cura l'aoietta fiorita co' amore e gustu. 'C'è 'na parte de' "cineteca" ndò stanno i firm che conosco mejo: L'Attori sò u Boccia (Ferruccio Gentilini, ovvero papà), Paolo Mecozzi, Paolina Tempesta, Lorenzo Anzidei, Franco Filippini... Upremiu pe' "La miglior fotografia" va a Franco Filippini, che pe sfondu tènna 'mbellu mare azzuru. De Paolo posso di che ha giratu 'nfirm cortu ma intensu: politica, pesca subacquea, insegnamentu, architettura, famija; tutto a dispettu de' na mmalattia che n'ha lasciatu mmai 'mpace, fin da giovinottu: n'esempiu de' forza e coraggio ! Quando io tenevo 12 anni issu ne teneva quattordici: me parleva già de bbelle femmine, de culi grossi e zinne toste. Io doppo me javo sempre a confessà da Don Valerio, ma po' nun potevo resistere a 'lle storie che ricconteva, e u iavo sempre a sentì sotto a u chioscu dell'ortu siu, 'nsieme a u' Neru (Sandro Chiesa).

**Lello Gentilini** continua a pag. 6

## PALESTRINA

## L'ellera e lo tordo

Vattene, figlio, dissi  
l'ellera a lo tordo, perché qua se more.  
Va, ché allo capannuolo  
ce so visto reutrà lo cacciatore.  
'N'avea manco fenito  
de parlà che rivà la schioppettata:  
lo tordo cascà 'n terra  
e l'ellera strillà: Me so sfiatata !  
Niciuno te dà retta !  
Sto sempre a predicà, ma sti storditi  
so nati l'atroieri  
e già se danno l'aria de struiti  
**D. Angelo De Prosperis**

## FRASCATI

## U dialetto

Una volta questo popolo frascatano, accanto alla lingua nazionale, parlava il dialetto, anzi, molti dei nostri vecchi parlavano soltanto il dialetto, arricchendolo di citazioni, proverbi, di espressioni assolutamente ineguagliabili, crude, realistiche, senza tanti fronzoli; è cultura è tradizione. Chi dice più: "accantòssite (avvicinati); tirte nmillà (spostati un po'); dätte 'na remonnata (datti una ripulita); eeh, mo va a batte 'e brocchétte (eeh, adesso così vestito leggero vai a patire il freddo); me pari 'n bichicchittu (mi sembri ridicolo, ritirato); nùn fa tantu a gaggela (non chiacchierare tanto); azzittite, sinnò te strappo 'ssi quattro zìroli (stai zitto altrimenti ti strappo quei quattro capelli); dàmmine 'n cenicu (dammine un po'); 'a nnòcca (il fiocco terminale di una legatura); 'a canofièna (l'altaleña); m'aripertico da sòlu (riesco a cavarmela da solo); eccetera, eccetera, a non finire.

È vero sémo 'n popolo d'inventori e d'invasi: arabi, tedeschi, francesi, austriaci, spagnoli ecc. È un'impresa disperata quella di scrivere in dialetto, senza la pretesa d'insegnarlo. Scrivo così, co' 'n po' de nostalgia, tantu pe lascià 'n segnale. 'A mèa nùn vo esse 'na linea de resistenza; u progresso è progresso, u tēmpu curre avanti, però vojo ricordà u paesaggio, l'ombra dei campanili de san Pietro e de san Rocco, quella d'u Municipio, piazza Roma co' u concerto d'estate, for de Porta, 'a passeggiata, l'arberu d' e bucie, u silenzio d' a natura, i rumori d' a campagna. Tuscolo, Propaganda, 'a Madonna bianca, villa Aldobrandini, l'ortu de Peppa, piazza Spinetta, via Pensa u giru d' a foja o d' a mmànnella, u piazzale d' a Vittoria, u terrinu d' e monichèlle, quillu de san Rocco, u monnezaròne, Amelia e Porticella, u Matone, predissione, "Sciadonna e l'ortu de Sidòro, u campusantu, 'a Madonna d' a neve e 'a cùrsa dei somari coll'arberu d' a cuccagna, u pressèpio co' a capanna e 'a stellacometa, e po... 'e persone, quante persone: Pio Capillone, Alfredo e Giggetto Bifera (Befera), Righetto Bruni, Riccardo Tranquilli, Pietro Cortese, Ezio Bocci, Madèo Quinzi, Romeo Amadei, u fagianu, Zi Checca, Sorichinu, Merigo Ferretti, Achille Rubini, Ezio Dolciotti, Costantino Castelli, Rondinone, Peppino Muratori, Romano Mergè, Romano Tranquilli, u capurabbinu, metemagno, Pèppe Bigelli, caratèlla, u lume, cannicchiu, Giggèto Masi, Rosina a ciammellàra, commare colomma, Clementina l'abbacchiara, nonna Lisetta, Rosina 'a lattara, Lalla l'abbacchiara, Aurelio u carrettiere, Zi Toto Tavani, Peppe l'acquacetosàru, u pùrpu, Alberto e Cesira Tedeschi, Gina 'a tripparola, Corazza u fotpgrafo, Ficanera u macellaru, u Signorinu, Laurina Cavasini, Evaldo Blasi, Mario Ruggeri, u bagarèllu, spaccèta, soricittu c' a vaccarèccia ai Merli, Teodoro u vaccàru, bimbino, Decio Tranquilli, Tippe Tippe, u zottolu, Leopoldo Cacciani, Ulderico Teatini, pelamerli, a guardia Giorgi, u nemese, u brek, sciampagna, ndindilicchiu, Albertino, Lesandro u mmastaru, ossone, Giuffrida u carzolaru, pupone, santarèlla, e... tanti, tantissimi atri, che, p' a via dent' a 'e botteghe, dent' ai tinèlli, c' a battuta spiritosa, co' 'a franchèzza e l'umiltà dei paesani, hannu fattu Frascati méa.

**Florido Bocci**

## COLONNA

## Bottò

M'ero missu d'accordo co l' amici mei, che a nà certa ora tenevamo da i su a Colonna... .. da Bottò. Pe' chi nu lu conoscesse, Bottò è n'omittu fattu de suli capilli bianchi, ma dentro a 'ssa scatola cranica tèn n'cervellu comme pochi. Riesceva a modifica' videogiochi e tra n'pò a fasseli pure Brevetta'; nun te dico dunque, che pe tutti 'ssi munelli de 'a Colonna era u Bir Ghezze dei Castelli. Co' 200 lire te potivi fa 'na partita a Arkanoid e se raggiungivi u record Roberto (in arte Bottò), te deva u bonus pe' fattene n'atra. U locale, de 20 metri quadri scarsi, raggruppava 'na trentina e più de 'sta specie d'armadi co u televisore n'corporatu. Tra de nui, ci toccheva fa a botte pe capecchi. Dentro quaa cantinola teneva a riccota n'centinaru de munellacci. Ormai però 'a tecnologia ce se magna, e stù vecchi ricordi rimanino solo... .. ricordi, ma sò convintu che Bottò tèn ncora nniscosti i video-gheim e che pian piano se 'mparerà a modifica' pure 'ssi PC de ultima generazione.

**Sraboli Marco**



**GROTTAFERRATA****La manifattura di Squarciarelli**

(Luca Ceccarelli) - È possibile vedere ancora oggi a Grottaferrata targhe stradali e numeri civici in ceramica di insolito pregio artistico, ordinate dall'amministrazione comunale nel 1928 alla manifattura dei fratelli Tidei. Eolo e Augusto Tidei, che avevano imparato l'arte della ceramica dal ceramista e restauratore marchigiano Isaia Ederli, avviarono la loro manifattura nel 1921 a Squarciarelli, nei pressi di Grottaferrata, in un fabbricato ancor oggi esistente (vi si legge ancora l'in-

segna *Ceramiche di Squarciarelli*), e la portarono avanti con successo fin quasi all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Fu un'attività artigianale fiorente e varia, la cui produzione veniva venduta non solo in ambito locale, ma in tutta Italia e perfino fuori. E fu un punto di riferimento per la produzione locale, tanto che gli allievi dell'Istituto d'Arte "Paolo Mercuri" venivano qui per fare tirocinio sulla lavorazione, la decorazione e la cottura della ceramica. Diverse ceramiche della manifattura di Squarciarelli, provenienti per lo più da varie collezioni private dei Castelli Romani, sono state esposte alla mostra *Artisti e fornaci*, allestita presso il Museo di Roma in Trastevere nei mesi di agosto e settembre.

Come le altre più prestigiose manifatture di ceramica, anche quella dei fratelli Tidei fu assai permeabile alle arti figurative dell'epoca. Decisiva, in questo senso, anche per la mole di produzione artistica, fu la collaborazione con la manifattura da parte di Pietro Hamed Venanzi a partire dal 1925, tanto che molti esemplari portano come firma, oltre che *F.lli Tidei*, l'*Hamed* di Piero Hamed Venanzi. Di quest'ultimo sono diverse terracotte dipinte e invetriate di notevole bellezza esposte nella mostra. Più tardi fu Emidio Vangelli, pittore e restauratore di grande successo, a collaborare con la manifattura dei Tidei. La concorrenza dell'industria della ceramica, e delle sue produzioni standardizzate a costi molto inferiori di quelle delle manifatture artigianali, determinò la crisi della manifattura Squarciarelli, cosicché prima Eolo (nel 1937) poi anche il fratello e gli altri soci abbandonarono l'attività. Può essere interessante ricordare che Eolo aprì, proprio accanto alla fabbrica, il primo ristorante di Grottaferrata, detto *La Tranquillità*, mentre i manufatti della sua bottega si diffondevano tra i collezionisti di tutto il mondo.

**LABICO****Festa dei Nonni**

(Tania Simonetti-Marco Cacciotti) - Una bellissima manifestazione avrà luogo a Labico, per la terza volta, la "Festa dei Nonni", ottimo motivo di incontro gioioso e festoso, tra nonni e nipotini. L'organizzatore della festa Nazzareno Lorenzon e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della Festa dei Nonni, vi aspettano il pomeriggio del 19 ottobre a Labico.

**LABICO****La Casa del Popolo**

(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - Inaugurata sabato 20 settembre, "La Casa del Popolo", con una prima interessantissima manifestazione "Mostra fotografica sul paese di Labico". La Casa del Popolo, il nuovo centro per il rilancio sociale e culturale, sede di dialogo e laboratorio di idee, con la speranza di riattivare il tessuto socio-culturale del paese, soprattutto quello giovanile. Uno spazio di aggregazione aperto al contributo di tutti per impegnarsi in modo intelligente nella vita politica, favorire l'educazione civica, l'informazione e le decisioni creative, purtroppo sempre più scarse. È quindi con entusiasmo che si accolgono queste interessanti iniziative.

**Parucchiere Sandro**  
Tucco e Acconciature Spese  
per appuntamento  
P.zza M. Mastrofini, 24 - Montecompatri (Rm) Tel.: 06.94.85.532

**XI COMUNITA MONTANA****Prodotti tipici all'ippodromo**

(Laura Frangini) - Domenica 21 settembre: sono riprese le domeniche a Capannelle con i paesi della Comunità Montana, tra corse di cavalli e prodotti tipici dei Castelli Romani e Prenestini. Dopo un primo rodaggio nella primavera scorsa, l'Ippodromo torna a proporre un'iniziativa nata da un accordo tra la Hippo Group Capannelle e la XI Comunità Montana. Il progetto "Hippo Mountain" - così è stato battezzato l'accordo - prevede la creazione di un percorso espositivo all'interno dell'Ippodromo durante le domeniche autunnali, per offrire agli appassionati uno svago alternativo alle corse, ma soprattutto per richiamare nuovi frequentatori.

Nell'area antistante il circuito di gara, gli stand gastronomici e d'artigianato tipico delle colline romane faranno da cornice alle competizioni ippiche nelle prossime domeniche d'autunno, offrendo al pubblico la possibilità di assaggiare le migliori etichette "doc" dei vini locali, la porchetta, i tordi matti, i gligetti e molte altre delizie della cucina tradizionale. Non mancheranno anche i momenti culturali per diffondere l'arte, i mestieri e le proposte turistiche dei Castelli Romani e Prenestini. Un programma speciale è stato messo a punto dall'ente Montano per le scolaresche, con la visita guidata ai recinti della struttura sportiva e al vicino Parco Archeologico dell'Appia Antica.

Grazie a questo accordo, la proposta ippica domenicale di Capannelle si arricchisce notevolmente e diventa un'opportunità di svago a basso costo per l'intera famiglia, grazie anche alla possibilità d'ingresso gratuito per i residenti nei comuni montani "I cittadini dei comuni presenti all'esposizione, potranno accedere gratuitamente all'Ippodromo nella domenica dedicata la loro Comune, come esposto nel programma", ha spiegato il presidente dell'Ente Montano Giuseppe De Righi, "basterà presentare all'ingresso un documento valido di riconoscimento". A ridurre ulteriormente i costi per la famiglia, l'Ippodromo, che dispone di ristorante con terrazza panoramica e bar, ha messo a disposizione delle aree picnic dove poter consumare eventualmente il proprio pranzo al sacco.

Dal 21 settembre fino al 9 novembre prossimo, ecco dunque il programma della manifestazione:

domenica 21 settembre:	Colonna, Palestrina, Zagarolo
domenica 28 settembre:	Frascati, Genazzano, Rocca Priora, San Cesareo
domenica 5 ottobre:	Galliciano nel Lazio, Grottaferrata, Rocca di Papa
domenica 19 ottobre:	Cave, Monte Compatri, Monte Porzio Catone
domenica 26 ottobre:	Turismo e Cultura - XI Comunità Montana
domenica 2 novembre:	Arti e Mestieri - XI Comunità Montana
domenica 9 novembre:	Prodotti Tipici - XI Comunità Montana

**GENZANO****"Assenze presenti"**

(Alessio Colacchi) - Continua il progetto "Assenze presenti", ideato e realizzato da Willy Becherelli, caratterizzato soprattutto dal grande desiderio di riscoperta e valorizzazione di un mondo ormai lontano, e purtroppo spesso rimasto dimenticato.

Il lavoro, portato avanti dal fotografo genzanese negli ultimi due anni, ha già avuto un grande riconoscimento da parte del comune di Genzano di Roma. L'importanza di quest'opera risiede nella necessità di dover ricostruire un contesto storico da cui deriva la nostra cultura ed il nostro modo di essere, e per il quale serve conoscere la storia passata e raccogliere quindi tutto il materiale possibile per poter poi analizzare l'insieme di esperienze a disposizione. Il lavoro, incentrato molto anche sull'analisi e la valorizzazione del mondo quotidiano, ricostruisce momenti di vita vissuta che sono stati patrimonio della gran parte della popolazione. Sulla base di un sottofondo musicale che si sposa alla visione di un mondo scomparso, appaiono delle immagini riguardanti tanto scene di vita quotidiana passata, quanto momenti di storia ufficiale che la politica ed il folclore genzanese non dovrebbero mai dimenticare. Infatti è questo lo spirito con cui sono state inserite nelle proiezioni di queste immagini anche foto conservate accuratamente nel cassetto dei propri ricordi, riscoperte poi grazie all'opera che si sta portando avanti. È per questo motivo che la realizzazione del lavoro in questione ha necessitato e necessita ancora della collaborazione di quanti hanno vissuto, conosciuto o possiedono materiale che può arricchire la storia passata della nostra zona. Infatti, sebbene sperimentato per ora soltanto nel contesto di Genzano, il progetto sta per essere portato avanti anche a Lanuvio, con prospettive di crescita anche in altri paesi.

Per dare maggiore spazio alla realizzazione di tale iniziativa serve ancora un'attiva ricerca di materiale storiografico, che Willy Becherelli userà soltanto per la costruzione di diapositive, e che poi restituirà al diretto interessato.

Per prestare foto, documenti ed immagini a tale opera contattare il numero 069398223.

**Dal 1931**  
**Ristorante Il Giardino**  
Antichi Sapori  
a due passi da Roma  
Si affitta sulla per fotografamenti  
Si offetta servizio "catering"  
Corso Vittorio Emanuele, 5 - 00039 Zagarolo  
Tel. 06.952.40.15 - Fax 06.952.44.66  
www.ilgiardino1931.com - info@ilgiardino1931.com



MARINO

Un insolito progetto

(Piercarlo D'Angeli) - *Facciata o portale?* Nessuno dei due termini interpreta pienamente il senso della proposta avanzata dal Sardi nel 1712 all'esterno della Chiesa della Madonna del Ss. Rosario a Marino.



In un edificio religioso la *facciata* solitamente definiva una struttura parietale scissa dall'organizzazione interna ed in grado di raffrontarsi e dialogare direttamente con lo spazio urbano. A Marino invece la struttura esterna della cappella, inserita a posteriori nel complesso monastico, non è stata pensata come un organismo autonomo ma come l'elemento di mediazione tra lo spazio urbano ed il convento. Se di una *facciata* non si tratta, tantomeno si può pensare ad un *portale*, dal momento che il Sardi non si è limitato al proporzionamento del vano come era consuetudine; ha prospettato invece, mediante l'originalità di alcune forme e l'accentuazione decorativa, una soluzione che è andata ben oltre l'accezione del termine.

Paolo Portoghesi ha scritto in proposito: "l'organismo... si presenta come qualcosa di intermedio tra una *facciata vera e propria* e un *portale innestato sulla facciata*".

Una sorta di *facciata-portale* che evoca un'immagine architettonica non ben definita e denota, comunque, la difficoltà oggettiva di trovare un'espressione alternativa più aderente alla realtà, come può essere, ad esempio, la *facciata-edicola*. Anche in questo caso però la definizione, riferita ad un modello classico rielaborato nel XVI secolo da Sebastiano Serlio, non riflette a pieno le intenzionalità dell'architetto che nella stesura del progetto non ha trascurato le implicazioni di natura urbanistica ed ha puntato con decisione al superamento dei limiti imposti dalla tradizione introducendo motivi morfologico-iconologici. Credo, comunque, che l'idea di una struttura incentrata sul motivo "della porta e della finestra in edicola" sia da

attribuire innanzi tutto al desiderio del Sardi di tessere in uno spazio ristretto le lodi della committenza e di alludere al tema della castità, indispensabile riferimento per introdurre ai cicli simbolici raffigurati nella chiesa. D'altra parte la piccola cappella, sebbene fosse destinata ad un gruppo di monache di clausura dedite alla contemplazione (*contemplata aliis tradere* è il motto domenicano), e non dovesse rispondere quindi a particolari esigenze propagandistiche e di rappresentanza, non avrebbe comunque potuto sottrarsi all'obbligo di denunciare all'esterno con tratti essenziali la sua presenza e l'identità dell'edificio nel quale era stata inserita.

Ad una lettura a distanza l'organismo si presenta come una struttura unitaria che per effetto della luminosità emerge dalla superficie di fondo per il candore della veste; mentre ad un esame ravvicinato svela una sorprendente complessità e una frammentazione compositiva derivante dalla sovrapposizione di strutture autonome aventi la stessa matrice.

Al livello della strada il trattamento dell'ordine architettonico propone un disegno che richiama da vicino lo schema della facciata di un tempio. Lesene e pilastri disposti in diagonale, ed accostati per colmare il distacco tra la parete di fondo ed il corpo sporgente proteso verso lo spazio libero, si raccordano ad un architrave con due spioventi a doppia flessione.

Il motivo dell'edicola è introdotto per celebrare il compimento dell'opera e per sacralizzare lo spazio riservato alla contemplazione e alla preghiera. Nella parte tradizionalmente assegnata all'immagine sacra, infatti, la porta diviene il simbolo dell'epifania divina poiché si identifica con la Vergine, definita nelle Litanie come la Porta dell'Oriente e la Porta del Cielo; essa segnala il limite tra il mondo profano e quello sacro e l'inizio di un cammino privilegiato verso la preghiera e la santità.

Al livello superiore lo zoccolo frammentato è la base di appoggio per l'edicola scenica. La parete arretra rispetto al filo sottostante e si organizza con un andamento a doppia curvatura che apre alle ali e presenta al centro la massima convessità. Ai lati due volute, vitalizzate dagli steli dei gigli che traggono forza dal nastro continuo avvolto a spirale, imprimono una spinta che genera un accumulo di energie che si risolvono in alto nella sinuosa curva della cuspidale del timpano.

L'inserimento di elementi floreali propri della scultura naturalistica denota nel capomastro, al suo esordio

come architetto, l'ansia giovanile di trasferire nel linguaggio compositivo i valori dinamici e simbolici derivati dalla scultura barocca. All'interno dell'impaginato la rappresentazione emblematica non è una semplice sovrastruttura decorativa ma una vera e propria tecnica della comunicazione per immagini che genera l'ispirazione architettonica e ne diviene al tempo stesso parte integrante. Sulla parete convessa, infatti, la finestra è l'icona che simboleggia l'apertura sull'aria e la luce, lo sbocco naturale del flusso luminoso che evoca in modo illusorio l'immagine di una finestra aperta fra il cielo e la terra, fra il mondo sensoriale e quello spirituale.

Per il Sardi questo è il punto di partenza ed il pretesto per inscenare una rappresentazione fatta di immagini concorrenti in una unica interpretazione riassuntiva che si alimenta di associazioni visive e di simboliche allusioni. Le figurazioni si accordano tra loro e compongono una sorta di litania che attraverso il linguaggio emblematico tesse le lodi dell'ordine domenicano e inneggia alla castità femminile. Alla base della finestra il *cane sdraiato*, emblema dell'ordine monastico, è il diretto discendente del cane mitico ed eroico civilizzatore della mitologia greca che ha ereditato la conoscenza dell'aldilà, e che più tardi Isidoro nelle "Etimologie" definisce come il più sagace e perspicace fra gli animali. I Domenicani sono infatti i cani del Signore (Domini-canes) poiché proteggono dalle insidie dell'eresia la sua Casa, come i cani proteggono dai pericoli la casa dell'uomo. Il *tizzone ardente* è il simbolo dell'azione fecondante della predicazione, illuminatrice e purificatrice; mentre il *globo crociato* poggiato sul dorso sottolinea il ruolo primario assunto dall'ordine nella difesa della dottrina cristiana nel mondo. Sopra la finestra la frattura della corposa cornice apre ad un "lumen universale" che risalta in modo preminente sull'impaginato architettonico. La sequenza visiva termina infatti con l'ovale, sorretto dalle ali e dal capo di un cherubino, nel quale è incastonata l'immagine di San Domenico, il santo fondatore che stringe tra le mani un giglio, simbolo dell'abbandono mistico alla grazia divina. Nella tradizione biblica il giglio è anche il simbolo della scelta, dell'essere amato, privilegio della Vergine Maria fra le donne di Israele, e rappresenta, quindi, il cedere alla volontà di Dio e alla Provvidenza. È inoltre sinonimo di candore, di purezza e di verginità e per questo il suo inserimento sta a significare il passaggio tra quanto enunciato pubblicamente all'esterno e quanto dedicato esclusivamente alle claustrali all'interno della cappella. Sulla volta del vestibolo, infatti, le parole *-Adducentur Regi Virgines Post Eam-*, tratte dal salmo che celebra le nozze mistiche dell'anima fedele con Cristo, risuonano come una esortazione a favorire le vocazioni di giovani vergini che verranno dopo di Lei.



NEMI

Perdonaci, Bruno

(Bruna Macioci) - Non siamo eterni, purtroppo. L'evidenza di questo fatto ci colpisce all'improvviso, lancinante, quando perdiamo qualcuno; quando tutti i pensieri ci portano su un irrimediabile 'troppo tardi!'. L'uomo non può, non deve pensare che è mortale: se si lascia prendere da una troppo costante coscienza del fatto che un giorno morirà, si lascia scivolare sulla china pericolosa della depressione, del senso di inutilità dell'esistenza, dell'agire, del realizzare qualcosa. L'idea della morte non deve essere troppo presente alla nostra mente, bisogna - come dire? - riporla nel più lontano cassetto e



Bruno Previtali al lavoro

lasciarla chiusa lì dentro; fingere di ignorare che ci sia. Ma quando ti muore qualcuno... Ci voleva più tempo, ci si dice. Bisognava avere più tempo, si sarebbe potuto ancora fare quel che volevamo fare. Ma tempo non ce n'è più.

Bruno Previtali, il maestro Previtali, se n'è andato. E non c'è ormai più tempo per fare tutto quello che si doveva, che si voleva ancora fare. Nemi e Genzano sono in lutto, perché hanno perso un artista e perché non hanno potuto fare in tempo a dargli tutti i riconoscimenti e le soddisfazioni che si meritava. Aveva da poco, dopo quasi dieci anni di lavoro totalmente gratuito, completato la meticolosa ricostruzione delle navi di Caligola in ferro battuto; le aveva esposte a Nemi in occasione dell'ultima Sagra delle Fragole, quando proprio intorno a questi suoi capolavori s'era allestita la Mostra dei Fiori. Ci aveva detto che non aveva spazio per metterle; che non poteva più sostenere le spese per il pur minuscolo locale in cui erano. Ci aveva chiesto un locale più acconco per poterle tenere in mostra, ad istruzione e godimento dei visitatori, a ricompensa minima del gran lavoro e della gran passione. Il Comune di Nemi, ahimé, non aveva, non ha, locali adatti; dovemmo, a malincuore, negargli lo spazio che meritava, che avremmo voluto dargli. Il Sindaco si riservava di parlare con le Autorità competenti per poter far accogliere le navi di Previtali nel posto più adatto a loro: il Museo delle Navi romane, appunto. Ma non s'è fatto in tempo. Bruno se n'è andato, e qualunque cosa si riesca a fare adesso, non sarà lo stesso, perché lui non ne avrà la soddisfazione che gli ci voleva. Rimane il senso di inadempienza, rimane la rabbia dolorosa, rimane il dolore della perdita. Non abbiamo fatto in tempo perché si tende a non pensare che gli uomini sono mortali, e il tempo può sfuggire.

Perdonaci, Bruno. A nome di tutta l'Amministrazione Comunale di Nemi

**IDEA AMBIENTE**  
di Stefano e Antonella Diana

Stucchi - Parati  
Moquettes - Vernici  
(anche con sistema tintometrico)

Bomboniere  
Idea regalo  
Complementi  
d'arredo

Montecompatri - Via Campogillaro, snc  
Tel. 06.9486476 - Fax 06.94288660



**MONTE COMPATRI****III Rassegna di musica jazz**

(La redazione) - Anche quest'anno e con rinnovato vigore si è svolta a Monte



Compatri una piccola rassegna jazz che ha visto protagonisti due realtà musicali monticiane: "Sergio Coppotelli Jazz Quintet All Stars" diretto dal famoso chitarrista Sergio Coppotelli con Cinzia Gizzi al piano, Gianni Savelli al sax, Pino Sallusti al c.basso e Carlo Bordini alla batteria; "Saxophonia Jazz Ensemble" diretto dal sassofonista Romeo Ciuffa con Claudia di Pietro, Sara Romagnoli, Michele Raponi,

Lisa Rogai ai sassofoni, Pietro delle Chiaie piano, Claudio Zampa chitarra, Alessio Mattu basso, Roberto Carboni batteria, con la partecipazione straordinaria di Mario Fermante tromba/flicorno. Le serate di sabato 23 e domenica 24, fortemente volute dall'Ass. alla cultura Claudio Lavagnini e dallo staff della Montecompatri 2000 Pro Loco, hanno avuto un indiscutibile successo di pubblico e di gradimento. Particolarmente importante è stata la serata di apertura. Infatti, il maestro Coppotelli e la sua band in ottimo feeling hanno dato una "lezione" di grande jazz; ottimo l'impasto sonoro, la scelta dei brani e soprattutto è da sottolineare che in questa occasione Coppotelli ha presentato in anteprima alcuni brani del suo CD in uscita a settembre intitolato "55 years yuong... all that jazz" con cui festeggia i suoi 55 anni di carriera.

Altro sound quello che si è apprezzato domenica 24 da parte del Saxophonia Jazz Ensemble, una formazione molto particolare con 5 sassofoni (come una sezione di Big Band) e una sezione ritmica di ottimo livello entrambe.

Jazz, ma soprattutto swing dell'epoca d'oro con brani di Ellington, Gershwin, Mancini, Zawinul etc. Ottima l'amalgama sonora dei sassofoni, decisamente pregevole il dialogo tra le due sezioni, brillante la partecipazione agli "scherzi sonori" fra pianoforte e sassofoni. Tocco di classe è stata infine la scelta di inserire su alcune ballads il suono scuro e caldissimo del flicorno di Mario Fermante che si fondeva perfettamente con i sax creando un'atmosfera magica e di *suspance* apprezzatissima dal pubblico.

Anche i Saxophonia hanno voluto tributare un loro omaggio ai 55 anni di musica del maestro S. Coppotelli proponendo in prima assoluta una bossa nova composta dal maestro intitolata "Only For Love" ed arrangiata ad hoc dal grande Lino Quagliero pianista ed arrangiatore dell'orchestra leggera della RAI.

Al termine del bis con "What a wonderful world" il pubblico ha voluto salutare gli artisti con una *standing ovation*, anche noi ci uniamo al coro degli applausi augurandoci che i progetti futuri dell'assessorato alla cultura in simbiosi con la pro loco siano sempre a questi livelli. Complimenti e auguri di buon lavoro.

**GROTTAFERRATA**

segue da pag. 3 - **Campusantu Terapeuticu (2)**

U Boccu m'u so godutu l'utimi anni, quandu steva male. Perché i fiji scàppino sempre da casa (anche solo metaforicamente), pensenno de potè fa' mejo o potè fa a mmeno de i genitori. Così i contèstino, n'i sentino, i sopòrtino a mala pena... Po' doppo, piano piano, ritornino, e scoprinno che 'nvece i genitori ponno esse forti, sanno 'e cose, sanno ride, te fanno divertì, te sanno spiegà mejo de certi amici, perché ce so passati prima de ti, e so' pure più moderni de quello che pensevi... Così io 50 anni e u bocciu 80, iassimo a piasse u gelatu nsieme a Grottaferata, e parlessimo de tutto, pure de femmine. Se riccontessimo i firm de' Fabbrizi e de Totò; e comiche de Stallio e Ollio; piessimo 'ngiru u fruttarolu a Via Isonzo che tena sempre a stessa cassetta de carciofoli, e a mette 'na vota a sinistra e 'na vota a destra, ma sempre quella è! E Parlessimo dell'Illuminazione a Viale 1° Maggio e Piazza Giordano Bruno, quasi esagerata pe u contrastu che po' crea co' Via del Boschetto, scura e pocu curata. Così Piazza Giordano Bruno 'a chiamessimo Piazza Barberini, e Via del Boschetto 'a chiamessimo il Quarticciolo... M'ha fattu notà che Nina Moric, esile e delicata, s'è rifatta 'e zinne grosse e s'è 'nvolgarita, così comme era successo a Ilona Staller; che Little Tony è stonatu e che Johnny Dorelli, co' nfilu de voce sapeva fatte sognà... Ai Semafori facessimo l'elemosina all'extra comunitari, perché "cento lire a ti 'nte fanno gnente e a issi i iutino a campà". 'N amicone u Boccu! peccato che ha passatu 'na vita a lavorà da a mattina a sera e nun se semo 'ncontrati tantu quantu toccherà fa' co' i genitori (finchè tenghi a fortuna de avelli...), nun solo a Domenica o a sera, de sfuggita... Quando me capita de famme ngiru a Campusantu, specie d'estate e specie de matina presto co' o fresco, appena apertu, quandu pare che qua e là ca' anima ritardataria se sbriga a rientrà, pe nun fasse vedè, me sento bè! E ogni fotografia me fa pensà a chisà che storia, a chisà che firm... più passino l'anni, po', e più gente che conosco ce trovo; tantu che ca vota me vè de cercà a fotografia mia, comme si ce manchessi solo io! E cerchennola me ve da ride, perché ripenso a 'a barzelletta de quillu che tutti i giorni java da u giornaluru pe' vedè se su i necrologi de 'u Messageru c'era u nome siu. Leggeva solo lla pagina, po' richiudeva u giornale, u rideva a u giornaluru, e se ne java dicenno: "nemmeno oggi ce sto", "nemmeno oggi ce sto". E tutti i giorni così. 'Na mattina nse presentò. U giornaluru, ncuriositu, apri a pagina de i necrologi, vidde che c'era u nome de quillu, e pensò: "ma guarda che tontu, oggi che c'è, n'è venutu!"

**Lello Gentilini**

**FRASCATI****Il gruppo rock Joe Contromano a "Frammenti"**

(Mauro Proietti) - Si può considerare un evento nell'evento, la performance



dei Joe Contromano - giovane gruppo musicale emergente che si è esibito, il 30 agosto scorso, nel parco di villa Sciarra a Frascati durante il programma delle novità artistiche proposte da "Frammenti", collaudata manifestazione al terzo anno di vita e che,

ormai, ha raggiunto unanimità di consensi.

Il gruppo, espressione tipica del genere rock, nella serata ha dato risalto ed originalità al già particolare spettacolo offerto ai numerosi cittadini intervenuti. I componenti del gruppo, tutti residenti nella vicina frazione di Vermicino, con il loro *sound* che riscopre lo stile di *bands* inglesi (come Guns'n Roses, Dream Theatre, The Cramberries, Timoria, Litfiba, Metallica, Iron Maiden), hanno fatto rivivere ai presenti (anche non più giovani) momenti musicali di un recente passato - quelli degli anni '70 - con gli intramontabili Cliff Richard e Rolling Stones.

La formazione del gruppo composta da Francesco Gisonni - anni 24 - chitarra ritmica e indiscusso capo carismatico del gruppo, Angelo Eramo - anni 21 - basso elettrico, Claudio Bellisari - anni 17 - chitarra solista, Andrea Cappetta - anni 17 - alle tastiere, Michele Gisonni - anni 17 - alle percussioni, Valerio Rasola anni 21 - cantante, oltre al mixer Marco Meta - anni 21.

E, proprio attraverso la voce "grintosa" di Valerio (che ricorda stranamente quella di Augusto Daolio, "voce" dei primi Nomadi), si ritrova tutta l'anima musicale dei sette ragazzi di Vermicino.

Essi meritano sicuramente oltre al plauso degli ascoltatori, un futuro artistico tutto in salita nella dura scalata al successo, dove molte volte l'esteriore condiziona il giudizio dello spettatore, lasciando vasto spazio alla critica musicale. Su Valerio e i Joe Contromano è indubbio il giudizio positivo del pubblico per la sensibilità interiore dimostrata nella perfetta esecuzione dei brani (cover) "Estranged" dei Guns'n Roses e "Trough her eies" dei Dream Theatre e nell'originalità dei pezzi inediti tratti dal loro primo CD.

Il piacevole ascolto di una sera di fine agosto, ha fatto certamente provare ai presenti sensazioni di dovuto rispetto per l'arte, anche se essa è stata profusa da giovanissimi artisti che hanno, però, dato alla musica tutta la loro passione ed il loro impegno.

**MONTE PORZIO CATONE****Tuscolo apre le porte**

(Nr) - Mercoledì 24 settembre, il sito archeologico di Tuscolo ha riaperto le



porte ai visitatori. Ancora una volta l'iniziativa è stata realizzata dalla Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma che conduce da anni le campagne di scavo dell'antica città, insieme con la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini, proprietaria dell'area, e naturalmente con la Soprintendenza dei beni archeologici del Lazio.

Al termine della decima campagna di scavi che si è conclusa il 28 settembre, gli esperti della scuola spagnola,

diretti dal professor Duprè, hanno voluto queste visite guidate, gratuite, per mostrare gli ulteriori risultati raggiunti nell'opera di recupero e sistemazione del sito archeologico.

Molti sono stati gli intervenuti, interessati alla storia dell'antica città di Tusculum come molti sono stati quelli arrivati per verificare lo stato di avanzamento dei lavori, e curiosi di novità.

**COLONNA****Nuovo parcheggio alla stazione ferroviaria**

(Nr) - Grazie ai finanziamenti della Regione Lazio e all'interessamento dell'amministrazione comunale, finalmente la Stazione di Colonna ha un nuovo e più funzionale parcheggio di circa 70 posti auto, adatto alle esigenze della cittadinanza ed in particolare di tutti coloro che ogni giorno si servono della ferrovia per raggiungere la capitale e le altre località servite dalla linea riducendo così il traffico nell'area metropolitana che gravita su Roma.

Un sospiro di sollievo per tutti gli utenti della stazione dopo mesi di disagi e sacrifici.

**Monte Compatri - Centro Storico - Duomo:** vendo casa d'epoca, luminosa e panoramica, 80 mq, soggiorno con camino, due letto, grande cucina e servizio. Euro 90.000. tel. 328.8506077.



## ROCCA DI PAPA

## Note d'interno

(Gianfranco Botti) - Caldo torrido, lungo. Occorre difendersi, bere molto e ombelichi scoperti per le donne, calzoni corti per gli uomini, anche anziani. Con rischio comune di scivolare nel ridicolo. Ma l'eterna domanda: è più saggio trascurare le convenienze stabilite e star comodi o subire il rispetto umano e star scomodi? Ancora non trova risposta assoluta. Ognuno seguita a fare come gli pare: ed è giusto, se nel comportarsi liberamente non si arriva a molestare il prossimo. Anche perché, per quel che mi riguarda, dell'aspetto fisico degli anziani non importa niente a nessuno, quasi quasi nemmeno al proprietario. Tanto, ormai, chi ha avuto ha avuto. Gambe secche e stomaco gonfio niente danno, niente levano. A una situazione che chiede solo di trasportarsi il più a lungo possibile, con i minori affanni. Collegato con l'indifferenza agli anziani riservata, riapro la questione dell'inizio della terza età, dai medici determinato convenzionalmente ai 65 anni. Abbiamo sentito, però, i poeti sganciarlo dall'età e fissarlo al momento in cui i ricordi diventano maggiori delle speranze. Momento vago, non coincidente, ognuno ritrovandosi carica personalizzata. Ed ecco gli psicologi: per loro cominciano ad essere anziani quando vieni a sapere che è morto quel compagno di scuola, quel tal collega, talaltro coetaneo e tu oltre al dispiacere provi paura. La tua sicurezza s'è sfaldata, ti scorgi nella fascia di fine corsa. Medici, poeti, psicologi, ma solo gli specialisti possono determinare l'inizio della terza età? No, è consentito a tutti riconoscerlo, tutti lo percepiamo. È la pratica di vita a sbattertelo in faccia. Quando quello che fai, che dici, che canti, non interessa più, non si commenta più, emette cerchi di reazione sempre più striminziti, come quelli di un pinolo che cade nell'acqua. L'altrui indifferenza, cioè, che inesorabilmente come carta vetrata graffia gli anziani, li trincia, li svuota. Fino a che non t'abitui. Non per affre il moralista, solo il fotografo: rispettabilità addio. Sistema di buone maniere e di principi morali congeniale alle classi medie, la rispettabilità tracciò distinzioni nette e prive d'ambiguità fra ciò che era permesso e ciò che era vietato, ciò che doveva essere considerato normale e sconveniente in una società decente e regolata. La rispettabilità dipendeva dalla conformità alle buone maniere e alla morale, esigeva uniformità in fatto di comportamento nel privato e nel pubblico. Essa consentiva alla classe media di definirsi in modo netto rispetto alle altre. Ciò in cui essa consisteva dava: insieme alla cultura e alle possessioni, il senso del valore e della dignità delle persone, delle famiglie. Via via il concetto di rispettabilità è andato disgregandosi, sotto gli attacchi del tomonto e della smania d'affermarsi. La traiettoria perversa è partita dalla esaltazione dei consumi, predicata e imposta dalla produzione; diffusosi rapidamente - il fatuo trova sempre vie facili - il consumismo è salito in cattedra, a dirigere la socialità con la sola scala dei soldi; perciò, tutti concentrati nel far soldi, per slanciarsi in classifica, per goderne gli agi. La rispettabilità indebolisce l'arricchirsi, le sue esigenze bloccano, fanno gabbia alle tortuosità che sottostanno agli arricchimenti. Andava smontata, divelto. Lo si è fatto. I comportamenti si sono slabbrati. Non più circoscritti in regole predeterminate, trovano, realizzarono smagliature elastiche per filtrare oltre la morale, oltre i codici. Più l'andazzo s'è allargato, più s'è ridotta l'area dell'indignazione e dello scandalo. Precetti religiosi scordati o misconosciuti. Coabitazione sempre più frequente con chi la rispettabilità ha dismesso o mai contattato. Riformatori per ville, arredi, macchine, vestiti, gioielli, viaggi altrui. Piacevolezza nel poterseli permettere. Tutte spallate forti, irresistibili, per trasportarsi senza soverchi imbarazzi ai limiti della rispettabilità e oltrepassarla. Tutti lestofanti, nessun lestofante. Per pervenire pasciuti alla dimensione prevista da Nietzsche: della trasvalutazione dei valori, della volontà di potenza, dell'eterno divenire dell'uguale. Ma lo sanno in pochi.

## FRASCATI

## Un convegno sulla cooperazione internazionale

(Nr) - Sabato 20 settembre, nelle Scuderie Aldobrandini, si è celebrato il "Giorno della Memoria" della Città di Frascati con il convegno *Per la pace in prima linea. La solidarietà nei teatri di guerra*. L'incontro ha inteso far conoscere quali sono stati, e sono tuttora, gli impegni e gli sforzi della cooperazione e della solidarietà internazionali, attraverso le testimonianze di quanti hanno operato in prima linea per ristabilire i principi civili e soccorrere le popolazioni in difficoltà. Al convegno, organizzato dall'Amministrazione comunale di Frascati, hanno partecipato Amnesty International, Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Conferenza Italiana Ministri Provinciali Cappuccini, Emergency, Informazione senza frontiere, Medici Senza Frontiere, Movimento dei Focolari, Nessun luogo è lontano.

Nel cortile delle Scuderie Aldobrandini è stato, inoltre, allestito il *Villaggio della Pace*, dove giovani associazioni umanitarie hanno elaborato un percorso che evidenzia le aree internazionali dove attualmente sono in corso conflitti bellici. Sono state anche presentate le esperienze di giovani volontari impegnati nei teatri di guerra.

## COLONNA

## Una scuola più confortevole

(Nr) - Grazie anche all'intervento della Provincia di Roma, gli alunni al rientro dalle vacanze hanno trovato una scuola più pulita, accogliente e confortevole; sono stati eseguiti, infatti, lavori di tinteggiatura della scuola elementare e materna ed è stata installata una pensilina all'ingresso della materna. Sono stati acquistati nuovi arredi destinati all'intero plesso scolastico e precisamente: n. 40 banchi, n. 70 sedie, n. 15 attaccapanni. Sono iniziati i lavori di impermeabilizzazione del tetto della scuola media resisi necessari in quanto il deterioramento della guaina esistente rischiava di provocare infiltrazioni di acqua all'interno della scuola stessa. Operativa la nuova gestione dello scuolabus: il Comune di Colonna con deliberazione di C.C. n. 38 dell'11.09.2003 ha aderito alla ASP SpA conferendo alla suddetta società la gestione del servizio scuolabus; ciò garantirà una migliore qualità ed organizzazione del servizio a tutto vantaggio degli alunni e studenti che ne usufruiscono.

## MONTE COMPATRI

## Cronoscalata Laghetto S. Silvestro

(Tarquinio Minotti) - Domenica 7 settembre si è svolta sull'impegnativo e faticoso



(tratti che toccano pendenze del 15/18%) percorso di 8 Km., che si snoda dalla frazione di Laghetto, sulla Casilina (quota 200 slm. ca.), al Convento di S. Silvestro (quota 650 slm.), la prima cronoscalata Laghetto-S. Silvestro. Organizzata, con il patrocinio del comune, dal "Circolo S. Antonio Abate" e dal gruppo "Amici del pedale di Rocca Priora". Numerosi i partecipanti suddivisi in sette categorie, ottima l'organizzazione curata dall'U.I.S.P. e dagli "Amici del Pedale".

La corsa è iniziata come da programma alle ore 9,00 e dopo circa 25 minuti i primi concorrenti, coperti di sudore, tagliavano il traguardo tra gli applausi di un appassionato e numeroso pubblico.

La nuova manifestazione nasce sotto buoni auspici, la magnifica giornata, il folto pubblico, l'agonismo dimostrato dai partecipanti sono, a detta degli organizzatori, un ottimo stimolo per fare di questa cronoscalata una classica da ripetere anche nei prossimi anni.

Pubblichiamo l'ordine d'arrivo per categoria, riportando solo i nomi dei primi due classificati.

Cat. "A"	Pagliari Ivan, Team Bike Rocca di Papa 27:00,88 Ingrosso Simone, G.S. Ciclo Teach 28:23,96
Cat. "B"	Mecali Stefano, G.S. Seven Pauselli Bike 21:56,54 BelletAlberto, A.S. Ciclomilennio 23:13,24
Cat. "C"	Bianchini Stefano, G.S. Bortolotto 22:55,68 Gargari Mariano, C.S. Concordia 23:19,61
Cat. "D"	Costantini Stefano, G.S. Ferioli 21:43,44 Simone Giovanni, G.S. 2Erre Ciampino 22:26,87
Cat. "E"	Millefiori Francesco, World Track 26:21,99 Lanci Michele, World Track 27:29,03
Cat. "SE"	Macci Enrico, G.S. Mascelli Tivoli 26:53,46 Mascelli Antonio, G.S. Mascelli Tivoli 27:38,61
Cat. "SSE"	Montesanti Fusco, G.S. Mascelli Tivoli 26:45,27 Lollobastista Claudio, G.S. Casciani 29:43,47.

Ai primi tre classificati di ogni categoria, gli organizzatori hanno offerto una coppa e apprezzati premi in natura.

## DIOCESI TUSCOLANA

## Ricordo di Cleofe Dominicis

(Valentino Marcon) - Era sul finire del 1935, allorché l'allora presidente diocesana della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica Tuscolana, signorina Tommasa ('Masa') Alfieri, quasi improvvisamente lasciò l'incarico diocesano per fondare prima a Tivoli poi a Roma, una associazione religioso-laicale e portando con sé alcune giovani collaboratrici e dirigenti parrocchiali e diocesane.

Sessant'anni dopo, nel luglio del 1996, Cleofe Dominicis, da me intervistata per 'Avvenire', ricordava quell'episodio con molta lucidità ma anche con un pizzico di nostalgia, perché fu proprio lei a raccogliere il testimone passato così insolitamente. "Dovemmo un po' ricominciare - mi disse Cleofe - non perché non ci fosse niente, tutt'altro! Ma essendo andata via 'Masa' Alfieri, nel '36 con quasi tutto il gruppo delle dirigenti diocesane, perché aveva fondato una sua Opera, ci trovammo prese alla sprovvista. Lei aveva un fascino particolare e, dopo una carismatica come lei, non era facile continuare... Così quando mons. Budelacci mi disse di fare la presidente ('lei farà bene', mi disse) risposi che proprio non me la sentivo".

Invece, alla fine si convinse, e da allora per ben 18 anni fu presidente della Gioventù Femminile della diocesi di Frascati!

Al termine di quell'intervista ricordo che mi fece omaggio di un album di fotografie della sua lunga esperienza diocesana in AC, per l'archivio del Centro diocesano ACI. (Il fratello Alfredo d'altro canto fu presidente qualche anno dopo, dei Giovani di Ac e successivamente degli Uomini di AC fino al 1966).

Nata a Montecompatri il 2 luglio del 1910, Cleofe Dominicis fin da giovanissima si iscrisse all'Azione Cattolica nel suo paese, poi guidò l'Associazione diocesana con grande impegno e responsabilità, 'ereditandola' da quella Tommasa Alfieri, elemento di grande capacità organizzativa e spirituali, stimatissima dalla Barelli, ma spirito libero ed eclettico che la portò a fondare un'associazione laicale-religiosa ('Familia Christi', oggi ancora presente a Roma). L'Alfieri che, con la sue doti 'carismatiche' aveva praticamente dato una svolta all'associazione diocesana è scomparsa nel marzo del 2000 a 90 anni. La Dominicis, quando nel 1953 lasciò l'incarico di presidente, aveva annoverato nella sua attività associativa innumerevoli convegni, incontri di studio e di spiritualità, attività sociali e caritative, udienze pontificie. Dedicò il suo impegno anche nell'Unione Donne diocesane, come consigliere, ma particolarmente importante fu il ruolo che svolse dal 1950 al 1975, come presidente dell'UCIIM (Unione Insegnanti Medi) di Frascati. Generazioni di studenti delle scuole medie la ricordano per averla conosciuta e apprezzata come insegnante di musica dal 1940 al 1984!

Cleofe, è scomparsa il 1 ottobre 2003. Ai suoi funerali erano presenti anche alcuni dirigenti dell'UCIIM ed ex-responsabili della GF e dell'AC.



**ROCCA DI PAPA****I rischi che si corrono**

(Gianfranco Botti) - Quel che l'elezione diretta del sindaco prevedeva di novità è oggi del tutto digerito. Ogni conseguenza che la riforma ha comportato ormai s'è sviluppata, ognuno del giro adesso lo sa. Prendi uno che tira e spera che vinca. Col sindaco della tua squadra s'apre una via larga, in discesa, per comandare comodo. Se il tuo candidato ha perso, ti ritrovi accantonato e svuotato. Per fare opposizione seria devi esporti personalmente. Chi te lo fa fare? Siediti e aspetta, per riprovare.

Ne derivano dei rischi. Di deragliare dalla rappresentazione corretta del fare amministrazione a una forma nebulosa, non trasparente. Amministrare virtuosamente un paese vuol dire contemperare tutti gli interessi in campo, e gestirli secondo i criteri dell'importanza e dell'urgenza. L'importanza di un intervento è data dall'irrobustimento strutturale previsto e dal numero degli interessati. La possibilità di graduare le prece-denze degli interventi ne stabilisce i tempi.

Una amministrazione che si muova secondo rilevanza e tempistica meditate è pienamente democratica e meritoria. Specie se si rapporta a una minoranza consiliare che, per meritare considerazione, sia essa pure conforme ai giusti principi. Quando l'amministrazione rifiuta canali di contatto con l'esterno diventa decisionista, si muove in base a impulsi endogeni, autoriferiti, evitando il confronto. Rischio facile da incrociare, in presenza di minoranza fiacca con partecipazione di popolo strozzata dall'afflosciamento dei partiti.

La situazione peggiora quando ad agire spinge il compiacimento per la posizione acchiappata, la goduria dei vantaggi che ne provengono. Io posso, io voglio. Siamo all'autoritarismo, con cattiva consigliera l'arroganza del potere, che insieme a quella dei soldi, è del tipo a maggior diffusione. Dall'arroganza è breve il declassamento al dispotismo morbido: senza esercitare violenza, ma faccio come mi pare.

Arroccati a personali intendimenti, neppure sfiorati dal richiamo al bene comune. Ho i voti, comando io. Badare alla rilevanza e ai tempi del da fare, confrontarsi con l'opinione pubblica, rapportarsi alla minoranza. Per carità! Tutte riduzioni di potere. Io lo ho, lo esercito tutto. Becca e zitto.

Per beccare, si becca. A star zitti, magari no. E si segnala: c'è un consenso senza fiducia. Te lo do perché porti una maglia mia da sempre. Te lo concedo per debolezza d'alternativa. Ma non mi aspetto niente di buono o di meglio.

C'è un consenso senza speranza. Rappresentato dal pessimismo con cui si guarda, dalla rassegnazione con cui si sopporta. Qualcuno aggiunge: i numeri non hanno un'anima, non sempre stanno dalla parte del merito.

Pur tuttavia, il peggio non è questo. È la disonestà. Che quando subentra trova contrasto solo da grinta e coraggio. Merce di scarsa circolazione, a frequenza così bassa da lasciare spesso indifeso il campo.

**FRASCATI****Il "Collegium Artis" alla Notte Bianca**

(Nr) - Anche il "Collegium Artis" di Frascati, diretto dalla clavicembalista Annalaura Cavuoto e dal pianista Pablo Téllez, è stato protagonista la sera della *Notte Bianca*. Al Bioparco della Capitale infatti i musicisti dell'istituzione musicale hanno tenuto due concerti: uno alle 22 e uno alle 23,30, esibendosi di fronte ad un pubblico numeroso ed entusiasta. La partecipazione alla *Notte Bianca* di Roma è un prestigioso biglietto da visita per il "Collegium Artis", che aprirà la nuova stagione musicale con il Concerto Barocco, che prevede l'esecuzione di musiche di Vivaldi e Bach, eseguite dagli stessi protagonisti al Bioparco. Con questo nuovo appuntamento, previsto per i primi giorni d'ottobre nell'auditorium delle Scuderie Aldobrandini, l'Istituto Musicale "Collegium Artis" festeggia il suo 18° anno di attività, essendo fondato nel 1990 con il Patrocinio del Comune di Frascati e della Regione Lazio.

**MONTE PORZIO CATONE****Mostra internazionale dell'arte presepiale**

(Gianluca Minucci) - La Mostra, organizzata dal Gruppo Amici del Presepe facente parte della Confraternita del SS.mo Sacramento, con il Patrocinio del Comune di Monte Porzio Catone, della Provincia di Roma e dalla Regione Lazio, che si svolgerà dal 8 Dicembre 2003 al 6 Gennaio 2004, vedrà la partecipazione di opere provenienti da tutto il mondo. La manifestazione, giunta alla sesta edizione, è aperta a tutti gli appassionati e artisti e si svolge nel centro storico tra antichi tinelli e cantine restaurati nel corso degli anni, in particolare nel Museo Diffuso del Vino e nel Museo della Città. Durante il periodo della Mostra sono previsti concerti, degustazioni e manifestazioni collaterali, apertura dei musei e delle Ville Tuscolane, dell'aree archeologiche con visite guidate. Partecipano le ambasciate dei cinque continenti e ci saranno premi speciali come la medaglia d'onore della Presidenza della Repubblica. Il 24 Dicembre verrà inaugurato, come ogni anno, il Presepe in Duomo. La facciata del Duomo sarà illuminata da migliaia di lampadine ed il 6 Gennaio sarà celebrata la festività dell'Epifania con la processione del prezioso Santo Bambino per le vie del paese, come accade da circa tre secoli.

Per info ed iscrizioni: Gruppo Amici del Presepe Monte Porzio Catone tel.fax.069447445. Comune Monte Porzio Catone 069428323 Fax 069447471

**MONTE COMPATRI****Novità del palio dell'Assunta**

(Nr) - Il Palio dell'Assunta 2003 si è aperto con una novità molto apprezzata dal



pubblico, l'esordio degli sbandieratori e tamburini "Gli Alfieri di Monte Compatri". Il gruppo è nato grazie ad un progetto in collaborazione con la scuola media "Rosmini". Dopo otto mesi di duro impegno e costante allenamento, finalmente l'esordio, durante la "Sfida dei Borghi". Ma l'impegno del giovane gruppo non si è limitato alla sola esibizione nel Comune di Monte Compatri, ha partecipato anche ad una manifestazione nel Comune di Ciampino denominata la "Festa del volo".

Dopo la meritata pausa estiva "Gli Alfieri di Monte Compatri", coordinati dal prof. Ottavio Baldi, riparte con l'impegno di crescere sia come numero di iscritti, sia come coreografie e partecipazione a feste anche fuori del nostro comune.

Inoltre è ferma intenzione dei dirigenti del gruppo di organizzare prossimamente una manifestazione nel nostro Comune. Chiunque sia interessato ad iscriversi al Gruppo può rivolgersi a Ottavio Baldi tel. 3476435150 oppure 069486754

**LABICO****Festa dei Nonni**

(Tania Simonetti-Marco Cacciotti) - Una bellissima manifestazione avrà luogo a Labico, per la terza volta, la "Festa dei Nonni", ottimo motivo di incontro gioioso e festoso, tra nonni e nipotini. L'organizzatore della festa Nazzareno Lorenzon e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della Festa dei Nonni, vi aspettano il pomeriggio del 19 ottobre a Labico.

**a MONTECOMPATRI**

**FRANCO GENTILI**  
**ARREDAMENTI**

CUCINE IN  
MIRATURA

ARCHITETTURA  
D'INTERI

Arredamenti classici e moderni  
cucine, bagni, salotti, elettrodomestici

Tel. Fax 06 9485 509  
Tel. 06 9485 014

**BAR 'ABBA**  
di Mario e Linda  
gentilezza e simpatia

Piazza del Mercato, 19 - 00040 Monte Compatri (RM)

Per la tua pubblicità  
su questo giornale  
Tel. al 338.14.90.935

La bellezza si crea,  
si inventa, si conquista

**Claudio Mari**  
stilista capelli

Per il tuo appuntamento telefona al n. 06 948.58.10  
Via M. Intreccialaghi, 8 - M. Compatri - 00040 (RM)



LABICO

Labico blues

(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - La bellezza delle serate passate in molti paesi ci ha allietato dalla fastidiosa calura estiva, tra questi, come non possiamo parlare del piccolo paese di Labico e delle tante manifestazioni organizzate nelle calde serate estive, tra le tante "Labico Blues".

Eccezionale serata con l'artista internazionale Paul Young ed il suo gruppo Los Pacaminos (musicisti di fama internazionale che suonano con le più celebri star della musica), in esclusiva nazionale sabato 6 settembre, organizzazione dell'Associazione l'Ida con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Labico.

La piazza del mercato, il grande spazio del paese adibito per i concerti, era stracolma di gente intervenuta per assistere allo spettacolo, perché, di un trascinate spettacolo si è trattato. Paul Young e i Los Pacaminos hanno presentato il loro repertorio musicale in salsa tex-mex, con passaggi di pura tequila e showgirl. Il folkloristico gruppo ha mostrato il suo stile molto movimentato e trascinate, ripagato da un alto gradimento di pubblico di tutte le età, che ha passato la serata in allegria, come, in allegria, questo gruppo si è formato, fare musica per puro divertimento. Il divertimento è continuato la mattina seguente nella piscina dell'hotel "La Meridienne" di Palestrina, dove il gruppo è stato raggiunto da curiosi, ammiratori e giornalisti.

Dopo i Los Pacaminos, il giorno seguente si sono esibiti i Fluido Rosa, coverband dei Pink Floyd, un insieme di musicisti affiatatissimi, tutti professionisti della scena musicale nazionale, collaboratori dei maggiori artisti nazionali. La loro bravura ha portato tutto il pubblico ad immergersi nelle atmosfere musicali dei Pink Floyd, rimanendo davvero estasiato.

Paul Antony Young nasce il 17 gennaio 1956. Secondo di tre figli, ha un fratello più vecchio, Mark, e una sorella più giovane, Joanne. Il suo interesse per la musica nasce fin da bambino, quando impara a suonare il piano e la chitarra, dopo la scuola comincia a lavorare con suo padre e di notte suona in varie bands (Kat Kool & il Kool Kats, Streeband, Q-Tips). Nella sua prima banda suona il basso, ma desidera sempre di diventare un cantante, esegue concerti nel Regno Unito e in parte d'Europa.

Il primo singolo realizzato nel Regno Unito è "Iron Out The Rough Spots" del novembre '82, ma malgrado il forte supporto radiofonico non è un successo, inizialmente è lo stesso anche per il seguente brano. Il successo arriva invece con "Wherever I Lay My Hat", che resta il numero uno per l'estate intera del 1983, l'album "No Parlez" spinge Paul ai vertici delle classifiche e rende Paul famoso, e durante la realizzazione del videoclip conosce la sua futura moglie Stacey Smith. Con il secondo album "The Secret Of Association", conferma il suo successo a livello mondiale, "Every Time You Go Away", è il brano più ascoltato. Nel 1987 negli studi di Milano registra il suo terzo album "Between Two Fires", viene a contatto con il cantante italiano Zucchero e diventano buoni amici. Nel 1989 Paul partecipa al concerto in onore di Nelson Mandela e canta "Don't Dream It's Over", che in seguito viene inserita nell'album "From Time To Time". Segue un periodo di pausa in America con la sua famiglia dove, nel 1990, scrive e registra il materiale per il suo quarto album. Nel 1991 Paul registra con il suo amico Zucchero "Senza Una Donna", nel '92 Paul partecipa magistralmente al "Freddie Mercury Tribute Concert", cantando "Radio Gaga", mentre nel 1993 esce il suo ultimo album per la Sony "The Crossing". Lavorando con il produttore Don Was, Paul esplora nuovi stili musicali, mentre esce il singolo "Otis Blue", inoltre in questo periodo Paul si riunisce con alcuni amici in un gruppo informale (Tex-Mex band e Los Pacaminos), semplicemente per divertimento. Nel 1997 esce un nuovo singolo "I Wish You Love" e l'album "Paul Young". Nel 1999 Paul si riunisce ancora con i suoi amici in "Los Pacaminos" e registrano con vecchi e nuovi materiali, chitarre acustiche, piano e fisarmoniche, l'album "Los Pacaminos", uscito nel 2002. (Testi: Ass. l'Ida Labico)

COLLEFERRO

Premio Letterario - Autori nel cassetto

(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - Riservato a te che scrivi, disegni, fotografi, fumetti, e che hai opere relegate nei "cassetti dei sogni non ancora realizzati". Gli interessati potranno presentare i propri elaborati su supporto cartaceo o informatico, consistenti in massimo 25-30 pagine, presso l'urna collocata nella galleria del centro commerciale Colleferro, entro il 30-11-2003. Una giuria di esperti selezionerà tra quelli pervenuti, gli elaborati meritevoli di pubblicazione.

Per informazioni: 06-97710045 centrocommercialecolleferro@virgilio.it

GENZANO

Il Castello

(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - Castello aggregato nel 1183 ad un'originaria



torre saracena. Fu citato come castello per la prima volta in una bolla del 1255, da Alessandro IV che lo confermò all'Abazia delle Tre Fontane. Nel 1378 Clemente VIII lo diede a Giordano Orsini, che lo tenne per breve tempo, infatti lo perse l'anno successivo. Nel 1393, sempre per breve tempo lo troviamo in possesso di Nicolò Colonna insieme a Buzio Savelli, che nel 1399, dopo la fuga del primo, ne rimase per breve tempo

unico proprietario. In quello stesso anno i Genzanesi lo cacciarono e offrirono al papa il governo del castello e si diedero al capitano Piero Passarelli di Marino, cui il papa affidò il feudo. Nel 1402 il castello s'incendiò, nel 1410 Giovanni XXII lo affittò ai Colonna, ma nel 1413 fu occupato dai Savelli. I monaci, dell'Abazia delle Tre Fontane, recuperato il castello nel 1417 (nel 1420 esso forse fu occupato anche dagli Annibaldi), lo diedero in locazione perpetua ai Colonna nel 1423, ai quali poi lo vendettero nel 1428. Eugenio IV nel 1433 lo confiscò. Tornò ai Colonna solo nel 1448.

Nel 1479 fu venduto al cardinale d'Estouteville, che l'anno successivo lo dona ai figli naturali Girolamo e Agostino, ai quali fu ripreso con le armi nel 1483. Dal 1486 al 1487 fu incamerato da Innocenzo VIII. Dal 1501 al 1502 venne preso da Alessandro VI per concederlo a Lucrezia Borgia, ma alla sua morte, nel 1503, la concessione ha termine. Dal 1541 al 1549 fu confiscato da Paolo III. Dal 1556 al 1562 fu confiscato da Paolo IV. Era il 1563, quando fu venduto ai Massimo. Fabrizio Massimo, nel 1564 lo vendette a Giuliano II Cesarini, ultimo barone feudatario di Genzano, che rimane proprietario del castello ancora per alcuni anni. Il barone, nel 1643, trasformò il castello in un palazzo, permettendo che sull'area circostante si addensassero piccole abitazioni.

Fu estaurato nel XIX secolo con rifacimento dei tetti e l'aggiunta di un cornicione in stucco. Con l'occasione furono costruite anche le scuderie con volte a crociera (ancora oggi visibili a destra del palazzo) e due ingressi indipendenti da quello del palazzo.

Nel 1840 Lorenzo Sforza Cesarini fece eseguire per sua moglie Carolina Shirley un meraviglioso parco, alle spalle del castello, che scende fino alla sponda del lago di Nemi, con enormi olmate in un classico stile inglese.

Il castello (oggi palazzo), doveva avere due muri di cinta, ora scomparsi. Per erigere il suo nucleo centrale fu utilizzata una preesistente costruzione romana rettangolare, ormai in rovina. Alla sua difesa esterna dovevano contribuire due torri, una quadrata del sec. XIII è ancora ben conservata, mentre l'altra non è più esistente

La facciata principale presenta tre ordini di finestre tutte decorate con cornici scolpite nel travertino (che al piano nobile presentano timpani arcuati e triangoli alternati), interrotte al centro dal portone d'ingresso e da due logge sovrapposte. Il monumentale portale, ai lati, presenta due colonne d'appoggio unitamente ad una mensola centrale alla balconata del piano nobile. Altre due colonne più piccole e ravvicinate sono il sostegno, da questo punto, del balcone del terzo piano di dimensioni ridotte. Oggi il palazzo Sforza Cesarini, dopo un lungo periodo d'abbandono, è stato restaurato dal comune ed è utilizzato per spettacoli teatrali e mostre (interessanti le visite guidate con le degustazioni di vini locali). Notevole è la vista dalle finestre e dall'area panoramica sul lago di Nemi.

Bibliografia: (Rendina-Bonechi - FIA-Il.Castelli)

LABICO

Alta Moda a Labico

(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - Una serata organizzata nello splendido scenario del Parco Agricolo Fontana Chiusa, la manifestazione all'insegna dello spettacolo e della moda, in scena giovani stilisti romani ed alcuni esercizi commerciali della zona, esperti di moda come Norca Donna di Palestrina, Nodi di Moda ed Estela. Ottime scenografie, musica e giochi di luce, che facendo da sfondo alla sfilata di bellissime ragazze crea una atmosfera di grande suggestione, allietata da intrattenimenti di cabarettisti all'altezza della serata, ed il tutto accompagnato dallo sfizioso e gustoso buffet finale.

G.E.M.A.R.C. dei Fratelli Baglioni IMPIANTI TERMICI IDRAULICI CONDIZIONAMENTO PISCINE CARPENTERIA METALLICA - INFISSI IN ALLUMINIO Via delle Pedicate, 112 - 00040 Monte Compatri - RM Tel. 06/9487248

Capretti Ilario Materiale Edile Ceramiche Vernici 00040 ROCCA PRIORA (Roma) Via San Sebastiano - Tel 06.947.0735



## PALESTRINA

## I Casini Barberini

(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - Imboccando l'Olmata, dopo pochi metri si arriva nei pressi dei "Casini Barberini". Il più conosciuto è il "Triangolo", così detto per la sua singolare forma, infatti, presenta tre facciate uguali, su pianta triangolare. Esso è una costruzione unica nel suo genere. Progettato dall'architetto Francesco Contini, padre del più famoso Gianbattista, è stato costruito verso la metà del XVII secolo, sotto la sua direzione, che trasse insegnamento dalle opere del Bernini, del quale continuò i modi più

semplici e gli aspetti più classici. La costruzione è formata da quattro piani ai quali si accede tramite una scala a chiocciola in muratura. Le facciate sono larghe ognuna m.18,55 e l'altezza è di m.21,50. Le stanze, triangolari o esagonali, hanno pavimenti in cotto, di maiolica e a mosaico. Le pareti sono affrescate con paesaggi prenestini.

Sulla terrazza di copertura è poggiata una torretta o altana esagonale. Il vano centrale è esagonale, mentre quelli ai vertici sono triangolari, uno dei quali utilizzato per la scala. Fu commissionato da Maffeo Barberini che avendo sposato Olimpia Giustiniani, il cui stemma di famiglia era costituito da una torre triangolare simbolo esoterico, volle dare un segno d'amore alla sposa, rendendo in architettura lo stemma e, nello stesso tempo, consegnò l'originale "casino" ai poveri. Su uno dei tre portali ed ingresso sono raffigurate le api dei Barberini e la torre dei Giustiniani con una frase che è tutto un programma - HIC QUIES.

Bibliografia: (Circ.Culturale Prenestino R.Simeoni-P.Tomassi)

## LANUVIO

## Il sito del mese: Comune di Lanuvio

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Si rinnova il nostro appuntamento con un sito di interesse locale: è infatti il turno del sito del Comune di Lanuvio, all'indirizzo [www.comune.lanuvio.rm.it](http://www.comune.lanuvio.rm.it). L'home page si presenta esteticamente gradevole e chiaramente impostata come quella di un portale informativo: intenzione tradita dalle molte *news linkate* nella colonna centrale della pagina, dal form per inserire il proprio indirizzo di email onde ricevere la newsletter, dal sondaggio ospitato, dal motore di ricerca interno etc... L'acces-

so alle molte sezioni è spesso possibile in più maniere: infatti sono utilizzabili sia le intuitive icone poste in alto che i link ospitati nella colonna di sinistra o i richiami contenuti nelle *news*.

Entrando in dettaglio scopriamo che sotto i *link* richiamati dalle icone ci sono informazioni relative agli orari degli autobus, dei treni e gli indirizzi ed i telefoni delle attività ricettive; risultano invece inattive le sezioni dedicate alle farmacie ed ai parcheggi. Poco più sotto, celate dietro le corrispondenti foto, troviamo descrizioni del Santuario della Madonna delle Grazie, del Museo civico; ci sono poi l'Itinerario archeologico e informazioni sulla produzione vinicola del paese. Infine nella colonna centrale sono ospitate importanti ed aggiornate notizie di carattere economico, turistico, amministrativo, culturale e sociale.

Sotto la colonna di sinistra sono raggruppati tematicamente i contenuti del sito. Andiamo ad esplorare queste sezioni. IL COMUNE ospita comunicati, composizione della giunta, deliberazioni, regolamenti, orari degli uffici con relativi recapiti (anche di posta elettronica) e statuto comunale. I SERVIZI descrive l'autocertificazione, fornisce la possibilità di compilare certificati appoggiandosi a siti esterni, fornisce informazioni sulle scuole presenti nel territorio, indica telefoni utili; ospita poi descrizioni dei servizi sociali con recapiti, la regolamentazione del servizio di fruizione internet ospitato nell'U.R.P., di nuovo orari degli uffici comunali, dei mezzi di trasporto e stavolta anche delle strutture sanitarie. CONCORSI ED APPALTI fornisce bandi di appalti e di concorsi, i loro esiti e gli avvisi emessi dal Comune. LA CITTÀ ne racconta la storia, le statistiche, spiega come arrivare e ripete le informazioni su attività ricettive e percorsi turistici. LA CULTURA accenna alle attività della Biblioteca, a quelle del Museo civico, a quelle teatrali; descrive poi il Parco Regionale dei Castelli Romani, gli eventi organizzati durante l'anno a Lanuvio, le associazioni presenti sul territorio e fornisce *link* utili. MONUMENTI descrive con dovizia il Tempio di Giunone Sospita e il Santuario della Madonna delle Grazie. Scorrendo la colonna di sinistra dell'home page si incontrano poi un saluto lasciato dal Sindaco, dei link a siti della Provincia, della Regione e della stampa locale; offerte di lavoro e moduli di vario genere.

Scendendo ancora si incontrano pagine già incontrate in altre sezioni, come storia della Città ed itinerari vari, ma anche servizi utili come la possibilità di segnalare via posta elettronica guasti e disservizi e amabili cartoline elettroniche a soggetto Lanuvio e le sue bellezze. Infine troviamo le attività della Protezione Civile.

Il nostro giudizio è che si tratta di un sito gradevole, ricchissimo di informazioni e potenzialmente in grado di sfruttare le possibilità di internet nei servizi al cittadino: la strada verso l'e-government passa anche di qui. Da segnalare solo qualche legnosità nell'uso dei *link* posti sotto le cartelle della colonna di sinistra ed alcuni collegamenti che portano inaspettatamente fuori dal sito.

## MONTE COMPATRI

## La Biblioteca Filosofica e le notazioni di R. Vernini

(Pietro Ciaravolo) - Leggo le osservazioni di Renato Vernini riportate nell'ultimo fascicolo di "Controluce". Non nascondo che avevo pronto il mio plauso per il suo divulgativo impegno a tracciare su questo meritorio periodico "note" sulla teologia cattolica quando sono stato dissuaso dal farlo alla lettura di queste notazioni.

L'autore comincia con il raccontare che ancora "sbarbatello" diede una sbirciatina al "libello" di una matura bibliotecaria nel quale leggeva che "La biblioteca è il posto nel quale si conservano i libri e si mettono gli stessi a disposizione dei lettori". Una definizione che oggi trova superata ed inutile con l'avvento dell'informatica elettronica. A parte il termine "libello" che, se non offensivo, resta un arcaismo contestualmente non tollerabile; tirar fuori l'inutilità di una tale biblioteca adducendo i motivi della "diversa organizzazione del sapere", delle "mutate condizioni sociali" e dell'"internet" sembra un po' troppo. I primi due motivi vanno esplicitati per porsi come "prove". Il terzo non può considerarsi un motivo, che abbia, cioè, dentro una certa logica dimostrativa. Sol perché la tecnica informatica è arrivata all'internet, la biblioteca dei libri "a disposizione" è da scomparire? Niente "mura", niente "librerie", niente "tavoli". "Del resto - scrive l'autore - l'utilità di una biblioteca... si riduce alla non trascurabile funzione di fornire un tetto ed un luogo d'incontro a giovani studenti...". Sinceramente non ho parole! Qui Vernini dichiara che "questa sproloquio dovrebbe consentirci di riflettere sul senso della Biblioteca filosofica d'autori italiani...". Sono indirettamente chiamato in causa! Anzitutto chiamare quelle sue osservazioni uno "sproloquio" è il vanificare il carattere probatorio perché "sproloquio" significa "discorso inconcludente". Ma al di là di questa *boutade* non posso esimersi in primis dal chiedere al nostro teologo se non stia confondendo la debolezza di un'opinione con la forza di una verità, un semplice parere progettuale con un qualcosa d'indispensabile, con una necessità di realizzazione? Un inconscio scherzo della sua formazione teologica! È vero, dico, che il personal computer è in tantissime case ma non si può dire che sia di tutti operare in internet. La maggioranza non sarebbe in grado d'accedere per acculturarsi. E poi personalmente non accetto quella sottile aria sprezzante per la "classica biblioteca" che trasuda dal linguaggio del nostro autore. Comunque - entrando nel corpo dell'articolo - con le felicitazioni leggo "alcune osservazioni".

"La connotazione di biblioteca tradizionale e specialistica - osserva - la rende difficilmente accessibile alla gran parte dei cittadini di Monte Compatri". Esplico con una punta di meraviglia. Dunque "la connotazione tradizionale" della Biblioteca, cioè, la struttura cartacea, quella che ha offerto ed ancora offre agli studiosi un mare di sapere, renderebbe "difficilmente accessibile" la Biblioteca?! Sarebbe invece "accessibile" trasformandola in elettronica? Lascio al lettore il rilievo d'incongruenza mentre io indignato rimprovero il nostro Autore di ignorare o di aver omesso che la nostra Biblioteca non è solo cartacea ma anche elettronica. Vanno *on line* sia il frontespizio del volume sia l'indice che è un autentica novità fortemente apprezzata nel mondo accademico non solo italiano e la cui utilità nelle ricerche è notevole. Come si fa a definire "tradizionale" questa Biblioteca? Come è possibile liquidare con tanta disinvoltura questa riuscita "composizione tecnica" (che onora il principio della strumentalità e non dell'essenzialità dell'elettronica) chiamandola "tradizionale"? Quest'è fanatismo che entra nel "populismo culturale". L'altra connotazione, quella "specialistica" è vera. La tipologia della biblioteca è quasi tutta nell'italianità degli autori. Ma il giudizio quasi silente d'incompatibilità con l'intelletto dei compatresi è un "fuori gioco". A parte il loro manifesto "consenso" per l'istituzione e che va sempre più estendendosi; a parte la valorizzazione turistico-culturale che ne viene al paese da un'istituzione nazionale, una contro-domanda rivolgo al nostro autore: a che serve al popolo di Monte Porzio Catone avere una grande e prestigiosa biblioteca scientifica con tanti libri in lingua straniera nei locali dell'Osservatorio astronomico e lo stesso Osservatorio quando la presenza dei paesani è pressoché nulla?

La seconda "osservazione" è "Una biblioteca specializzata in filosofia italiana di queste dimensioni non ha molto senso". L'osservazione s'avvale della constatazione che 20.000 volumi (Potrebbero essere di più!), quanti ne potrà contenere la sala del Palazzo Annibaldi, sono insignificanti al confronto dei 700.000 volumi della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ed ancora "Chi studia filosofia, poi, può tranquillamente rivolgersi alle biblioteche di facoltà, di istituto, ad internet". Qui la pecezza "critica" dell'Autore si fa più sentire. Anzitutto i 700.000 "volumi" della Gregoriana trattano di tutto il sapere mentre i nostri 20.000 (o più) si limitano ai soli filosofi italiani. La dimensione, dunque, è adeguata. Inoltre "Chi studia filosofia" e gli interessa un "filosofo italiano", gli sarebbe più facile trovarne il libro (o i libri) nella nostra Biblioteca che altrove per la sua peculiarità tutta italiana. Ciò che è già avvenuto e siamo all'inizio!

Ancora nello scorrere dell'articolo leggo l'espressione "ameni raduni" riferita ai nostri annuali Convegni ove la intensa pensosità e la forte serietà scientifica non s'adatterebbero agli "ameni raduni". Spero che questo improprio ed offensivo gioco di linguaggio sia imputabile solo ad una disattenzione dell'Autore nella scelta delle parole! So solo che si esce da ogni seduta di questi "ameni raduni" mentalmente stremati!

In ultimo, ringraziando l'Autore per l'affermazione sul "gran lustro" che viene "al paese" dalla Biblioteca e che andrebbe "valorizzata", l'assicuro che prendo atto del suo suggerimento per "una maggiore integrazione con il territorio" ed "introdurre i cittadini... alla filosofia, cui troppo genericamente è dedicata la nostra biblioteca." Ma non posso lasciar perdere il capolavoro di superficialità d'analisi e di disinformazione del nostro "critico". Dico del "troppo genericamente" dato alla Biblioteca quando la sua caratteristica è nella specificità, espressione che contrasta con l'altra espressione usata sopra dall'Autore che chiama "specialistica" la "connotazione" della Biblioteca. La disinformazione, però m'indigna. È vero che la correttezza del rapporto sociale è sana educazione ma mi si consenta almeno d'informare il nostro Vernini (che ringrazio per avermi dato l'occasione di far chiarezza) che nel giro di pochi mesi abbiamo tenuto diverse "lezioni monografiche" su tematiche di comune interesse (e ne sono altre in programma) e teniamo mensilmente "seminari" su "Dentro L'uomo, lo sconosciuto". La verità è che tra i 150-200 compatresi (Mi si dice che per sé questo è un fatto raro!) manchi la presenza pur critica del nostro "critico".



## FRASCATI

## L'8 settembre 1943 a Frascati

(*Giovanna Ardesi*) - A sessant'anni dal bombardamento della città di Frascati esce il libro dello storico locale Raimondo Del Nero dal titolo "L'8 settembre 1943 a Frascati - Sessanta anni dopo". Il volume è ricco di foto storiche del luogo, che suscitano grande interesse e commozione e che sono inserite non solo nel testo ma anche in un'apposita appendice. L'autore, attraverso un narrazione scorrevole ed avvincente, fa un resoconto dei fatti storici che portarono a quel tragico giorno, mostrando come la storia di Frascati e Castelli Romani si sia intrecciata con la storia d'Italia. Infatti, com'è noto, a Frascati si era installato l'Alto Comando Tedesco, a seguito del fallimento dell'intento mussoliniano di "condurre una propria guerra parallela". Raimondo Del Nero analizza, inoltre, in modo puntuale la situazione militare italiana del periodo bellico, facendo dell'opera un testo di sicuro interesse non solo per le popolazioni locali che subirono i tragici fatti, ma anche per gli storici più in generale interessati alla seconda guerra mondiale. Nell'occasione, è stata presentata la medaglia commemorativa coniata in bronzo su bozzetto di Marcello Ruggeri.



## ZAGAROLO

## Al Tordo Matto la certificazione di tipicità

(*Laura Frangini*) - Il tordo matto è un vero prodotto tipico italiano. A dirlo è il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - MIPAF - che lo scorso 29 agosto, con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n.200, ha inserito questa delizia gastronomica della zona di Zagarolo nell'elenco dei prodotti tradizionali del nostro paese. L'importante riconoscimento è arrivato a seguito di un iter burocratico che ha visto protagonista la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini, quale promotrice dell'iniziativa che valorizza uno dei prodotti più importanti della gastronomia locale. Fu l'ente Montano, circa un anno fa, a sollecitarne la certificazione, finanziando anzitutto uno studio culinario e storico-legislativo del prodotto, realizzato dalla cooperativa ecologica di divulgazione agraria Ceda, insieme all'Associazione Amici di Zagarolo. Questo studio, inoltrato al Ministero tramite la Regione Lazio, è stato essenziale a dare l'avvio all'iter di riconoscimento di tipicità. Un altro momento fondamentale del processo di certificazione è stato sicuramente il convegno a Palazzo Rospigliosi organizzato a primavera scorsa dall'ente Montano con il Comune di Zagarolo, in cui, come ricorda Leandro Dominici del Ceda, si è cementata quella sinergia vincente, che ha visto la collaborazione attiva di tutti i partner locali e dell'agenzia regionale di sviluppo agricolo Arsial. Particolare soddisfazione per i risultati ottenuti, è stata espressa dall'assessore alla Cultura e Turismo della Comunità Montana, Sandro Vallerotonda, che ricorda come già in qualità di sindaco di Zagarolo, avesse seguito con particolare attenzione questo obiettivo. Dopo questo primo successo, ora il tordo matto punta alla certificazione da parte dell'Unione Europea. E ancora una volta l'Ente Montano è in prima fila, con uno stanziamento finanziario a copertura delle spese per l'ottenimento di quella denominazione registrata che è indispensabile a difendere dalle imitazioni e da indebite appropriazioni i produttori locali.

## PALESTRINA

## Nuovo ufficio di polizia amministrativa

(*Tania Simonetti - Marco Cacciotti*) - È stato inaugurato il nuovo sportello della polizia amministrativa a Palestrina, operativo da giovedì 25 settembre. Il nuovo ufficio è sotto la dipendenza del commissariato di Frascati, si tratta di uno sportello di polizia amministrativa, che rappresenta il primo passo per cercare di dare risposte agli oltre 70 mila residenti di questa ampia zona dei comuni Prenestini. Palestrina ed il suo comprensorio avranno il posto di polizia richiesto da molto tempo dalle autorità cittadine, il nuovo sportello è situato al piano superiore del comando della Polizia municipale, in corso Pierluigi 35. Il sindaco di Palestrina Enrico Diacetti, ha espresso la speranza che, dopo lo sportello di polizia amministrativa, possa esserci l'istituzione di un commissariato di polizia, con una unità operativa e vigile, sul territorio.

## Il nodo dei Castelli verso un epilogo sfortunato

(*Luca Ceccarelli*) - Il nodo ferroviario dei Castelli Romani non rientra più nelle priorità dei lavori infrastrutturali di quello che viene convenzionalmente indicato come il "nodo di Roma". L'ultimo Dpef assegna a Roma risorse soltanto per le linee della metropolitana B1 e C e il completamento della terza corsia del Grande Raccordo Anulare. Il Dpef viene preparato in vista della legge finanziaria, e traccia le linee degli investimenti infrastrutturali per il triennio 2004 - 2007. Ciò significa che per tutta la legislatura, salva l'approvazione di un emendamento *ad hoc*, non verrà iniziato alcun intervento di potenziamento della rete. Questo è quanto sono riuscito ad apprendere dalla conversazione con Antonio Ruggia, che, oltre ad essere un parlamentare dell'area dei Castelli, è stato due volte sindaco del comune di Ciampino, e ha maturato una larga esperienza dei problemi delle infrastrutture e dell'economia dei Castelli, dell'area prenestina e del litorale pontino.

Chi scrive non è, da parte sua, un entusiasta delle "grandi opere", che spesso vengono utilizzate da chi governa come un modo surrettizio per dare linfa all'imprenditoria, finanziando con il denaro pubblico cantieri di modesta utilità, quando non decisamente devastanti per il tessuto territoriale. Pensiamo, d'altronde, che la pur legittima esigenza di superare le pastoie burocratiche e corporative non può diventare prevaricante, a rischio di introdurre nell'azione di governo caratteristiche antidemocratiche. Per questo il gigantismo infrastrutturale del ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi ci piaceva poco, e per il medesimo motivo le esibizioni televisive davanti alla carta geografica italiana del presidente del consiglio attualmente in vigore durante la campagna elettorale del 2001 ci sono apparse grottesche e inquietanti. Del resto, nell'agenda delle opere pubbliche di cosiddetto interesse strategico troviamo dei veri e propri "ecomostri" come il Ponte sullo Stretto e l'alta velocità Torino - Lione (oltretutto di dubbia redditività economica, come appurato a suo tempo da eccellenti inchieste di Report su RaiTre).

A fronte di queste opere faraoniche e discutibili, che pochi osano mettere in discussione, il nodo ferroviario dei Castelli Romani, per il quale erano stati stanziati lo scorso anno 225 milioni di euro (circa 450 miliardi di lire) non sembra, evidentemente, abbastanza appariscente e redditizio in termini di immagine. Si tratterebbe "solo" di quadruplicare la linea fino a Ciampino secondo il progetto del VII Dipartimento del Comune di Roma, e di ridefinire in parte le stazioni, che sono ancora quelle della seconda metà dell'Ottocento, quando le ferrovie dei Castelli vennero costruite sotto il regno di Pio IX; di istituire alcune nuove fermate, e alcune stazioni di incrocio, come già si è fatto in parte per la ferrovia Roma - Velletri utilizzando i fondi del Giubileo, pervenendo con ciò ad un sensibile aumento della frequenza dei treni. Di fare un ulteriore passo avanti verso l'eliminazione dei passaggi a livello, che rallentano il traffico stradale e costituiscono un pericolo per l'incolumità delle persone. E inoltre, di potenziare il trasporto intermodale ferro - gomma, con la costruzione di nuovi parcheggi e una gestione più razionale ed efficiente del trasporto su gomma.

Con i fondi per il Giubileo e, prima ancora, con i fondi messi a disposizione dalla legge per Roma Capitale, nell'ultimo quindicennio si è pervenuti ad un ammodernamento della rete ferroviaria urbana di Roma e della provincia, tuttavia, accanto a treni urbani che sono diventati, di fatto, metropolitane di superficie, con treni nuovi e passaggi frequenti, ve ne sono altri che restano trenini di campagna, vecchi e antiquati, a binario unico, con circolazione inevitabilmente ridotta. E questo prescindendo dalle istanze poste dai nuovi insediamenti abitativi, che, specialmente nell'area dei Colli Albani, nell'ultimo decennio sono fortemente aumentati. La famosa "Legge - obiettivo", pur con molti aspetti di ambiguità e qualche venatura inquietante, poteva essere un'occasione per affrontare a dovere le esigenze di un trasporto pubblico efficiente. Mentre ci avviciniamo al giro di boa della legislatura, il caso del "Nodo dei Castelli" sembra dimostrare con la massima evidenza che tale occasione è stata sprecata.

Una riflessione conclusiva. Il mancato inserimento del nodo ferroviario dei Castelli Romani tra le "opere mature" (così sono state chiamate nel Dpef quelle che ancora un anno fa venivano chiamate, ambiziosamente, "opere strategiche"), non pregiudica la possibilità di realizzare lavori infrastrutturali come la ristrutturazione dei collegamenti con i Castelli Romani. Le risorse, se si volesse, si troverebbero. La potestà legislativa per realizzare le opere ci sarebbe. Però servirebbe, per questo, un'unità di intenti che travalicasse gli schieramenti, da parte dei parlamentari e degli amministratori, e quella pazienza e umiltà che permisero di presentare il Patto per la riqualificazione urbana e sostenibile sul territorio (PRUSS) dei Castelli Romani e dei Monti Prenestini, a cui lavorarono amministratori di entrambi gli schieramenti. E, non ultimo, servirebbe il massimo spirito di collaborazione da parte dell'amministrazione regionale. Ma com'è noto, tra i politici l'umiltà cede il passo, troppo spesso, ad un miope narcisismo personale.

## LA NUOVA CAVOUR DIESEL



## Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI IRLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI  
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrافي digitali - Centraline elaborate  
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87  
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

OTTICA CINE - FOTO  
Tre Monti

Dario Doria  
Optico Diplomato  
Specialista lenti multifocali

Lenti Corneali  
vista è vita, e...  
vale un occhiale

Monte Compatri - p.zza M. Mastrofini, 2 - tel. 9485414

Si eseguono foto in studio, book,  
servizi per matrimoni, comunioni e battesimi



## ALBANO

Museo della II<sup>a</sup> Legione Partica

(*Silvia Cutuli*) - Le origini di Albano si perdono tra storia e mitologia. La fondazione dell'antica Albalonga ad opera dell'insediamento dei soldati della Legione Partica di Settimio Severo, si intreccia alla leggenda dello sbarco di Enea sulle coste laziali. È anche vero che le notizie circa la presenza di Enea in Esperia, cioè in Italia, sono vaghe ed incerte. È attribuita allo storico Timeo, la narrazione della battaglia che Enea avrebbe intrapreso dopo lo sbarco, contro il re Latino di cui sposò poi la figlia Lavinia. Al contrario, certi sono i segni della presenza di un'unità dell'esercito romano, appunto la II<sup>a</sup> Legione Partica di Settimio Severo sul territorio di Albano. Fu proprio sotto Settimio Severo che l'impero romano vide rafforzato il suo carattere militare ed il potere trasferito all'esercito. Settimio Severo aumentò il soldo, le ricompense, introdusse simboli di distinzione e merito per i soldati. Permise che si potessero sposare legalmente, almeno in alcune legioni, e concesse che le famiglie vivessero nei pressi dei campi. Proprio al fine della conservazione dei reperti e delle testimonianze della presenza dell'insediamento della legione severiana ad Albano, è stato istituito il "Museo della II<sup>a</sup> Legione Partica", inaugurato nel mese di settembre. Utensili propri di un accampamento militare, armature ed armi sono stati ricostruiti secondo la descrizione fornita da antichi testi, e operando riproduzioni di affreschi e rappresentazioni. La vita all'interno di una legione, era necessariamente legata al carattere militare dell'unità stessa, costituita allo scopo di rendere più agevoli e facili le manovre di conquista di nuovi territori. Iniziavano il combattimento, di solito, i veliti che poi cedevano il posto agli astati: se il nemico premeva troppo, gli astati si ritiravano in seconda fila prendendo posto a fianco dei principi e formando con essi un fronte compatto. Se la necessità lo richiedeva ancora, intervenivano i più esperti triari armati di lancia, che costituivano la forza decisiva del combattimento.

L'opera di ricostruzione, ha visto al lavoro esperti di archeologia sperimentale, che hanno applicato le stesse tecniche di ricerca, anche per ridare vita alla lotta tra gladiatori praticata nell'anfiteatro romano. In occasione dell'inaugurazione del nuovo museo, è stato esposto un affresco celebrativo delle origini storiche e mitologiche di Albano, realizzato con la pittura ad encausto, che rende le opere resistenti al tempo e al fuoco.

## MONTE COMPATRI

## Avviso alla Cittadinanza

(*Parrocchia S. Maria Assunta*) - Vi comunichiamo con gioia che nei giorni 17-18-19 ottobre don Narciso sarà con noi per potergli esprimere finalmente tutta la nostra gratitudine per la sua generosa opera apostolica svolta nei lunghi anni della sua permanenza nel nostro paese. Durante la manifestazione saranno anche ricordati don Francesco Bassani e don Oreste Radaelli.

## Programma dei festeggiamenti

- Ven 17 ore 10.00: inaugurazione "mostra rosminiana" a Casa Don Bassani;  
ore 15.30: S. Messa alla Cappella del cimitero presieduta da mons. Luca Brandolini e commemorazione di don Francesco Bassani e deposizione corona sulla tomba e di serti di fiori ai PP. Rosminiani sepolti a Monte Compatri.
- Sab 18 ore 10.00: al Centro Anziani conferenza su "A. Rosmini"; "Profilo storico-politico". Relatore prof. don Umberto Muratore, Direttore Centro Studi Rosminiani Superiore Provinciale dei PP. Rosminiani. "Profilo Ascetico-Teologico". Relatore mons. Giuseppe Lorizio, Docente alla Pontificia Università Lateranense;  
ore 17.30: a S. Michele solenne concelebrazione eucaristica nel ricordo dei padri e delle suore defunte, presieduta da mons. G. Matarrese, Vescovo di Frascati;  
ore 20.00: concerto "Ensamble" (da definire).
- Dom 19 ore 11.00: al Monumento, solenne concelebrazione presieduta da mons. Antonio Ribaldi;  
ore 12.00: Consiglio Comunale straordinario e conferimento "Cittadinanza onoraria" al nostro don Narciso Bortolotti;  
ore 12.30: aperitivo a viale Busnago;  
ore 17.00: a Palazzo Annibaldi, concerto coro "A. Moreschi", seguirà commiato a don Narciso.

S.E.R. s.n.c.  
di Simonetti Roberto e Erminio

PITTURAZIONI  
e RESTAURI EDILI

Tel. e Fax - 06.9534191  
e-mail: simonetti\_roberto@libero.it

Soc. Cooperativa  
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...  
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Via della Libertà, 11 - 00030 Colonna (RM)  
Tel./Fax 06 9438015

## NEMI

## Non solo fragole

(*Bruna Macioci*) - Per promuovere i molti ottimi prodotti del territorio castellano, l'Assessore al Turismo, in collaborazione con l'Associazione Italiana Sommelier e l'Associazione culturale Giòart, ripropone questa manifestazione inaugurata lo scorso anno, e che riscosse un bel successo di pubblico, sempre pronto a degustare le delizie dei nostri paesi. L'evento si snoderà per tre giorni, fra il 17 e il 19 di ottobre, e vedrà stand enogastronomici, proposte di menu tipici nei ristoranti, esibizioni del gruppo folk, musica in piazza e, clou dell'iniziativa, una competizione gastronomica fra i ristoratori di Nemi.

I partecipanti dovranno creare una ricetta che sia originale ma con prodotti tipici del territorio; quest'anno si cimenteranno sui primi piatti. Ad ogni piatto dovrà essere abbinato un vino locale. Il giorno 17 ottobre una giuria di 5 esperti, rappresentanti dei comuni castellani, assaggerà le proposte, che verranno servite in maniera anonima, e darà un punteggio in centinaia; poi verrà il turno della giuria popolare, che valuterà i piatti con voti espressi in decine. La somma delle due valutazioni darà il vincitore. La premiazione avverrà nel corso di domenica 19. L'anno scorso avemmo un ex-aequo: vinsero 'La Panoramica', che presentò dei ravioli ripieni di cacciagione mista (cervo, lepre e cinghiale), e 'L'incantesimo del lago', che propose degli spaghetti alla chitarra con salsa di erbe e bacche selvatiche.

Piazza Umberto I, dal primo pomeriggio di venerdì a domenica sera.

## ZAGAROLO

## La costituzione fatta su strada, anzi su... Stradarolo

(*Cristina Stillitano*) - Se vi capita di passeggiare per i vicoli medievali di Zagarolo,



troverete questo week-end un'insolita sorpresa: un percorso di televisori accesi si snoda per il paese, a disposizione di chi - avverte l'amaro cartello vicino ad ogni postazione - preferisca il piccolo schermo all'arte viva. "Dipendenze" è il titolo polemico della 7<sup>a</sup> edizione di Stradarolo, festival internazionale degli artisti su strada, che quest'anno si svolge in maniera ridotta a causa del taglio di più del 50% operato al suo budget. "Immaginate - ci invitano i *Têtes de Bois*, ideatori

e direttori artistici dell'evento - che al posto di ogni televisore vi sia un poeta, un cantante, un musicista". Questo succedeva gli scorsi anni, quando le vie di Zagarolo erano invase dagli artisti provenienti da ogni parte d'Europa.

La manifestazione si è aperta il 19 settembre con l'anteprima "Fabbrica" di A. Celestini a Genazzano, ove si conclude stasera con il concerto dell'Orchestra Multietnica di P. Vittorio. Tra gli eventi più attesi, lo spettacolo "Il signor Rossi e la Costituzione" che ha letteralmente gremito ieri sera Piazza della Indipendenza a Zagarolo.

Accompagnato alla chitarra da M. Dell'Aquila, il comico milanese è davvero travolgente, un mattatore di risate che conosce il suo mestiere e dice quello che pensa. "Vendiamo il parlamento alla televisione", propone sardonico, quella televisione che lo ha escluso dai suoi circuiti, lo ha confinato nei teatri (fino a quando non si accorgeranno che esistono anche quelli! - commenta pensoso), nelle piazze d'Italia, magari su camionette traballanti e scomode, come quella che lo ha ospitato ieri sera. Talmente piccola, che il leggio cade su un bambino del pubblico e P. Rossi - per consolarlo - gli regala il suo cappello.

Ci offre zucchine tra una battuta e l'altra, e quasi ci sembra che sia lui ad aver bisogno di una parola di conforto, con la sua sistemazione da "fruttarolo", con la sua amarezza di escluso e scomodo. Viene da domandarsi dove sarebbe ora, se la televisione gli spalancasse di nuovo le sue porte. Resterebbe ancora in piazza, ad animare questa festa di artisti che hanno scelto la strada come luogo naturale per la loro arte? È giusto un lampo, poi torniamo a goderci lo spettacolo, a ridere spensierati di Silvio d'oro II imperatore, bersaglio preferito della sua ironia, colui che - a suo dire - gli ha rubato il mestiere. Ma la spensieratezza dura poco, la chiusa dello spettacolo è un rabbioso attacco a tale "Andrea Giuliotti", a cui si chiede il conto di 50 anni di misteri e tragedie italiani: dalla mafia, ai fondi neri, alla strage di P. Bologna, al rapimento Moro, alla vicenda di Ustica, al caso Sindona e altro ancora.

Ci stupisce questa raffica di accuse indiscriminate in un comico della sua esperienza e sensibilità. Rispettiamo l'arte che ha idee e posizioni, qualunque esse siano. Ma auguriamoci che utilizzi il suo carisma e la sua popolarità per diffonderle tenendo sempre presente e vivo ciò a cui deve la sua stessa possibilità di esistere ed esprimersi. La responsabilità e cura delle opinioni, il rispetto, la ricerca, l'amore della verità.

G.A.M. S.R.L.  
Multiservice

Gestione commerciali  
Appalti pubblici  
Marketing Service

Tel. 06/769.67.459  
Fax 06/769.10.964



## CASTELLI ROMANI

## Il Castelliere Del Monte Dei Ferrari (Libere riflessioni sul Monte dei Metallurgici)

(OPE associazione culturale per lo studio delle civiltà antiche - testo di Angelo Capri - foto di Fernando Quarta) - Sulla Catena dell'Artemisio la prima altura di un



Fig. 1: Scorie di fusione dal Castelliere dei Ferrari

certo rilievo alle spalle di Velletri è il Monte dei Ferrari (908 s.l.m.). Il nome di questo monte molto probabilmente non deriva da un cognome o possesso gentilizio, infatti nei Comuni di pertinenza territoriale non abbiamo trovato nessun riscontro storico o bibliografico di una allocazione o accatastamento in merito, però, ancora una volta forse la toponomastica ci viene in aiuto. Se il latino *ferrarius*, *a, um*, è un

aggettivo che vuol dire *ferro, concernete il ferro; ferrarius, ii*, è il sostantivo per *fabbro* e *ferraria, ae*, sott. f. *miniera di ferro*, allora il toponimo *Monte dei Ferrari* insieme con i riscontri archeologici in loco, ci permette di ipotizzare che sul Monte dei Ferrari, e con continuità nel tempo, si sarebbero svolte rilevanti attività metallurgiche. Per quanto di nostra conoscenza, non abbiamo trovato nessun riscontro, sia in cartografia antica sia moderna, che sui Monti Albani si siano sviluppate importanti attività minerarie - metallurgiche eccetto per alcune vaghe indicazioni di miniere d'oro nei pressi di Pavona (Albano Laziale) e di altre non ben identificate miniere nel territorio rocchigiano. Allora, se sui Monti Albani ed in particolare sulla Catena dell'Artemisio non vi è storicamente traccia di attività minerarie, come può un monte diventare il monte dei metallurgici? Cosa si è fuso e per quanto tempo si è andato fondendo su quel monte, tanto da imprimere nella memoria delle genti il ricordo di quell'attività svolta su di esso?

Dai materiali recuperati nei sondaggi di scavo finora effettuati sul villaggio fortificato d'altura o, per meglio dire, sul Castelliere del Monte dei Ferrari, si è potuto stabilire che esso abbia perdurato, probabilmente in fasi alterne, all'incirca dal periodo del Bronzo recente al Ferro iniziale, quindi approssimativamente per cinque secoli, più o meno il periodo di tempo in cui fiorì Alba Longa.

Cosa sappiamo circa i castellieri: che la cultura dei castellieri ebbe inizio col fiorire della cultura terramaricola e quella subappenninica distinguendosi in due fasi, una arcaica che risale all'Età del Bronzo ed una recente coincidente con l'Età del Ferro; che i castellieri non erano città (solamente in alcuni casi è stato ipotizzabile il carattere di città come per il castelliere di Nesazio capitale degli Istri) ma villaggi fortificati, costruiti in luoghi elevati per motivi di sicurezza e di difesa; che i castellieri avevano forma circolare od ellittica e spesso erano difesi da un fosso.

Essi erano muniti di poderose mura a secco complete o limitate ai versanti più scoscesi, alcuni castellieri erano difesi da più cinte murarie talora doppie e triple. Tali mura erano spesse mediamente due, tre metri ed alte fino ad oltre sei metri: una massa compatta di pietrame che proteggeva la popolazione dagli attacchi degli animali o di popoli ostili. Le abitazioni erano caratterizzate da un nucleo centrale di capanne in pietra, con tetti conici in paglia (molto simili alle capanne dei pastori che ancora si possono trovare in Ciociaria), un secondo fossato era posto generalmente attorno al primo nel quale veniva radunato il bestiame, in altri casi invece gli animali e le riserve alimentari erano tenuti in grandi recinti centrali e le abitazioni erano a ridosso del perimetro murario per usufruire di una migliore protezione.

I castellieri, in quanto a struttura, erano molto simili alle ciclopiche costruzioni minoiche. Alcuni castellieri hanno conservato nel nome il termine preindoeuropeo di Albia (alpeggio), come Albaro Vescovà e Albona. Importanti castellieri istriani, attraverso il tempo diventarono città, come Trieste, Gorizia e Gradisca.

Adesso, fatte queste necessarie premesse, bisogna ritornare all'oggetto del nostro pensiero...

Storicamente della città di Alba Longa e degli Albani non si sa praticamente nulla, si può ipotizzare soltanto che la città fosse ubicata da qualche parte sui Monti Albani. Riteniamo che gli storici classici, basandosi su documenti già per loro antichi, abbiano in buona o cattiva fede confuso e sovrapposto due realtà diverse ubicate sullo stesso luogo. Quando Virgilio, Dionisio di Alicarnasso e Livio scrivevano della maestosa Alba Longa forse si riferivano ai resti di una precedente città che già per loro era mito: la città anulare di Phallantia, posta sulla "Isola Sacra" o "Isola della Fiamma" (Vulcano Laziale) fatta di mura in opera poligonale, templi, strade basolate, acquedotti e teatri. Sulle vestigia di questa si sarebbe poi installata la capitale degli Albani/Longani/Latini (Alba Longa) fatta di capanne con i tetti di paglia, recinti e muraglie a secco.

Qualche anno fa ipotizzammo la collocazione di Alba Longa sulla dorsale della Catena

dell'Artemisio e fummo in seguito incoraggiati a proseguire nelle nostre ricerche dall'ingente quantità di materiali archeologici che su ogni sommità dell'Artemisio recuperammo - alcuni di questi reperti sono già stati esposti in mostre e convegni -. Adesso, con il ritrovamento di resti di mura arcaiche sul Peschio e sul Monte Artemisio e di un importante castelliere sul Monte dei Ferrari e, soprattutto, dallo studio dei materiali in esso recuperati, siamo ancora più convinti che: proprio su quelle alture, da una serie di piccoli villaggi posti sui punti più elevati, con il tempo ingranditi e fortificati, abbia avuto origine una sorta di grosso abitato che per la naturale morfologia del terreno diventò poi una città allungata. La stessa cosa successe poi per la formazione di Roma, anch'essa fiorì grazie all'espansione, al congiungimento ed all'unificazione di vari villaggi posti su colli. Quello che per la Roma antica era il Colle Palatino, il Colle Aventino ecc. ecc. diventa nel nostro caso il Monte Spina, il Maschio dell'Artemisio, il Monte dei Ferrari, il Monte Peschio, il Maschio d'Ariano ecc. ecc.. La leggenda ci narra poi che i Romani distrussero la città di Alba e che trasferirono i suoi abitanti a Roma, sinceramente pensiamo che l'espansione romana sia stata solo una concausa per la fine di un ecosistema (Alba Longa) ormai in collasso dopo secoli di crescita.

Riteniamo fondamentale il concetto di *capacità di carico di una regione*: "La capacità di carico è la quantità di popolazione che un ecosistema può sostenere senza che ciò provochi il degrado dell'ecosistema stesso [...]" Società Geografica Italiana. *Ambiente, Sviluppo, Ecosistema*. pag. 28.

Condizioni di degrado dello "ecosistema albano" che potremmo così elencare: un aumento eccessivo della popolazione in rapporto alle risorse; la deforestazione; l'impossibilità di trasformare una limitata pastorizia e agricoltura montana in attività estensive; il trasferirsi dei principali traffici commerciali dell'epoca dalla valle dell'Aniene, del Sacco e dell'Astura alla valle del Tevere e il conseguente impoverimento della zona; mutamenti climatici: il drastico ridimensionamento del vasto Lago di Alba Longa (Doganella) potrebbe aver portato ad inverni più rigidi e freddi; l'emigrazione.

Comunque, sappiamo che tra il VI e V secolo a.C. i Romani, servendosi di manodopera locale, depredarono sistematicamente dei propri valori la grande necropoli del Maschio d'Ariano (questa necropoli non è più una nostra ipotesi ma una realtà archeologica, vedi *Museo e Territorio*, a cura di M. Angle e A. Germano, cap. 14), tecnica questa che Roma ha sempre applicato per approvvigionarsi di bronzo, materiale indispensabile, costoso e di difficile realizzo. Ne hanno saputo qualcosa i quintali di statue votive provenienti dalle necropoli della Sardegna che i Romani fondavano per coniare monete. Sia in Grecia che nella Penisola Italiana fusero e rifusero materiali preistorici e protostorici per secoli, prima di rimettersi sotto a farne di nuovi.

Ora, tra i materiali recuperati all'interno dell'area del Castelliere dei Ferrari, si contano diverse scorie bronzee di fusione. Potrebbero essere coeve del villaggio o, più probabilmente, non esserlo affatto, le analisi future ce lo confermeranno; ci è anche giunta notizia che nella zona sottostante il castelliere sono stati recuperati un dito di una mano di una statua bronzea e diversi fondelli grezzi, sempre in bronzo forse per il conio di monete.

Il bronzo, una lega di rame e stagno, non è un metallo facile da realizzare anzi, i "fabri ferrarius" del tempo dovevano essere artigiani sapienti, infatti dalle analisi eseguite sui reperti archeologici, oltre al rame e allo stagno (le cui percentuali variavano in base all'utilizzo del futuro manufatto), si è riscontrato anche l'utilizzo di altri minerali come il piombo, lo zinco e l'argento in proporzioni tali da rendere il composto fuso idoneo a vari usi; per esempio, per la forgiatura delle spade, veniva deliberatamente usato l'arsenico per modificare le proprietà del rame e produrre un metallo più resistente. Il "sacro" bronzo fu per molti secoli, a partire dal III millennio a.C. il metallo più usato per le armi, gli utensili, gli ornamenti.

Inizialmente furono adottate due tecniche principali di lavorazione: la fusione a stampo e la laminatura; in particolare la prima utilizzava matrici mono e bivalvi, in pietra o in terracotta che permettevano una fabbricazione in serie. È stupefacente la regolarità delle dimensioni del filo di bronzo, lungo anche un metro e utilizzato nelle fibule a due o quattro spirali.

Il passaggio al ferro fu un salto all'indietro, un ripiego non un'evoluzione!

Quindi, dopo questo necessario excursus e, allo stato attuale dei fatti, è nostra ipotesi che sul Monte dei Ferrari i Romani, qualche secolo dopo l'abbandono di Alba Longa, abbiano rifiuto i corredi razzati dalle necropoli e dai templi albani e molto probabilmente anche le statue bronzee e i tesori aurei di Phallantia. E forse grazie a questi tesori che Antonino Pio riuscì a mantenere il suo regno per circa quaranta anni senza guerre!? A proposito della ricerca della mitologica Phallantia, qualche anno fa, ci facemmo progettare dall'Ing. Ubaldo Di Felice e costruire dalla ditta S.I.R.I.S del Sig. Stefano Arzillo una sorta di geo-radar, lo strumento, anche se grossolano e di non facile applicazione, in più punti della Catena dell'Artemisio ci ha però dato valori di lettura alquanto anomali, la nostra Associazione già dispone quindi di una buona mappatura con tracciate molto interessanti, certo... tutto poi da verificare con saggi di scavo sul terreno.

## MACELLERIA



TOMAI FABIO

CARNI BOVINE SUINE OVINE POLLAME

Via Carlo Felici, 60 Montecompatri Tel. 9485027

**AUTOTURISMO TRIBIOLI**

**NOLEGGIO PULLMANS GRAN TURISMO**

FRASCATI  
P. Bombacci, 14 - Tel. 06 9420211

Via Frascati Colonna, 20 - Tel. 06 9419440  
Fax 06 9417123 - Cell. 0337 785951 - 0335 8280207

La nostra esperienza ultratrentennale e la nostra serietà è ciò che vi offriamo oltre all'aver assicurato ogni vostro pullman con copertura di 20 milioni.

da 16 a 35 posti con aria condizionata, poltrone reclinabili in Stoffa e velluto, tv, radio, microfono, mangiavivande, stereo, frigorifer, radio/televideo.



## MONTE COMPATRI

## Sulle Biblioteche

**(La redazione)** - Il 26 settembre, il Consigliere Delegato alla Cultura Claudio Lavagnini ed il Sindaco Franco Monti hanno presenziato la manifestazione di inaugurazione della Biblioteca Comunale presso la sua sede nel Palazzo Annibaldeschi. Davanti ad un folto e attento pubblico, sono intervenuti, oltre al Sindaco e al Delegato alla Cultura, Pino Valicenti, Presidente del Consorzio Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani di cui la nuova biblioteca fa parte insieme ad altre 15 di altrettanti paesi dei Castelli Romani, Diego Cesaroni, Direttore del Consorzio, Bruno Astorre, Consigliere regionale, ed il nostro Direttore di Redazione, Armando Guidoni.

La Biblioteca è già operativa ed è gestita da Valentina Rovacchi e Rosa Maria Cascella. Alla fine degli interventi, un invitante rinfresco ha dato lo spunto per lo scambio di informazioni e di impressioni fra i convenuti.

Riportiamo l'intervento del nostro amico e collega Armando Guidoni.

**(Armando Guidoni)** - Anticamente, la parola *sentimento* aveva un significato differente da quello odierno. Per Leonardo da Vinci i muscoli ricevevano il sentimento dai nervi. Leopardi, all'inizio dell'Ottocento, definiva *sentimenti principali* la facoltà del vedere e dell'udire. Erano quindi considerati sentimenti quelli che noi definiamo *sensi* ossia la capacità di percepire sensazioni fisiche. Successivamente, nel corso della storia dell'uomo, il sentimento divenne anche la capacità di intendere, la capacità di comprendere i ragionamenti degli altri uomini attraverso segni o simboli. Oggi, con questa parola si trasmettono significati con sfumature diverse. Il *sentire* non è più solamente una percezione fisica, ma è un processo interno che esprime anche uno stato d'animo, un'emozione. Chiamiamo, quindi, sentimenti: l'amore, la tristezza, l'ira, l'amicizia, la nostalgia... Questi processi interni sono poi da noi manifestati, attraverso azioni verso l'esterno, con un'ulteriore serie di processi, che chiamiamo *comunicazione*, rivolti all'ambiente ma, in particolare, agli altri uomini. La comunicazione, infatti, indica l'azione di *mettere in comune*, rendere comune un oggetto, ma anche un pensiero, un'idea che viene trasmessa, diffusa, attraverso gestualità, segni convenzionali o simboli, con la voce o con la parola scritta, usando l'immensa capacità della mente la quale, con il pensiero, può abbracciare e contenere l'immensità stessa dell'esistenza e dell'universo. A tal fine l'uomo, che tenta continuamente di governare se stesso e il mondo che lo circonda, ha prodotto anche la propria capacità di scrivere (cioè di "tracciare segni con lo stilo", penna appuntita che si usava o con l'inchiostro o per graffiare la cera spalmata sulle tavolette).

La scrittura dell'uomo ha prodotto, nel corso della sua storia, una quantità innumerevole di libri il cui contenuto è stato raccolto da altri uomini mediante la lettura dei segni della scrittura e la loro comprensione. La comunicazione dell'idea o del pensiero originario avviene, infatti, solo se l'informazione, di qualunque tipo, è interpretata e compresa "non fa scienza, senza lo ritenere avere inteso" (Dante).

L'azione del leggere, da sempre, è stata legata alla cultura in senso classico, cioè la cultura del libro, che ha avuto il merito di funzionare da tramite per il trasferimento della cultura stessa. E qui siamo giunti al punto in questione: il libro e le biblioteche. L'importanza dei libri nella storia dell'uomo è testimoniata dalla nascita delle biblioteche, raccolte di libri o manoscritti allo scopo di conservarli e di facilitarne la consultazione e lo studio. Il fine era, certamente, quello di trasmettere alle generazioni successive il complesso di conoscenze, saperi e tradizioni che ogni popolo ritiene fondamentali. Infatti, nella mentalità corrente, una persona si considera colta se nel corso della propria vita ha letto tanti libri trasferendo dentro di sé quanto altri vi avevano depositato.

Nell'ultimo numero di Controluce, il nostro amico e collaboratore Renato Vernini ha pubblicato una sua elaborazione riguardante la Biblioteca di Filosofia Italiana che ha sede anch'essa in questo palazzo (al piano superiore). L'articolazione del pezzo era

organizzata su linee generali e partiva da questa domanda: «È ancora valida questa definizione?»: «La biblioteca è il posto nel quale si conservano i libri e si mettono gli stessi a disposizione dei lettori?». Ritengo sostanzialmente di no. - risponde Renato alla sua domanda - I motivi sono molti e si riconducono alla diversa organizzazione del sapere, alle mutate condizioni sociali almeno nel mondo occidentale ed all'avvento di internet». Certamente, se si parte da una domanda di per sé riduttiva non si può che giungere ad una conclusione anch'essa riduttiva!

È vero, come dice Renato, che «Molte biblioteche ancora oggi conservano manoscritti, incunaboli, stampe rare e preziose» e che «Questa ultima funzione delle biblioteche è senz'altro rimasta inalterata». Ed è vero anche che «È sparita l'utilità di conservare in biblioteca una serie di altri documenti. Pensiamo alle raccolte legislative, ai repertori di qualsiasi materia, alle enciclopedie, agli annuari, agli almanacchi...». Il mondo dell'informazione, infatti, utilizza sempre più spesso, nel lavoro quotidiano, *computer* e strumenti informatici. Per la ricerca su raccolte, enciclopedie, annuari, ecc. è allora molto più rapido e sicuro usare testi conservati su supporti magnetici o ottici in formato elettronico, facilmente aggiornabili e trasportabili, sui quali si possono fare ricerche veloci di termini, o analisi lessicologiche e statistiche. Non solo. Il mondo della telematica ha aperto nuovi orizzonti allo scambio di informazione a livello globale. A grandi distanze si possono raccogliere documenti o interi libri e riprodurli sui nostri supporti. Ma fra libri rari, manoscritti, incunaboli, da un lato, e raccolte legislative, repertori, enciclopedie, dall'altro, c'è anche il buon vecchio libro su carta. Non è vero che il libro sia superato, che si tratti di una specie in via di estinzione. È certamente vero che negli ultimi anni, in tutto il mondo, è iniziato un lavoro di trasferimento su supporto informatico di testi ed opere che costituiscono parte essenziale del patrimonio culturale dell'umanità, ma ciò non sta a significare che questo lavoro tende alla sostituzione dei libri, bensì al loro sostegno. Nella maggior parte dei casi, infatti, il testo elettronico non può sostituire il libro. Chi penserebbe seriamente di leggere la *Divina Commedia* o i *Miserabili* davanti al monitor del proprio computer? Si può dire, però, che colui che sta leggendo un libro, e vuole affiancare alla sua lettura una serie di altre operazioni e indagini sul testo, troverà prezioso l'ausilio del testo elettronico. Neanche pensare, inoltre, di dover passare ore ed ore a stampare faticosamente sulla propria *deskjet*, consumando carta e costose cartucce di inchiostro e ottenendo un prodotto di scomodo formato e di scarsa qualità, un libro che potrebbe trovare nella vicina e amica Biblioteca Comunale, un luogo aperto a tutti coloro che vogliono conoscere o approfondire i temi della cultura. Una moderna biblioteca decentrata, e questa biblioteca comunale così si può considerare, ha una specifica funzione di offrire ai cittadini, e ai ragazzi in particolare, un punto di lettura e di prestito specializzato. Non è indispensabile che nel suo interno ci sia catalogato un numero elevatissimo di opere, sia perché esiste il collegamento con le altre biblioteche del Consorzio (con la disponibilità di circa 280.000 volumi), sia perché un sistema bibliotecario comunale oggi può raggiungere egualmente livelli eccelsi di efficienza se riesce a svolgere funzioni culturali integrative. Ad esempio, potrebbe assumersi anche il compito di organizzare progetti di promozione alla lettura specifici per gli alunni delle medie inferiori, elementari e anche per quelli delle scuole materne, al fine di favorire la crescita della lettura di base. Grazie a queste iniziative, il pubblico dei giovani lettori avrebbe modo di conoscere da vicino alcuni (non è importante il numero) tra i più importanti scrittori italiani.

E ancora, la biblioteca comunale potrebbe valorizzare le proprie collezioni con idonei strumenti di diffusione e con la promozione di adeguate manifestazioni pubbliche. In ultima analisi, insomma, la biblioteca comunale potrebbe diventare un *polo di aggregazione culturale*.

## GENAZZANO

## Memorie di un moderno cantastorie

**(Cristina Stillitano)** - La settima edizione di Stradarolo, festival internazionale di arte su strada, si apre con lo spettacolo di Ascanio Celestini. "Fabbrica" è la storia di 50 anni di vita operaia, un carosello spassoso di figure epiche e popolari, la voce di un'Italia semplice e forte che non è abituata a parlare e, soprattutto, ad essere ascoltata. Fabbrica è il luogo mitico delle tre età dei giganti, degli aristocratici e dei deformi. Un tempo gli operai erano colossi alti 20 metri fatti di acciaio, ferro e ghisa. Poi vennero gli specializzati, che sapevano fare un "capolavoro": anarchici, socialisti, erano così indispensabili alla produzione, che neppure il fascismo poteva licenziarli. Oggi restano gli storpi, quelli che - assieme all'anima - hanno lasciato anche un braccio o una gamba. Gli intoccabili, con "l'assunzione di ferro", sono i reduci di una fabbrica che non ha più bisogno di operai.

La vicenda di Fausto, capoforno, e della sua famiglia, si snoda misera e allegra attraverso lotte e trasformazioni, dagli scioperi giolittiani alla dominazione fascista, alle contestazioni contro l'adesione italiana alla Nato nel secondo dopoguerra. Gli amori si intrecciano alle tragedie, la vita si perpetua beffarda e solenne, a legare vivi e morti in un unico destino di segreti e silenzi.

Celestini ci racconta, dopo lo spettacolo, di aver girato a lungo l'Italia a raccogliere e registrare le testimonianze di operai e minatori (Piaggio di Pontedera, miniere del Monte Amiata, cave di Santarcangelo e altri). E' necessario, ci spiega con passione, per niente stanco dopo averci incantato per un'ora e mezza con le storie serrate dei suoi personaggi, che qualcuno raccolga la memoria.

La memoria è tutto. E' la forza che rende comprensibili le nostre esperienze e ci consente di non ripetere gli stessi errori. La memoria rende coscienti e uniti. La memoria aiuta anche a non sentire la solitudine. Oggi sono gli operai a cercarlo per affidargli frammenti di ricordi, paure, esistenze. Lui li accoglie e ricomponne, ne fa racconto umano ironico e coraggioso.

La storia quotidiana, isolata e sconosciuta, acquista finalmente un senso e una voce.

## CIAMPINO

## Mostra personale di Omar Galliani

**(Gloria D'Alesio)** - Finalmente a Roma dopo alcuni anni di assenza, Omar Galliani, affermato artista del panorama artistico nazionale e internazionale, presenta presso la d'AC, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, in v.le del Lavoro 53, una mostra personale che segna la riapertura della stagione espositiva 2003/2004.

L'artista, elegante e sofisticato, ha realizzato per questa occasione nove grandi disegni su tavola (2 m X 3 m).

Le opere compongono un ciclo completo nel quale l'artista propone una suggestiva ipotesi riguardo alla nascita della vita sulla terra che sarebbe da attribuire

allo scontro casuale tra una stella e il pianeta.

Il titolo infatti *Desiderata* dal latino de-sidera, dalle stelle, appunto, è un sottile gioco di parole che si aggiunge alla poesia e al fascino contenuto nelle opere. Omar Galliani espone, inoltre, una serie inedita di disegni che la d'AC ospiterà in una nuova area espositiva per l'occasione messa a disposizione dal Comune di Ciampino.

La mostra si svolgerà dal 19 Ottobre al 27 Novembre ed è a cura della prof.ssa Tiziana D'Acchille, Direzione della prof.ssa Licinia Mirabelli.

Catalogo in galleria. Ingresso libero.





## Dialogo con il Kuwait

(Armando Guidoni) - Al fine di favorire il dialogo e la comprensione fra civiltà diverse, Controluce sta avviando, per merito del nostro amico Franco D'Acuti, una serie di azioni che potrebbero portare ad un fattivo scambio di tipo culturale fra la nostra associazione ed una analoga del Kuwait. Si tratta della AWARE (Advocates for Western-Arab Relations & Exchange), un'associazione che si propone la promozione del dialogo, amicizia e scambio culturale fra i popoli arabi e quelli occidentali. È un'associazione non politica e no-profit che fornisce agli associati corsi di lingua, corsi di cucina, studi e gite culturali, servizio di biblioteca, servizi internet, ecc. e, inoltre, cura la pubblicazione di un mensile informativo in lingua inglese la cui testata è "Together Magazine".

Io credo che proprio con l'uso dei nostri strumenti informativi possa partire la collaborazione con lo scambio incrociato di articoli che parlino delle nostre due culture.

Rivolgo, da queste pagine, un saluto al General Manager della AWARE, Abdulaziz Al Duaij, e alla direttrice del giornale "Together Magazine", Moonirah Allen. Cari lettori, ai prossimi appuntamenti.

## È morto Johnny Cash

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Lo scorso 12 settembre si è spento nella "sua" Nashville Johnny Cash, aveva 71 anni.



Universalmente conosciuto come icona della musica country, Cash ha in realtà attraversato nel corso di una carriera lunghissima ogni genere e con il suo costante interesse verso la musica che emergeva nel corso degli anni si è costituito come un ideale ponte tra la sua generazione e quella di Dylan, Cohen, Costello, Cave, Springsteen. La sua vita è stata varia come la sua musica, tessuta su amori, droghe, concerti, malattie. L'unica costante è stato forse il forte impegno artistico ed umano che ha sempre dimostrato a favore degli ultimi della società: famose, tra le altre, restano le sue esibizioni nelle carceri statunitensi.

Tra le sue canzoni più famose ricordiamo "Folsom Prison Blues", "I Walk the Line", "Sunday Morning Coming Down" e "Ring of Fire".

## Curiosità sul caffè e sui Caffè

(Silvia Cutuli) - "Più lo mandi giù, più ti tira su" recita uno slogan pubblicitario, esaltando i poteri di questa miscela calda, nera, pura. Caffè, niente di più, e pensare che questa bevanda, entrata nella nostra quotidianità, fu al centro di accesi dibattiti religiosi prima di imporsi, affascinando artisti e uomini d'affari. Navigatori e mercanti nel 1640, diffusero a Venezia la notizia dell'apertura di locali dedicati alla degustazione di caffè, già al Cairo sul finire del secolo XVI, quindi in Siria e a Costantinopoli. Marsiglia, Vienna, Parigi, Londra e Lisbona ne seguirono l'esempio. In Italia vennero inaugurati il Caffè Pedrocchi di Padova, il Campari a Milano, il Caffè Greco a Roma, il Gambirinus a Napoli. Pietro Verri esaltò le proprietà della tazzina di caffè: "ravviva le attività intellettuali con la sua virtù risvegliativa degli spiriti animati", affermò. Forse proprio per questo particolare potere della bevanda, i Caffè divennero punto di ritrovo per politici, letterati, uomini d'affari. Il Caffè Florian di Venezia annovera tra i frequentatori i Gozzi, Byron, Rousseau, Canova, Pellico. Sembra che Voltaire gustasse circa cinquanta tazzine di caffè al giorno, seduto al tavolo del Procopè parigino. A Roma Goethe, Baudelaire, Leopardi, Keats si intrattenevano al Caffè Greco in Via Condotti.

Con la Belle Epoque, il Caffè si fa spettacolo: nascono i "Caffè Chantant". Il primo si inaugura a Parigi nel 1750, vi si avvicendano cantanti e attori, specializzati in un genere ora comico, ora grottesco, satirico e sentimentale. Trionfano le *folies*, tra tavoli e tazzine si ballano il can can e il tango. Artisti di grande fama, del calibro di Vincent Van Gogh, George Braques, Cézanne e Modigliani, prendono a decorare tali locali. Il Caffè Chantant decade negli anni che seguono la prima guerra mondiale a favore di altri generi di spettacolo, si trasforma in cinematografo, arrivando a confondersi con il genere della rivista.

"I caffè sono anche manufatti dello spirito, sia buone che cattive" si scrisse nell'Enciclopedia in pieno illuminismo, forse può servire per recuperare il fascino di questa miscela, cuccagna del nuovo mondo.

## La diversità culturale diventa tradizione a Roma

(Silvia Cutuli) - Nel 1871 l'etnologo americano Edward Tylor definì la cultura come: "quel complesso di elementi che comprende conoscenze, credenze, arte, morale, leggi, usi, capacità e usanze acquisite dall'uomo in quanto membro di una società". La cultura si presenta inoltre come tradizione, ovvero possibilità di cumulare le esperienze, in quanto deposito della memoria collettiva.

La considerazione che la tradizione non è immutabile, ferma, statica, impermeabile, ma in continuo e mutevole divenire, appare come naturale conseguenza dell'interdipendenza che si instaura tra la vita economico-politica delle diverse società nazionali, a livello planetario. Accade così che un crescente numero di persone entra in rapporto con più di una cultura, per cui si parla di cultura transnazionale, globale, spirito cosmopolita. È in questo contesto che si sviluppa il dibattito sul multiculturalismo, ovvero sul principio per cui in ogni società coesistono gruppi culturali diversi, rispetto ai quali nessuna forma culturale è legittimata a costituirsi dominante e per cui è necessario stabilire regole per la convivenza paritaria e di riconoscimento.

In questi giorni, i giornali ci forniscono notizia di come la diversità culturale possa divenire tradizione. Un esempio tra molti: vengono comprese tra le cosiddette "attività tradizionali" del rione Esquilino di Roma da tutelare, anche quelle gestite da stranieri.

"Non sono forse diventate tradizionali ormai da anni?" si interrogano i membri della Commissione dell'Assessorato al Commercio del Comune di Roma, incaricati della valutazione per l'assegnazione dei fondi stanziati dalla legge regionale 22/2001, che sovvenziona per metà delle spese sostenute in ristrutturazioni e nuovi impianti, le aziende che hanno investito a difesa del commercio tradizionale.

Accanto a bar, librerie, salumerie ed antiquari, considerati esercizi commerciali radicati nella "romanità" e pertanto da tutelare, trovano posto una ristoratrice siriana, tre fratelli bengalesi gestori di un box di spezie, farine e frutta secca ed un venditore di verdura egiziano.

Ci insegna Jurgen Habermas: "una cultura non può non lasciare libere le nuove generazioni di sottoporla a critica e di scegliere tra diverse tradizioni o, addirittura di muovere verso altre formazioni".

## ROCCA PRIORA

### Laurea

È con sommo piacere che abbiamo appreso della brillante laurea in tecniche di radiologia medica, immagine e radioterapia del cittadino rocchigiano Franco Ruggeri, 46 anni, già dipendente dell'ospedale s. Giovanni Addolorata di Roma. La laurea è stata conseguita presso l'Università La Sapienza di Roma, alla facoltà di medicina e chirurgia con 110 e lode. A Franco tanti affettuosi auguri dalla Redazione e da tutti i suoi concittadini.

Via L. Ciuffa, 29 - Monte Compatri tel. 06.94.86.302

**IL MIO MONDO VIAGGI & TURISMO**  
e-mail ag\_ilmiomondo@msn.com

Professionalità e cortesia per l'organizzazione del tuo viaggio con i migliori Tour Operators

**NARCISO VIAGGI**  
Via della Rocca, 38 - Rocca Priora Tel. 06.94.71.967/8  
Fax 06.94.71.969 e-mail narciso@microelettra.it

Per la tua pubblicità  
su questo giornale  
Tel. al 338.14.90.935

IL TUO NEGOZIO DI FIDUCIA  
ALIMENTARI  
da Lellina  
di Gabriella e Maurizio

Via Adolfo Croce, 1  
Monte Compatri  
tel. 06 9487313

## ALBERTO MEROLLI

MATERIALE ELETTRICO  
ELETTRONICA DI CONSUMO  
ELETTRODOMESTICI  
MATERIALI FOTOGRAFICI  
FOTOCOPIE - SERVIZIO FAX

00040 Monte Compatri (RM) - Piazza Garibaldi, 13  
Tel./Fax 06.94.85.091 e-mail: A.Merolli@microelettra.it



Affiliato:

STUDIO PALESTRINA CENTRO S.r.l.  
Corso Pierluigi, 32 - Palestrina

Tel. 06.95.39.102. - 95.39.100

Iscr. ruolo mediatori RMIn' 4464 -1  
www.tecnocasa.it rmhm2@tecnocasa.it



## Gli ideal – tipi della mente umana

Con questo numero proseguiamo questa rubrica monografica rivolta ad una disciplina giovane ma molto promettente. La cura personalmente **Silvia Coletti**, laureata in Filosofia della Scienza. L'autrice si occupa di studi teorici e storici relativi alle origini delle scienze naturali antiche (Euclide, Pappo, Pitagora, Plinio il vecchio e Lucrezio) e delle scienze naturali moderne (Buffon, Lamarck, Darwin, Spencer, Mendel). Successivi studi di Filosofia della Mente l'hanno condotta a specializzarsi sul mondo logico e linguistico di John R. Searle, docente presso l'Università di California a Berkeley. Attualmente studia le interconnessioni tra scienze cognitive e robotica.



**Max Weber** nasce a Erfurt in Turingia nel 1864. Suo padre era di idee liberal-nazionali di destra e sua madre era una donna di grande cultura, interessata a temi di carattere religioso e sociale. Weber studia giurisprudenza, economia, storia, filosofia e teologia nelle Università di Heidelberg, Strasburgo, Berlino e Gottinga. È amministratore della politica bismarckiana. Nel 1887-88 partecipa a diverse manovre militari. Per incarico della *Fondazione dei socialisti della cattedra* Weber si occupa dei problemi socio-politici della Germania orientale. Nel 1891 consegue l'abilitazione in diritto commerciale germanico e romano. Nel 1896 ottiene la cattedra di economia politica all'Università di Heidelberg, ma in seguito a causa di una grave malattia nervosa per quattro anni non riesce a compie-

re nessun lavoro. Nel 1902 riprende a svolgere la sua attività e iniziano le sue riflessioni metodologiche. Nel 1903-06 entra a far parte della rivista *Archivio di scienza sociale e politica sociale* ove pubblica *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (1904), in seguito pubblica anche *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904-05). A partire dal 1907 collabora attivamente alla fondazione dell'*Associazione tedesca di sociologia*. Favorevole all'entrata in guerra della Germania, chiede di essere richiamato come ufficiale della riserva. Dopo la proclamazione della Repubblica di Weimar, aderisce al nuovo partito democratico. Negli anni della Repubblica di Weimar, esercita un peso determinante nella redazione della costituzione della stessa.

Dopo la capitolazione della Germania, collabora alla stesura del Libro bianco tedesco, teso a controbattere le accuse rivolte alla Germania come unica responsabile della guerra.

Nel giugno del 1920 muore a Monaco, colpito da febbre spagnola.

**Contesto filosofico del pensiero weberiano.** L'uomo, secondo Weber, non può conoscere il senso oggettivo della storia e della realtà, poiché ha perso il senso delle cose. Il disincanto del mondo è dato dagli interessi mossi dall'uomo non secondo leggi universali, ma secondo ideal-tipi presenti nella sua mente. L'oggetto ha in sé il senso oggettivo, che noi non cogliamo, perché questa oggettività naturale la spostiamo su un altro ambito. Inoltre non essendoci una costruzione ideal-tipica che abbraccia tutti gli ambiti, perdiamo il senso oggettivo delle cose. L'interesse fondato su ideal-tipi che muove l'individuo nel suo agire sociale lo conduce su strade dettate dalla sua oggettività soggettiva e non su una oggettività naturale propria dell'oggetto, che è il senso delle cose nella realtà. Il problema che si trova ad affrontare Weber, alla luce di quanto detto sopra, è possibile affrontarlo su una base fenomenologica e prassiologica: la prima sottolinea il rapporto fra soggetto ed oggetto, sia su base sintattica che semantica e la seconda ne è una conseguenza pratica del risultato e della manifestazione di tale linguaggio fenomenologico. Alla terminologia husserliana dell'"intenzione di", possiamo supporre che Weber sostituisce linguisticamente quella dell'"interesse di" su cui si fonda il concetto dell'ideal – tipo, il cui nodo centrale è l'individuo. Il singolo, a cui Weber dà molto spazio nell'agire intellettuale e sociale, è così schiacciato in un certo senso dai "flussi di coscienza" che vanno ad emergere proprio nel e dal rapporto fra oggetto e soggetto mediante l'ideal tipo. Lo scivolamento strutturale e concettuale che l'individuo fa, basando la sua analisi delle cose e della realtà su ideal tipi, lo conduce ad una semplice verifica delle sue teorie e del suo senso, costituendo così l'equilibrio fra soggetto ed oggetto su spinte emozionali dettate dall'interesse. L'avalutatività di cui parla allora Weber è ancora accettabile intendendo questo termine come assenza di giudizio o di formulazione del giudizio stesso? O non va forse intesa come una impossibilità di analizzare nell'arco di tempo della vita gli interessi che muovono un singolo, essendo a loro volta essi guidati da altri interessi in tempi e contesti di sfondo storico – sociali e culturali diversi? Sembra proprio che Weber in questo suo insistere sull'individuo, come vedremo anche meglio nell'analisi del concetto del tipo ideale, cerca di distinguere l'essere dal dover essere, cioè il ricercatore e il suo modello ideal tipico dalla realtà che vive, dalla storia che indaga. Non ci riesce, anzi nel suo tentativo di rendere le scienze storico sociali tali, abbraccia le metodologie delle scienze naturali, ma allo stesso tempo volendosi distanziare da esse rischia di schiacciare l'essere come individuo nel dover essere degli interessi a cui la realtà e la storia conducono.

Weber ha cercato di trovare nell'etica eroica una soluzione possibile al conflitto fra soggetto ed oggetto nel dare senso alla storia. Tuttavia anche questa ipotesi non soddisfa la nostra esperienza del disincanto e il conflitto resta.

**Che cos'è il concetto tipico ideale?** Il costruito mentale che organizza la conoscen-

za storica viene definito da Weber come teoria del tipo ideale. Questo processo riduce la complessità di un fenomeno storico che il ricercatore vuole indagare. Un costruito idealtipico è quindi uno strumento di ricerca.

L'autenticazione delle possibilità oggettive si basa su un criterio: il sapere nomologico, cioè la possibilità di scelta del ricercatore per essere considerata oggettiva deve essere conforme alle regole generali dell'esperienza. Il ricorso ad un sapere come insieme di regole generali del divenire storico, consente allo storico di poter formulare delle possibilità oggettive sull'agire umano in modo conforme a comportamenti empiricamente accertati. L'idea di un sapere nomologico astratto prende spunto dalla complessità della realtà empirica basata su una lotta fra opposti valori che rendono impossibile un giudizio valido per tutti. La sua riflessione è che nel campo delle scienze della cultura il ricercatore si trova di fronte ad una serie di problemi metodici – concettuali legati al rapporto fra i fenomeni che indaga, cioè la realtà empirica e la problematicità dei concetti astratti che sono alla base, come per esempio "ideali che dominano gli uomini storici" o "ideali a cui lo storico riferisce la storia". All'atto dell'indagine storica il problema consiste, afferma Weber, nella "mancanza di una precisa formazione di concetti che può diventare quanto mai pericolosa nelle discussioni pratiche di politica economica e sociale. Quale confusione può produrre per esempio il termine "valore" ..... oppure parole come "produttivo", "dal punto di vista economico-politico", ecc., che non reggono a nessuna analisi concettualmente chiara in particolar modo nel linguaggio comune e quotidiano? Weber ha avviato la costruzione di uno schema di comportamenti o un sapere nomologico astratto dell'agire sociale in cui ogni valore relativo alla realtà può trovare una sua corrispondenza. Questo approccio metodologico di semplificazione della realtà può essere definito una tassonomia uniforme dell'agire collettivo e individuale.

**Proposta di una tipologia dell'agire sociale.** Weber dispone in ordine gerarchico i tipi-ideali dell'agire umano attraverso il criterio della razionalità. Per razionalità Weber intende il modo in cui un agente si comporta secondo i mezzi che ha scelto per raggiungere un suo scopo. È il senso o il valore che un soggetto agente dà o affida ai mezzi scelti che determinano l'agire stesso. Ci sono diversi tipi di modi d'agire: 1) agire razionale rispetto ad uno scopo o fine (es. l'ingegnere che costruisce un ponte o il medico che cura il malato); 2) l'azione rispetto ad un valore (es. il capitano che decide di affondare con la nave o il lottatore che non getta la spugna); 3) l'agire affettivo (es. l'amore di una madre per il proprio figlio); 4) l'agire secondo costumi, tradizioni e credenze (es. non passare sotto una scala da lavoro aperta o non aprire l'ombrello in posti chiusi). È il progressivo prevalere del primo tipo di agire sugli altri, ad aver determinato e sviluppato il capitalismo e soprattutto il "disincanto del mondo", la perdita di una visione magica della realtà per un'altra formale e dominata dalla ragione.

**Un mezzo di espressione univoco / uniformità limite.** Il tipo ideale è costruzione teorica che il ricercatore utilizza, a proprio rischio, come termine di confronto con le realtà empiriche esaminate. Il suo scopo non è classificatorio ma di approfondimento della conoscenza. Il termine "ideale" come aggettivo non rimanda ad alcun giudizio valutativo: si tratta di un modello puramente logico.

Il tipo ideale è elaborato a partire dall'osservazione di uniformità tipiche di comportamento. In particolare il processo di costruzione si articola in una prima selezione dei dati e poi in un collegamento.

Poiché, secondo Weber, è impossibile definire in modo compiuto l'atteggiamento altrui, è necessario individuare un insieme evolutivo di forme di comportamento sulle quali successivamente definire una tipologia. Questa astrazione definita come la teoria del tipo ideale o dei tipi ideali, presenta in forma convenzionale delle caratteristiche a cui far riferimento. Ogni concetto tipico – ideale va posto in relazione alla realtà empirica con un comportamento manifesto e pragmatico. Questa prassi è fondamentale per evidenziare il riscontro fra punti di riferimento astratti (i tipi ideali) e la realtà. In questo senso solo la teoria del tipo ideale funge da guida per il ricercatore, ma è anche un punto di partenza da cui nel corso dell'indagine storico-sociale, lo stesso deve superare per maturare una propria unilateralità o personalità dell'indagine.

**Strumento metodologico della ricerca storico / euristico.** In questo modo il ricercatore viene fornito di un modello concettuale, la teoria del tipo ideale, da cui partire come espediente ermeneutico della realtà storica, su cui basarsi nel corso della indagine come strumento metodologico; un vero e proprio metro di misura con cui controllare la validità scientifica del lavoro nel suo pieno svolgimento. In questo modo Weber è convinto di trasformare una ricerca storica specifica in una ricerca specificatamente oggettiva, cioè fondata su leggi teoriche sociologiche non normative, ma costitutive, che includono nella spiegazione logica di un procedimento storico la dimensione evolutiva di ogni piano della realtà. La forma del tipo ideale nel senso sopra menzionato costituisce un quadro concettuale, che non è la realtà storica, e nemmeno la realtà stessa; esso ha il significato di un concetto-limite positivo puramente ideale, a cui la realtà deve essere comparata e non subordinata.

**Conclusioni.** Weber è partito dall'idea che nell'indagine sugli atteggiamenti sociali non fosse affatto corretto esprimere giudizi, per cui ha preferito costruire un modello artificiale di comportamenti in cui questo o quel valore/giudizio si può ricondurre. "Un "tipo ideale", nel nostro senso è completamente indifferente nei confronti della valutazione, e non ha nulla a che fare con una "perfezione" che non sia puramente logica. Con la concezione del tipo ideale, Weber riprende in parte la distinzione fra scienza avalutativa e morale/politica valutativa presente nel sapere nomologico kantiano. Tuttavia egli non struttura una sociologia delle leggi, ma una sociologia un po' intellettuale, che vede al centro l'individuo con le sue scelte, i suoi interessi e le sue conoscenze. Non c'è più un senso della storia che vada ricercato nel sacro o nel mito, il senso della storia se lo dà l'uomo. Certo è che, se da una parte Weber affida all'individuo un ruolo centrale nell'atto logico - terapeutico di se stesso e della realtà, dall'altro gli affida una responsabilità socio – politica non indifferente.



Note per una teologia del dialogo - 6

Renato Vernini - renverni@tin.it

Dallo scorso numero di maggio "Notizie in...Controluce" ospita un breve corso di Teologia. In particolare si tratta di una riflessione di base sulla teologia cattolica più aperta ad un dialogo con le altre religioni ed i non credenti e che, per i motivi che vedremo, chiamiamo teologia politica. Non c'è alcuna pretesa di completare in dodici numeri tutto il possibile della riflessione teologica (pretesa che sarebbe ridicola!) ma lo sforzo di illustrare in ciascun articolo almeno lo schema di un argomento, in maniera che il lettore possa seguire, il più agevolmente possibile, il filo del discorso. Per forza di cose il linguaggio sarà il più possibile lineare ed eviterà termini tecnici: ce ne scusiamo fin d'ora con i più preparati, che, d'altra parte, non hanno bisogno certo di questa introduzione alla teologia.

5.1 Il Regno

Abbiamo descritto il Regno come la meta di un popolo in cammino. Ma cosa è questo Regno al quale aspira Abramo, nel suo viaggio da Ur dei Caldei e che ancora gli uomini non hanno raggiunto? Una prima considerazione sulla natura del Regno non può non fondarsi sulla lettura del Vangelo. Il Regno è evocato molte volte nei discorsi di Gesù. Questo ricorrere del termine va oltre un fatto statistico. Il Regno è lo sfondo del Vangelo, la parola sottintesa ad ogni discorso. Possiamo dire che tutto il Vangelo ruota intorno alla promessa del Regno, segnando, in questo, una linea di continuità con il sentire e la tradizione ebraica. Immaginiamo che anche la vicenda terrena di Gesù sia stata centrata su questo suo essere visto come colui che avrebbe aperto le porte del Regno agli israeliti che vivevano all'epoca in uno dei tanti momenti di particolare sofferenza ai quali è stato chiamato il popolo ebraico. Sull'equivoco intorno al Regno ruotano tutte le incomprensioni con i gruppi che si avvicinano a Gesù. Gli Zeloti, un gruppo di "indipendentisti" palestinesi, attendevano il Regno del Messia per liberarsi dalla schiavitù dei romani, stessa cosa aspettavano i sacerdoti per affermare, in aggiunta, una loro supremazia sociale e politica nei confronti del popolo di Israele. Al tempo stesso chi deteneva il potere in Israele temeva l'avvento di un condottiero, un demagogo forse, un uomo comunque in grado di trascinare le masse e conquistare il potere, sovvertendo quelle strutture ormai sopravvissute a tante dominazioni straniere ma ormai prive di credibilità agli occhi del popolo ebraico. Pani e pesci per tutti si aspettavano le folle che seguivano Gesù ed attendevano un Regno di Dio che fosse anche una liberazione dalla fame e dai bisogni materiali. E proprio queste folle sembrano essere andate più vicine alla realizzazione dei loro desideri, visto che pani e pesci ne hanno avuti e molti sono stati guariti, ma forse non tutti hanno colto il significato di questo intervento del Cristo, soffermandosi, come è umano, sull'aspetto esteriore dei gesti di Gesù di Nazareth. Per un uomo visto come l'uomo del Regno era molto facile, all'epoca e non solo all'epoca, finire in croce...

5.1.1 Le tentazioni del demonio

Il primo equivoco sulla missione del Cristo viene proprio suggerito dal demonio che tenta il Figlio di Dio all'inizio della sua attività pubblica. Il pinnacolo del tempio, la richiesta di trasformare i sassi in pane e la promessa dei regni della terra (cfr. Lc 4,1-13) rappresentano le tre forme del potere (religioso, politico e sociale) che Gesù rifiuta non perché deprecabili, ma perché non esauriscono la ricchezza del Regno di Dio.

5.2 Nessun aggettivo per il Regno

Significativo è il fatto che Gesù non parli mai del Regno descrivendolo direttamente ma solo attraverso l'uso di parabole, paragoni, similitudini. Il Regno allora è un granello di senapa che morendo cresce e si moltiplica (MC 4,30-35), il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (MT, 13,44 ss), il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci (Mt 13,47, ss.), il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha

preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti (Mt 13,33) il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi...(Mt 18,23, ss.), il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna (Mt 20,1), il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio (Mt 22,2).... Una attenta lettura di tutti questi passi è senz'altro necessaria alla comprensione del Regno secondo una dimensione del tutto estranea alla logica volgare e borghese alla quale siamo purtroppo abituati!

5.3 Non tutti possono capire la natura del Regno

Gesù afferma chiaramente che solo alcuni possono intendere la vera natura del Regno: "a voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano" (Lc. 8,10 cfr. Mc 4,11).

In realtà la frase è piuttosto oscura e si presta a varie interpretazioni. Tuttavia possiamo ricavarne, per quanto ci interessa in questo momento, che la natura del Regno non è di facile evidenza ma che ad essa possono accedere solo coloro che intraprendano un cammino spirituale complesso e faticoso. Così Gesù, di volta in volta, si affrettava a descrivere le condizioni per entrare nel Regno: chi è come un bambino può entrare mentre chi che ha messo mano all'aratro e poi si volta ne è escluso, come chi si ferma a seppellire i genitori, addirittura è più facile che un cammello (ma recenti studi parlano di "funne") entri nella cruna di un ago piuttosto che un ricco nel regno dei cieli. Il regno poi appartiene ad una serie di persone che in terra non sono tra i primi: coloro ai quali viene negata la giustizia, i poveri di spirito....gli ultimi insomma.

5.4 Come capire che cosa è il Regno?

Come si fa a capire quindi cosa è il Regno di Dio? Evidentemente per capire e soprattutto raggiungere il Regno di Dio non è sufficiente il ragionamento o l'intelligenza. Gesù chiede ancora una volta di seguire la sua vita per poter accedere ad una dimensione che proprio sembra essere in conflitto con la logica comune.

Bellissimo, anche dal punto di vista narrativo, il racconto che ci presenta Giovanni dell'incontro tra Gesù ed i suoi primi discepoli, tra i quali Andrea, fratello di Simon Pietro: Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv, 1,38-39).

Evidentemente in questo passo di Giovanni (il più "mistico" degli evangelisti) non possiamo fermarci a considerare la "cronaca" dell'incontro con Gesù ma dobbiamo sforzarci di leggere questo stesso incontro come la proposta di un modello per chi voglia seguirlo alla ricerca del Regno. (segue)

GIARDINO PER IL GIARDINAIANO
LA ROCCA
Via della Rocca, 76 - Rocca Priora - Tel. 06/9470145

TIM s.r.l. Termica Idraulica Metano
VENDITA MATERIALE TERMO - IDRAULICO
Si è trasferita a Monte Compatri in Via Leandro Cluffa nn. 32 - 37 Tel. Fax. 06 - 9485367

Fruttilandia
Verdure capate e lavate
Insalate e minestrone pronti all'uso
Piatti pronti da cucinare o infornare
Accettiamo buoni pasto e bancomat
Aperto giovedì pomeriggio Chiuso sabato pomeriggio

Per la tua pubblicità su questo giornale Telefona al numero 3381490935

LA BOTTEGA DELL'ANTICHIERE 2 CENTRO DI RESTAURO DI ANTICHITÀ
Esperti restauratori legno
Esperti restauratori ferro
MONTECOMPATRI tel. 331988598 - 347611983



## Piccola storia della moneta: Nella Roma antica

(seconda puntata)

(Pietro Frangini) - Anche nella preistoria italiana il commercio iniziò con il sistema



Asse bronzeo moneta base del primo sistema monetario romano

portare i segni di riconoscimento della fonderia e si ebbe l'*Aes signatum*. I metalli trattati furono, oltre al rame e al bronzo, anche l'oro e l'argento seppure in minor misura.

Questa era la situazione degli scambi commerciali nella penisola italiana quando nell'Ottavo secolo a.C., presso l'importante mercato esistente sulla riva sinistra del Tevere vicino all'isola Tiberina, si formò e si affermò la città di Roma. Il mercato latino sul Tevere era frequentato da Sabini, Etruschi, Sardi, Greci e Fenici che ben presto fecero conoscere le loro monete che incominciarono a essere usate nello scambio e nella tesaurizzazione privata. I romani ebbero così modo di apprezzare l'utilità della monetazione e il suo grande potenziale economico e politico e perciò nel quarto secolo a. C. si decisero ad avviare una propria emissione di pezzi regolari e rotondi di bronzo fabbricati su iniziativa e responsabilità statale e recanti, sul dritto e sul rovescio, i segni di riconoscimento della fonderia pubblica e del valore di scambio ossia con tutti i requisiti essenziali della moneta.

I tondelli metallici vennero stampati in pezzature diverse ma di peso e forma costante e coordinata tra loro e costituirono il primo sistema monetario romano:

metallo	tipo monetario	valore	peso
bronzo	Asse	1 Libbra	gr. 327,45
"	Semisse	1/2 di Asse	
"	Triente	1/3 di Asse	
"	Quadrante	1/4 di Asse	
"	Sestante	1/6 di Asse	
"	Oncia	1/12 di Asse	

Le prime produzioni avvennero a Roma mediante fusione nella fonderia ubicata sul Campidoglio presso il tempio di Giunone Moneta (Giunone ammonitrice) e da qui derivò il termine generico di *bronzo moneta* e successivamente di *moneta*. Questo sistema monetario rimase invariato solo per poco tempo; le monete erano troppo ingombranti e pesanti (*Aes grave*) e dopo poche decine di anni fu deciso di alleggerirle riducendole a 1/6 del peso iniziale.



Aureo di Otone in oro

I vari alleggerimenti nel peso del metallo non toccarono però il potere nominale di scambio che rimase invariato e così il valore reale delle monete si fece minimo rispetto a quello nominale avviandosi in pratica ad acquistare soprattutto un valore convenzionale o legale attribuito in forza di legge; questo fu il primo clamoroso esempio di svalutazione monetaria che si sarebbe ripetuto poi molte altre volte nel corso della storia.

Il sistema basato sul bronzo andava bene per uso interno ma era inadatto al commercio con l'oriente e la Magna Grecia dove occorreva moneta di valore intrinseco reale ed allora Roma si decise a coniare monete in argento simili alla Dramma greca e poi, nel 269 a.C. iniziò una monetazione argentea propria basandola sul Denario (Denarius):

1 Denario equivaleva a 2 Quinari oppure a 4 Sesterzi oppure a 10 Assi.

Saltuariamente vennero anche effettuate coniazioni in oro.

L'uso della moneta ridusse progressivamente il baratto fino a farlo pressoché scomparire e contribuì fortemente allo sviluppo della città, della economia e della potenza romana.

Il sistema monetario seguì a modificarsi. Le monete cambiarono spesso di valore, di peso e di conio per adeguarsi via via alle mode e alle esigenze del commercio nonché alla disponibilità di metallo. Della produzione vennero incaricati i magistrati monetari che usarono riportare sulle facce dei tondelli i simboli e le gesta della gens alla quale appartenevano facendoli diventare importanti veicoli di propaganda della quale approfittarono poi le grandi per-

sonalità politiche come Silla, Cesare, M. Antonio, Ottaviano e tutti quanti gli imperatori.

Con la monetazione si diffusero varie truffe: si fabbricarono con falsi per produrre monete in metallo prezioso nelle quali veniva usata lega di basso valore, si rivestirono monete di rame con lamine d'oro o d'argento e si imparò anche a limare o tosare le monete diminuendone il peso; per impedire quest'ultima truffa si incominciarono a produrre pezzi metallici con bordo dentellato.

La grande espansione di Roma portò alla creazione di molte e lontane zecche adibite alla coniazione che inesorabilmente variarono le caratteristiche monetarie determinando incertezze e difficoltà commerciali e provocando la comparsa di operatori specializzati, gli *argentieri*, che funzionarono come banchieri *ante litteram* effettuando il cambio delle monete e fornendo il credito a tasso legale e talvolta anche a tasso di usura. Per frenare la pratica dell'usura, assai diffusa, nell'anno 357 a. C. con la legge Menenia venne stabilito un interesse massimo annuo dell'otto per cento.

Dalla categoria degli argentieri emersero in seguito finanziari potenti che molto influirono sulle vicende sociali e politiche di Roma.

Ottaviano Augusto nel 23 a.C. riordinò il sistema monetario anche per farlo corrispondere alla vastità e alla ricchezza dell'impero fondandolo sull'oro e sull'argento e cercando di riportare il valore intrinseco delle monete vicino al loro valore nominale:

metallo	tipo monetario	valore	peso	val. appr. £ A. 2000
Oro	Aureo	25 Denari e 100 Sesterzi	gr. 7,80	300.000
"	Quinario	1/2 Aureo	" 3,89	150.000
Argento	Denario		" 3,90	12.000
"	Quinario	1/2 Denario	" 1,95	6.000
Bronzo	Sesterzio	1/4 Denario uguale 4 Assi	" 27,00	3.000
"	Dupondio	2 Assi	" 13,65	1.500
"	Asse		" 10,90	800
"	Quadrante	1/4 Asse	" 3,24	200

Con l'avvento dell'impero le monete, oltre che mezzo di scambio della ricchezza, furono utilizzate come importante mezzo di persuasione politica per diffondere l'immagine dell'imperatore e per esaltarne le virtù (maestà, potenza, conquiste, realizzazioni etc.) con figure e scritte impresse sulle facciate e per questo sono in seguito

diventate preziosi e originali documenti storici.

Il sistema riformato da Augusto, pur mostrandosi valido e razionale, subì molte modifiche con Nerone e Traiano e correzioni più profonde con Marco Aurelio e Aureliano che esclusero l'argento e il

bronzo sostituendoli con una nuova moneta, l'*Antonianus*, prodotta in lega metallica scadente detta billone mentre con Diocleziano venne reintrodotta l'argento (*Argentus*) e il bronzo (*Follis*).

A partire dal III secolo in poi l'economia e la politica romana incontrarono molti eventi negativi: diminuzione delle nascite, riduzione del ceto medio, aumento delle spese imperiali e soprattutto militari, crisi sociali e religiose. Tutto questo fece sentire il suo peso portando svalutazione e inflazione dei prezzi con conseguente scomparsa delle monete in metallo pregiato; si cercò rimedio aumentando la produzione dell'oro e imponendo il blocco dei prezzi come fece Diocleziano ma inutilmente perché le monete persero inesorabilmente gran parte del loro valore reale conservando solo quello nominale stabilito dalla legge.

Crisi monetaria e crisi delle istituzioni statali si alternarono in un gioco continuo di cause e di effetti che avrebbe portato infine alla decadenza generale. L'imperatore Costantino cercò, agli inizi del III secolo, di riorganizzare il sistema monetario dando maggiore importanza all'oro con una prestigiosa moneta il *Solido* (Solidus):

Metallo	Tipo monetario	valore	peso
Oro	Solido	1/72 di Libbra	gr. 4,55
"	Semisse	1/2 Solido	
"	Tremisse	1/3 Solido	
Argento	Siliqua	1/24 Solido	" 2,27
Bronzo	Follis		" 2,70

La monetazione di Costantino ebbe successo per quanto riguardò i tipi aurei; la coniazione del Solido si prolungò a Roma fino al V secolo e si protrasse molto nell'oriente bizantino dove servì da modello anche per altre monete pregiate come il Dirham arabo. A sua volta anche il Tremisse in oro venne coniato a lungo dai Goti, dai Longobardi, dai Franchi, dal Papato e poi dai Normanni.

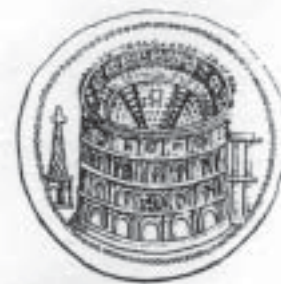
Le monete in argento e in bronzo di Costantino degenerarono invece in pezzi sempre più piccoli e leggeri arrivando infine nel V secolo a valori minimi.

Al tempo delle invasioni barbariche la scarsa coniazione dovuta a mancanza di metallo e di organizzazione determinò in Italia un notevole vuoto monetario che andò ad aggiungersi al vuoto politico ed economico generale.

Come abbiamo sommariamente riassunto la storia della monetazione è stata lunga, complessa e assai variabile ed ha camminato di pari passo con la storia della potenza e della economia di Roma. I molti scavi archeologici hanno portato al rinvenimento di notevoli quantità di monete in bronzo, in argento e in oro permettendone una buona conoscenza. Lo studio delle monete romane è un capitolo fondamentale della moderna numismatica.



Sesterzio di Tito in Oricalko



diventate preziosi e originali documenti storici.

Il sistema riformato da Augusto, pur mostrandosi valido e razionale, subì molte modifiche con Nerone e Traiano e correzioni più profonde con Marco Aurelio e Aureliano che esclusero l'argento e il



## Le ipotesi non euclidee

(4<sup>a</sup> puntata)

(Luca Nicotra) - 9. Legame fra idee e proposizioni primitive. Il concetto di struttura in matematica. Pluralità di modelli di una stessa geometria.

Qualunque sia l'origine, o sensoriale o logica o puramente ipotetica, le idee primitive devono essere sempre accompagnate da un gruppo di proposizioni primitive che ne esprimono le proprietà essenziali, perché soltanto tramite queste ultime esse possono essere "implicitamente" definite. Insomma, le prime non possono esistere senza le seconde. Se, per costruire la nostra geometria, assumiamo come enti fondamentali il punto, la retta e il piano, in realtà nulla conosciamo di essi, fuorché i loro nomi. Siamo autorizzati a concepire le idee più disparate di ciò che abbiamo semplicemente chiamato punto, retta e piano; se, invece, oltre i nomi, enunciamo alcune proprietà di cui tali enti godono, o meglio "devono" godere, la libertà di concepirli diminuisce, in virtù dei mutui legami che quelle proprietà stabiliscono fra di essi: "Per due punti distinti nello spazio passa una retta e una soltanto. Per tre punti non allineati nello spazio passa un piano e uno soltanto" e così via. Ora le idee di punto, retta e piano devono necessariamente tenere conto degli assiomi, che, ovviamente, non le definiscono esplicitamente (non sarebbe possibile poiché, essendo idee primitive, sono indefinibili), ma le definiscono implicitamente: la retta come quell'ente tale da essere univocamente determinato da due punti distinti, il piano come quell'ente tale da essere univocamente determinato da tre punti non allineati nello spazio, il punto come quell'ente tale che due punti distinti individuano una retta (e una soltanto) e tre punti non allineati individuano un piano (e uno soltanto).

In conclusione, scelto un gruppo di proposizioni primitive, queste definiscono implicitamente, e pertanto non univocamente, gli enti primitivi. Insomma, ciò che conta è l'insieme delle relazioni indimostrate (assiomi) che intercedono fra gli enti indefiniti. Da tale considerazione è nato in matematica il concetto di "struttura", che ormai la caratterizza interamente.

L'aver fissato gli assiomi, però, diminuisce, ma non elimina, l'indeterminazione da cui gli enti primitivi sono affetti, poiché le condizioni imposte da essi lasciano ancora una notevole libertà di concepimento della "natura" degli enti indefiniti. Che cosa sono in sostanza il punto, la retta e il piano definiti implicitamente dagli assiomi euclidei ricordati sopra? In altri termini, gli assiomi non dicono nulla sulla loro effettiva identità e fisionomia, se così si può dire. Euclide si rese conto di ciò e, per aiutare il lettore a focalizzare l'idea di punto su ciò che lui intendeva, utilizzò negli *Elementi*

una frase che può apparire come una definizione: "Il punto è ciò che non ha parte". È ovvio che non è una vera e propria definizione (in realtà non descrive nulla) e non può nemmeno esserla, essendo il punto un indefinibile, per assunzione! Si tratta soltanto di una pseudo-definizione che vuole mettere in evidenza il fatto che il punto non ha dimensioni proprie, è senza estensione.

I modelli concreti ai quali abbiamo accennato, e dai quali, secondo la concezione intuizionista dell'origine delle idee primitive, queste possono pensarsi derivate per astrazione, forniscono soltanto possibili ausili per focalizzare la "fisionomia" dei termini indefiniti. In realtà, si può mostrare che possono esistere più "oggetti" di diversa natura che soddisfano gli assiomi stabiliti, e che quindi hanno pari diritto di essere considerati il punto, la retta e il piano: essi costituiscono altrettanti "modelli (astratti)" della nostra geometria. Questi possono derivare dalla ricerca di riferimenti diversi, per le idee primitive, nella realtà fisica o entro un altro sistema ipotetico-deduttivo  $\Sigma(\beta)$ . È questo equivoco, questa indeterminazione insita nella natura astratta e indefinibile degli enti primitivi, e perciò ineliminabile, che rende possibili più modelli di una stessa geometria.

La loro esistenza è molto importante, come vedremo più avanti, perché consente di affrontare il difficile problema della compatibilità o non-contraddittorietà dei postulati di una data geometria. Per esempio, Eugenio Beltrami e Felix Klein si servirono proprio di alcuni modelli della geometria euclidea per dimostrare che le geometrie non-euclidee hanno la medesima validità logica della geometria euclidea.

10. Considerazioni conclusive sull'assetto logico della geometria  
Ora possiamo concludere questa prima parte dedicata alla struttura logica della geometria, sintetizzando i concetti precedentemente illustrati.

La geometria è costituita da un insieme di enti astratti (figure geometriche) e di loro proprietà (teoremi), enunciabili sotto forma di "proposizioni". Figure geometriche e teoremi sono deducibili con le regole della logica, da altre figure geometriche e da altri teoremi, che a loro volta sono deducibili da altre figure geometriche e da altri teoremi e così via, con un processo iterativo che, percorso a ritroso, ha termine in enti geometrici e proprietà non ulteriormente deducibili da altri e pertanto indefinibili e indimostrabili: le idee primitive e le proposizioni primitive, dette anche assiomi o postulati. Questi sono i fondamenti della geometria, perché su di essi si erige l'intero edificio geometrico. Dunque, l'ideale di Platone di una geometria che tutto definisca e dimostri non è realizzabile, perché all'inizio di qualunque geometria esistono sempre degli indefinibili e degli indimostrabili, di cui si può decidere di ricercare la verità al di fuori della geometria, nel mondo fisico (intuizionismo) o nella logica (logicismo), oppure di rinunciare a ricercarla nel senso tradizionale del termine, limitandosi semplicemente a "postularla" (formalismo assiomatico).

Un sistema geometrico è costituito, in ultima analisi, da un insieme di enti non definiti, un insieme di relazioni non dimostrate (assiomi) che devono essere compatibili (non contraddittori), e indipendenti, (non deducibili gli uni dagli altri e viceversa), e infine un insieme di regole logiche da utilizzare per le dimostrazioni matematiche. Queste considerazioni, fatte per la geometria, possono essere estese a tutti i rami della matematica, poiché questi hanno la medesima struttura logica. Questo è lo stato dell'arte ai nostri giorni; ma come si è pervenuti, nell'arco di poco più di due secoli, vale a dire dal 1733, anno di pubblicazione dell' "*Euclides ab omni naevo vindicatus*" di

Saccheri, ad oggi, a concezioni così rivoluzionarie e ardite nei riguardi del significato e del ruolo della geometria e della matematica in genere?

### 11. Evoluzione nel tempo del significato della matematica

Fino alla scoperta delle geometrie non-euclidee, l'unico punto di vista sui fondamenti della matematica era l'intuizionismo e "vero" significava accordo con la realtà fisica. Le geometrie non-euclidee sono nate non perché si sospettasse che potessero esistere geometrie diverse da quella euclidea. Al contrario, sotto la spinta della convinzione opposta che essa fosse l'unica possibile, esse ebbero origine casualmente dai molteplici tentativi di rendere perfetta la costruzione fatta da Euclide nei suoi *Elementi*, che portarono vari matematici a cimentarsi nella dimostrazione del quinto postulato euclideo, che non possedeva quella caratteristica ritenuta essenziale per essere considerato un autentico assioma: l'evidenza fornita dalla intuizione della realtà fisica. L'applicazione del ragionamento logico deduttivo portò involontariamente e fatalmente a dover ammettere la possibilità, inizialmente soltanto dal punto di vista logico e in seguito, come vedremo, anche dal punto di vista fisico, dell'esistenza di due geometrie diverse da quella euclidea, l'iperbolica e l'ellittica, fondate sulle possibili negazioni del quinto postulato di Euclide. Proprio in conseguenza del radicato convincimento che l'unico significato della geometria dovesse essere l'interpretazione della realtà fisica e che questa fosse una sola<sup>2</sup>, per lungo tempo le geometrie non-euclidee, pur riconosciute logicamente valide, non furono pubblicizzate e, quando lo furono, vennero presentate ufficialmente come semplice frutto dell'immaginazione dell'intelletto umano. Ma il tarlo della ricerca scientifica stava ormai rosicchiando l'antica granitica unità di visione sulla geometria e sulla matematica in generale.

Le geometrie non-euclidee, con la conseguente rivoluzionaria convinzione che altre geometrie possono esistere con pari dignità di quella euclidea, pur poggiando su fondazioni diverse, furono uno stimolo fondamentale per i matematici dei secoli XIX e XX ad approfondire il problema dei fondamenti della geometria e della matematica tutta.

Fino al secolo XIX i matematici erano stati impegnati soprattutto in nuove scoperte e generalmente poco si era curati della perfetta correttezza logica dell'assetto della loro materia.

Verso la fine del secolo XIX e i primi del secolo XX, invece, essi furono particolarmente sensibilizzati, proprio dal "caso" delle geometrie non-euclidee e dalle inesattezze e lacune logiche degli *Elementi* di Euclide, verso il problema della struttura logica delle varie branche della matematica. La preoccupazione fondamentale, infatti, era di "dimostrare" l'assenza di contraddizioni all'interno di ogni ramo della matematica. Il problema è meno banale e semplice di quanto può sembrare a prima vista. Infatti, affinché sia garantita la coerenza logica di una qualsiasi branca della matematica, è necessario non soltanto controllare la correttezza logica dei procedimenti deduttivi applicati (dimostrazioni), in virtù dei quali dalle proposizioni e idee primitive sono ricavati i teoremi e le definizioni successive di altri enti matematici, ma anche verificare la non contraddizione degli assiomi: se questi fossero contraddittori, anche tutto il resto che ne segue lo sarebbe!

Inoltre, se altre geometrie, fondate su assiomi diversi da quelli della geometria euclidea, si erano dimostrate possibili, prima soltanto logicamente e poi anche fisicamente, emergeva un problema nuovo rispetto al passato, quello di capire quale valore di verità dare agli assiomi, in altri termini il problema dell'invalidazione dei fondamenti della geometria e della matematica tutta.

Tali ricerche sui fondamenti della matematica produssero accese controversie fra i matematici, iniziate verso la fine del secolo XIX e culminate agli inizi del secolo XX, portando alla formazione di diverse correnti di pensiero, caratterizzate sostanzialmente dal diverso modo di affrontare il problema della validità dei principi e, di conseguenza, anche da un diverso modo di concepire il significato e quindi l'insegnamento della matematica. Schematicamente, tali diverse concezioni si possono oggi raggruppare in tre principali scuole di pensiero matematico: l'intuizionismo, il logicismo e l'assiomatismo-formalismo cui si è aggiunta successivamente quella del positivismo logico o neo-positivismo, che non riguarda esclusivamente la matematica, bensì in generale tutta la scienza. Si tratta di una pura e semplice schematizzazione, poiché in realtà i matematici in genere aderiscono a tali indirizzi secondo varie sfumature<sup>3</sup>. Per esempio Henry Poincaré può essere considerato un intuizionista, per il valore da lui dato all'intuizione come strumento di conoscenza, ma anche un formalista, per il valore di semplici convenzioni da lui dato ai fondamenti della matematica. Sempre nello spirito di una spinta schematizzazione, a fini puramente esemplificativi e chiarificatori, si può tentare di identificare gli intuizionisti con i matematici applicati e i logicisti-formalisti con i matematici puri. È bene, però, rilevare che intuizionisti, assiomatici, formalisti, logicisti e neo-positivisti riconoscono tutti la medesima struttura logica della geometria e delle altre branche della matematica, in virtù della quale essa (così come qualunque altro ramo della matematica) si configura come un sistema ipotetico-deduttivo, vale a dire come un sistema coerente, cioè non contraddittorio di proposizioni esprimenti le proprietà delle figure geometriche, deducibili con le regole della logica da un insieme, anch'esso coerente, di proposizioni primitive esprimenti le proprietà degli enti primitivi.

Questi differenti atteggiamenti mentali verso i fondamenti portano a corrispondenti diverse valutazioni sul significato della geometria e di tutta la matematica. Passiamoli rapidamente in rassegna.

(Fine della quarta puntata)

1 In tal caso, i riferimenti trovati in  $\Sigma(\beta)$  costituiscono modelli  $\Sigma(\beta)$  della geometria  $\Sigma(\alpha)$ . Per esempio, se  $\Sigma(\beta)$  è la geometria euclidea è possibile trovare in essa i riferimenti delle idee di punto, retta e piano definite implicitamente dagli assiomi  $\alpha$  della geometria  $\Sigma(\alpha)$ : allora si dice che tali riferimenti costituiscono modelli euclidei della geometria  $\Sigma(\beta)$ .

2 Vedremo più avanti che la geometria euclidea è l'interpretazione della realtà fisica a livello delle dimensioni del mondo umano e che le altre due geometrie non-euclidee, invece, sono in grado di interpretare più correttamente il mondo fenomenologico a livelli superiori: al livello delle dimensioni dell'intera superficie terrestre la geometria ellittica, al livello delle dimensioni astrali la geometria iperbolica.

3 Come giustamente osserva Carl B. Boyer nella sua *Storia della matematica*, "Si potrebbe quasi affermare che non esistono oggi nemmeno due matematici che siano d'accordo circa la natura della loro disciplina."



Felix Klein



Gli Elementi di Euclide nella prima edizione direttamente tradotta dal greco (1505)



**Il sole e la pioggia**

Ci portiamo dentro  
il sole e la pioggia,  
il rumore forte del mare  
e una vela che rientra nel porto.  
Ci svegliamo ogni giorno  
guardando il cielo,  
cercando tra nuvole e sole  
qualcosa che forse ancora non ci sarà,  
e poi ce ne stiamo in silenzio  
ad ascoltare il respiro del vento  
perché di notte ci fa ancora paura.  
Non è mai una strada  
che ci porta lontano  
se i nostri pensieri  
ci corrono dietro,  
e domani aspetta ancora domani.  
Ma se a volte la vita  
è soltanto il tempo di un'ora,  
ciò che rimane allora cos'è?

**Nunzio Gambuti****Ginevra**

Ti porto storie incantate  
Pure e reali  
Notti rosate più silenziose  
Del puro silenzio  
Pura, silente aria serena  
Resa più eterea dal tuo lento ninnare.  
Amore limpido di puri cristalli  
Frizzanti emozioni da regalare  
Un intingolo di puliti sogni  
Che ti diano l'ebbrezza di  
Una giostra in corsa.  
Un giardino fiorito  
Di viole e di lillà che  
Ti profumino il cuore  
E lontani tramonti che  
Ti portino ad ammirare  
La bellezza della  
Tua nuova età.

**Antonio Gentile****Alchimia**

Si cela oltre il confine  
segnato sui nostri corpi,  
nutre una speranza sincera  
e dimora nella terra,  
nell'armonia accordata  
ai primari elementi.  
Viaggia, l'ermetica formula,  
di sconsiderata innocenza,  
attraversa consueti sogni  
per abbandonarsi al vento:  
improbabile eterea essenza  
che nel lambire il limite  
brucia di rinnovata esistenza  
e si disperde, dolcemente,  
nel soffice congiungersi  
alle perdute origini,  
per liquefatta sorgente  
dove scorre la vita.

**Enrico Pietrangeli**

Ogni foglio ha un margine  
di ripensamento  
di parole tornate al mittente  
ferite da un taglio.  
Nella mente gremita di brande  
reduci muoiono  
o sopravvivono  
ma senza un braccio  
o una gamba  
e del tutto trasformate nell'animo.

**Biagio Salmeri**

Tempo ingannevole  
ho inventato  
Idea del futuro  
mi prende  
Violenta colpisce  
annulla il presente  
**Armando Guidoni**

**Sbaglio**

Un raggio ti sfiorava  
Il volto battuto,  
le linee si trafiggevano  
su una foto,  
le tue parole  
nel mio cassetto,  
i tuoi occhi verdi,  
la mia pietra rara.  
Tu eri la mia speranza,  
io la tua.  
Tu eri cambiato  
Per me,  
ma io  
ti sporcai  
il dipinto,  
con parole  
che spezzarono  
il cuore...

**Valentina Bovi**

La luce esplose  
il nulla penetra  
nella mente

Macchia nera s'espande  
tutto il resto si sperde

I sensi  
sordi si fanno

Il pensiero  
non concepisce  
presenza contemporanea  
espansa nel tempo infinito  
di luce e buio  
di suono e silenzio

**Armando Guidoni****Mimi**

Oltre la musica che sfiata piangendo riversa:  
mimi d'altri tempi m'appaiono allegri  
e silenti come pallide lune rapprese,  
dai volti che osano ridendo a riprese  
scimmiettare le stelle e i cieli negri.

Mentre dallo spazio al cuore ritorna l'aura persa.  
**Stefano Tiglio**

**Settimane fa**

Nel mare del tempo  
Non prendo il largo mai  
Sempre parto il lunedì  
Un diportista non per sollazzo  
Mi allontanano dalle coste  
Mai del tutto fino a mercoledì  
Al giro di boa il dietro front  
Stanco torno di venerdì  
Rimango a terra due giorni  
Per un riposo e quindi daccapo  
Nel mare del tempo  
Non prendo il largo mai

**Davide Riccio**

Il mare dei profumi  
trasporta emozioni  
sulle correnti dei sogni  
dove affiorano  
pochi ricordi

Là  
sottile pellicola  
prende luce  
sopra il nero mare  
**Armando Guidoni**

Forse uno sguardo  
Diceva e non decideva  
Forse una voce  
Parlava oppure no  
Forse quell'amore  
Incipiente pensiero  
Il silenzio tace nella pausa  
Paura...?

Non so  
Dopo  
Semplicemente  
Sciupa  
Quel tempo  
Non si volta  
Ora uno sguardo  
Ritrovi  
E la voce  
Di nuovo  
Sussurra  
Domani  
Spegne la nota  
E poi  
Non so  
Forse quello sguardo  
La dolcezza di un gesto  
L'io a ritroso  
Dimentica  
L'esistere...

**Marco Saya**


**PRESTAMPA**  
Sistema di imposing automatico con flusso di lavoro digitale. Incisione diretta delle lastre pronte per la stampa. Sistemi editoriali per il web. Progettazione e sviluppo di coordinati grafici. Restyling progetti editoriali. Stampa digitale.

**STAMPA**  
Sistemi di stampa a foglio fino a 5 colori in linea max formato 74 x 105 su KBA. Possibilità di verniciature in linea lucido-opaco, dorature, rilievografie, fustellature.

**ALLESTIMENTO**  
Cataloghi d'arte, riviste editoriali, opuscoli, brochure, immagini coordinate, folder, libri, brosure e filo refe. Calendari da tavolo e olandesi. Allestimenti per fiere e manifestazioni.

La Tipolitografia Spedim, azienda che unisce tradizione ed innovazione, da sempre si pone come interlocutore attento sia nei confronti dei propri clienti, che nei confronti dei propri partner e fornitori. Trentacinque anni d'esperienza evidenziano la cura dei particolari nella lavorazione di tipo artigianale ed un ottimo supporto alla propria clientela in tutte le fasi di realizzazione di un progetto. La Tipolitografia Spedim è in grado di offrire servizi di comunicazione editoriale completi grazie alle collaborazioni con copywriter, fotografi, illustratori, graphic designers, esperti di marketing, web master.

[www.spedim.it](http://www.spedim.it)



## Buongiorno, Notte

(Cristina Sillitano) - Buongiorno all'uomo carnefice che ha paura della propria anima. Quanta notte potrà attraversare tra le ossessioni che si è fabbricato e che non riusciranno a salvarlo. La carnefice è una ragazza che cucina minestre e ripiega le calza di Aldo Moro. Piange le vittime di un mondo senza sentimenti, il mondo da cambiare, da odiare, con la rabbia di chi ritrova dentro di sé le stesse sciagurate contraddizioni.



I simboli non danno la forza di leggere a volto scoperto una condanna a morte. Sarebbe bello, sarebbe ciò che suggerisce il proprio cuore di soldato, che non ce la fa a dimenticare di essere anche il cuore di un uomo. La carceriera si aggrappa alla sua vittima e la conduce ad esplorare i meandri dolorosi della sua coscienza. Ma la misura di questo viaggio sono le quattro mura di un'anima e di una prigione. Può spingersi la fantasia ad immaginare il proprio ostaggio che cammina leggero sulle note di Schubert verso la libertà. Ma questo è solo ciò che potrebbe fare ogni uomo, se fosse semplicemente se stesso. Rimane l'orrore di ogni martirio, persino ricordato con troppa insistenza. Rimane il gelo di una panchina, dove la morte di Lenin non ha spento il sogno folle di poter cambiare il mondo e l'uomo.

La rabbia di Paolo VI non si spinge oltre le indicazioni del potere, che ha deciso di non trattare. L'ultimo omaggio alla salma è una parata bianca e nera di impassibili uomini di stato. Grida - dolce - la musica dei Pink Floyd. Liberamente tratto dal libro "Il prigioniero", scritto dalla brigatista Anna Laura Braghetti, a cui si ispira il personaggio di Chiara, "Buongiorno, Notte" è dedicato al padre scomparso di un regista che legge E. Dickinson (suo è il verso del titolo) e che compare sullo sfondo, con le carte da gioco in mano, mentre uno spirito sagace ci comunica che Moro è sulla luna. Nessuna pretesa di raccontare l'oggettività dei fatti, ma la storia di Chiara colpisce con violenza. La verità s'avvera quando commuove e spaventa. Quando, semplicemente, ci appare comprensibile. Allora non possiamo negare che potrebbe anche essere la nostra.

**Scheda del film**  
 titolo: "Buongiorno, Notte"  
 regia: Marco Bellocchio  
 durata: 105'  
 cast: Maya Sansa, Luigi Lo Cascio, Pier Giorgio Bellocchio, Giovanni Calcagno, Paolo Briguglia



## Condono tombale...

(Jorge Herrera) - Entro la fine di questo anno solare sarà approvato il cosiddetto "condono tombale". Si tratta, come apprendiamo da indiscrezioni pubblicate su tutti i giornali, del terzo provvedimento a sanare gli abusi edilizi commessi sul terreno privato o demaniale. Se questo fosse confermato significherebbe che il cittadino italiano che si fosse appropriato del terreno di tutti e vi avesse edificato sopra un massimo di 250 metri quadri (mica uno sgabuzzino!) di ritroverebbe legittimo proprietario del tutto. Naturalmente ognuno si farà l'idea che vorrà farsi di questa che a me appare una ennesima beffa ai danni dei cittadini onesti. Aggiungiamo solo alcuni elementi di valutazione: lo stato incamererà gli oneri previsti per sanare gli abusi mentre ai comuni spetterà di modificare i piani regolatori, dotare le costruzioni abusive di infrastrutture, fornirle dei servizi, accogliere nuovi cittadini con le loro esigenze (scuole, trasporti etc). Il contributo previsto dalla famosa legge Bucalossi è, come dimostrato dalla storia, del tutto insufficiente ad adempiere questi obblighi. Una ulteriore riflessione va svolta riguardo al fatto che i piani regolatori non sono senza fondo: leggi e buon senso riservano ad un territorio solo una parte percentuale di superficie spendibile in abitazioni. L'abusivismo (in particolare quello condonato) assorbe questa percentuale a doppio danno del cittadino onesto: chi non ha costruito si ritrova più povero di chi, violando la legge ha fatto l'abusivo (e ora si trova in conto capitale un bell'immobile) e per beffa gli sottrae la possibilità che il terreno rimasto inviolato diventi un giorno edificabile. Infine una nota quasi personale: ieri sera mi trovavo a cena da un amico consigliere comunale. L'ingenuo ha sempre tentato (con scarsissimo successo, per la verità) di contrastare il fenomeno dell'abusivismo, ora mi ha fatto questo ragionamento: "se avessi potuto avrei abbattuto molte delle abitazioni che oggi saranno sanate. Gli abusivisti avevano ragione ad odiarmi ed a favorire in ogni modo i politici che li incoraggiavano e favorivano, dal momento che grazie al mio impegno quei cittadini che oggi si ritrovano proprietari legittimi di un immobile se lo sarebbero visti abbattere... Certo che da oggi eviterò di interessarmi di qualsiasi costruzione abusiva, crescesse anche nel giardino di casa mia".

## È giusto punire chi fa uso di droga?

(Carlo Climati) - L'annuncio di un prossimo disegno di legge che prevede il sanzionamento del consumo di droga ha suscitato molte polemiche. Ovviamente, per combattere un problema così importante, non ci si può limitare a questo. Occorre, soprattutto, potenziare la prevenzione e il recupero. E poi, bisogna saper tendere una mano vera ai tanti giovani che sono usciti dal tunnel della tossicodipendenza, aiutandoli a reinserirsi pienamente nella società. Auguriamoci che questo disegno di legge non diventi un'occasione per punire soltanto i tossicodipendenti poveri ed emarginati. Speriamo, invece, che possa colpire con durezza quei ricchi e potenti, troppo spesso intoccabili, che consumano abitualmente cocaina senza mai essere sfiorati dalla giustizia. Oltre a questo, bisogna porsi una domanda: punire chi fa uso di droga, anche "leggera", è una limitazione della libertà personale?

Oggi, purtroppo, il termine "libertà" viene spesso inteso come "libertà di fare tutto". Un invito a fare ciò che si vuole. In realtà, la vera libertà esiste quando l'uomo comprende il valore della "cultura del limite".

Per essere davvero liberi è necessario porre dei confini morali alle proprie azioni. Altrimenti, tutto diventa lecito. Non c'è più rispetto per se stessi e per gli altri. Per giustificare certi comportamenti negativi viene utilizzata un'altra parola molto popolare: "libertà di scelta".

Oggi si sente spesso dire che drogarsi è una "scelta", abortire è una "scelta", suicidarsi è una "scelta", prostituirsi è una "scelta", andare con le prostitute è una "scelta"... Ma che cos'è la scelta? La scelta è una cosa personale, che non tocca o danneggia gli altri. Quando vado dal gelataio, io "scelgo" di comprare un gelato alla frutta invece di quello al cioccolato. E quindi, faccio una "scelta" del tutto personale, che riguarda i miei gusti. Ma l'aborto, il suicidio, la droga, la prostituzione non si possono considerare delle "scelte", perché toccano e danneggiano direttamente qualcun altro. L'aborto è la soppressione di un essere umano indifeso nel grembo materno. Il suicidio genera il dolore di tanta gente. La droga spinge l'uomo a non pensare e, quindi, a danneggiare la società. La prostituzione alimenta un mercato di schiavitù, di violenza e di morte.

Oggi, con la scusa della "scelta", ci si sente autorizzati a compiere il male. Invece, sarebbe il caso di capire che noi non siamo soli. E che tutte le nostre "scelte" sono legate alla vita di altri esseri umani.

Ce lo ha fatto capire, tanti anni fa, il regista Frank Capra, con un'immagine molto bella del film "La vita è meravigliosa".

È la storia di un angelo che riesce a distogliere un uomo in crisi, George Bailey, dalla sua intenzione di suicidarsi.

George (l'attore James Stewart), nel corso della sua esistenza, non aveva fatto altro che seminare il bene. Aveva costruito un villaggio per i poveri e salvato la vita a suo fratello Harry. Il fratello, a sua volta, aveva salvato la vita a tanti soldati, durante la guerra. L'angelo mostra a George come sarebbe stata diversa, e triste, la sua città se lui non fosse mai nato. Nessuno avrebbe mai costruito le case per i poveri. E nessuno avrebbe salvato la vita a suo fratello, il quale, essendo morto, non avrebbe potuto salvare i soldati. L'angelo dice a George: "La vita di un uomo è legata a quella di tanti altri uomini. E quando quest'uomo non esiste, lascia un vuoto". È questo che bisogna ricordare. Che non siamo soli. Ogni nostra scelta può condizionare, nel bene o nel male, la vita degli altri. Sulla base di queste considerazioni, perciò, punire chi fa uso di droga non si può considerare un'iniziativa sbagliata. La "scelta" di drogarsi, infatti, non fa male soltanto al consumatore. Fa male alla società intera, che ha il diritto e il dovere di difendersi.

Un altro aspetto importante da considerare è quello dell'influenza di certi "cattivi maestri" sui giovani. In particolare, troppi messaggi negativi arrivano dal mondo della musica. Non si può negare una certa leggerezza, da parte di tanti artisti, nell'affrontare un tema delicato come quello della droga. Troppi cantanti fanno pubblicità alla marijuana e contribuiscono ad alimentare la non-cultura dello spinello facile. Quando ci si rivolge a un pubblico di ragazzi, bisogna fare molta attenzione a ciò che si canta. Non è giusto pubblicizzare alcun tipo di droga, perché tutte le droghe rappresentano una non-cultura di degrado e di possibile riduzione in stato di schiavitù.

Nel mondo della musica, fortunatamente, stanno aumentando le testimonianze di artisti che diventano modelli positivi per i giovani.

Molte di queste esperienze si possono trovare nel portale www.informusic.it, dedicato alla musica cristiana. Sono tanti, ormai, gli artisti che hanno scelto di cantare contro la droga, lasciando ai giovani qualcosa di vero da portare "dentro": una speranza, un segno, una vittoria su quel grande vuoto che non riuscirà mai a catturarci.

I.ELLE CONSULTING

CANCELLAZIONE PROTESTI IN 15 GG  
 Legge 108  
 riabilitazione cattivo pagatore

CONSULENZA GRATUITA E A DOMICILIO

Via Scipione Borghese, 1- Monte Porzio Catone (RM)  
 Per informazioni telefonare al n.ro 06/94.34.05.97  
 e-mail XOMNIA@INWIND.IT

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)  
 Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)



## Ioannina (Epiro – Grecia): VIII Simposio Inter Cristiano

**(La Redazione)** - Dal 3 al 7 settembre si è tenuto nella splendida città Ioannina in Epiro (Grecia), costruita ad anfiteatro intorno al lago Pamvòtida, l'importantissimo VIII Simposio Inter Cristiano sul tema: *"Il rapporto tra spiritualità e dogma cristiano in Oriente ed in Occidente"*. Il Convegno è stato salutato, oltre che da S. E. Rev.ma Mons. Teoklitos, Metropolita di Ioannina, anche dai messaggi del Patriarca Ecumenico Bartolomeo e del Papa, quest'ultimo indirizzato al cardinale Walter Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, e letto la mattina del 3 settembre in apertura al Simposio, promosso dall'Istituto Francescano di Spiritualità del Pontificio Ateneo Antonianum di Roma e dalla Facoltà di Teologia dell'Università Aristotile di Tessalonica della Chiesa ortodossa di Grecia. Tra gli illustri ospiti presenti: S.E. Yannis Spiteris, arcivescovo di Corfù, Zante e Cefalonia e Amministratore Apostolico *"ad nutum"* Sanctae Sedis di Tessaloniki; Mons. Eleuterio Fortino, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unità cristiana, e per il Dialogo con le Chiese Ortodosse; P. Luigi Padovese, Preside dell'Istituto di Spiritualità e Direttore del Simposio. Folta ed importante la rappresentanza Greco-ortodossa. Interessanti i Relatori, sia in rappresentanza del mondo ortodosso sia di quello occidentale. Tra quest'ultimi il Dott. Crielesi Alberto, docente dell'Antoniano e redattore del nostro giornale, di cui pubblichiamo la laudativa relazione, scritta proprio in omaggio a quell'incontro di spiritualità tra il mondo ortodosso e cattolico che solo l'Arte ha saputo dare anche in passato, anticipando a volte lo stesso dialogo e sforzo di pacificazione preposto dai Teologi e dai Saggi.

*Al mio figliolo Idolo Giovanni  
repentinamente chiamato  
a adornare l'Eterno il 5 giugno 2003*

### Le prime Tavole francescane (sec. XIII): connubio d'arte e spiritualità

**(Alberto Crielesi)** - Che l'arte pittorica, quella italiana vera e propria, tragga la sua origine



Giunta Pisano  
Christus Patiens, S. Domenico, Bologna

dal cantiere della grande basilica assisiense è una verità inconfutabile. Basta ammirare sia l'arredo pittorico della chiesa inferiore che quello della soprastante per avere una panoramica dell'arte del tempo: tutte le "scuole" di allora sono presenti e testimoniano la loro derivazione, evoluzione, assimilazione ecc.

Nella prima, ossia in quella inferiore, in conseguenza del ruolo di chiesa sepolcrale con cui nacque, ebbe Francesco a soggetto precipuo delle proprie immagini: era il senso della sua vita e della sua morte e canonizzazione che doveva essere illustrato a chi accorreva a venerarne la tomba. Qui si conservavano gli incunaboli della pittura murale della basilica ed il germe di tante interpretazioni poi date a Francesco: Santo di una santità che lo allineava ai personaggi cardine della salvezza e che egli aveva conquistato nell'imitazione di Cristo Crocifisso. Questo, difatti, è il pensiero sviluppato dagli affreschi della navata, dipinti intorno al 1260 dal Maestro di S. Francesco e bottega, in due serie di scene contrapposte; a destra, le Storie di Cristo: *Preparazione della Croce*(?), *Crocifissione*, *Deposizione della Croce*, *Compianto*, *Cena di Emmaus*(?). A sinistra, in parallelo, le Storie di S. Francesco: il *Poverello* accolto nella Chiesa (*coperto dal mantello del vescovo nella Rinuncia agli averi*), si è rivelato un puntello insostituibile per superare disagi e fratture (*Sogno di Innocenzo III col Laterano cadente*, dalla *II Legenda* del Celanese), l'approvazione del pontefice riflette quella divina, tantoché, pur essendo laico, può predicare in pubblico varcando i confini umani (*Predica agli uccelli*), il grado altissimo della sua santità è sancito dal suggello divino (*Stigmatizzazione*), queste ultime costate dopo la morte (*Esequie del Santo*). Il programma, è da notare, non sottolinea affatto il potere taumaturgico di Francesco, a differenza dei dipinti su tavola, di cui accenneremo in seguito, manca qualsiasi miracolo *post mortem* o di guarigione.

Diverso l'arredo pittorico della chiesa superiore, ove il piano originale della decorazione figurata, sembra trovare precisa corrispondenza nei termini *"nobili compleri structura et insignis preeminencia operis decorari"* che sono la ragione per la quale l'11 luglio 1253 Innocenzo IV autorizzava Fra Filippo da Campello a ricevere offerte.

Qui, Cappella papale, si proponeva, in origine, un complesso d'immagini che avevano per soggetto l'ordine della Cristianità nella Chiesa fondata da Cristo, sulla sua Incarnazione e Avvento; un programma talmente forte dell'impronta gioachimita che - dopo la condanna di Anagni del 1255 in cui il pensiero del monaco calabrese fu bandito dall'ortodossia della Chiesa - fu sospeso: d'altra parte in quell'ordine, il posto spettante a Francesco poteva dar luogo ad interpretazioni teologicamente devianti.

Bisognò aspettare trent'anni - la datazione di quest'ultima struttura iconografica oscilla tra il papato di Niccolò III e quello di Niccolò IV - per riprendere mano al programma che fu completamente modificato chiamando a realizzarlo il più famoso artista del momento, Cimabue. Lo stile del Maestro fiorentino tenderà ad un recupero classicheggiante di modelli bizantini - come nelle quattro vele dell'incrocio coi quattro Evangelisti e la raffigurazione simbolica di città rappresentanti le Terre da loro cristianizzate, *Italia* (rappresentata da Roma, con lo stemma ursineo), *Judea* (Gerusalemme), *Ipnacchaia* (Corinto), *Asia* (Efeso) - a cui sa infondere un pathos solenne, che raggiunge un vertice ineguagliato nella sublime Crocifissione del transetto sinistro. All'intervento di Cimabue si aggiunsero poi i noti cicli di una delle poche personalità riconoscibili in questa fase pittorica, Jacopo Torriti, il quale dovette eseguire di prima persona la volta clipeata (da notare la sovrapponibilità delle immagini della Vergine e del Cristo col mosaico absidale a S. Maria Maggiore a Roma), la scena con la *Creazione del mondo* forse quella dell'*Ospitalità di*

*Abramo*. Sotto la direzione del Torriti con la sua équipe, composta in parte da maestranze già presenti nel cantiere ed attive in precedenza nel transetto, il tono generale della decorazione va verso il carattere del pacato classicismo, d'elegante resa volumetrica così distante dalla concitata espressività degli affreschi eseguiti nell'abside e nel transetto sotto la guida e dalla stessa mano di Cimabue... Ed infine gli interventi di altri Maestri e di Giotto...

In sostanza ad Assisi la decorazione figurata della Basilica, che richiese un arco di tempo notevolmente più ampio di quello dell'architettura e che fu dovuta, nei suoi nuclei fondamentali, non più a contemporanei, ma a posteri di San Francesco, non corrisponde, come abbiamo fatto notare con questo breve excursus, ad un complesso assolutamente coerente, fissato *ab origine* una volta per tutte, ma al sovrapporsi di una serie di programmi ciascuno dei quali - pensato con ogni probabilità in vista di un presunto piano decorativo globale - è stato oggetto d'interruzioni (a volte, forse, di distruzioni parziali) e d'integrazioni in un nuovo programma che si era nel frattempo precisato.

In tal procedere ha avuto certo il suo peso l'avvicinarsi al lavoro di Maestri sempre sommi, ciascuno con un proprio modo di concepire la pittura e di adattare la propria concezione pittorica alla situazione obbligata dell'architettura della basilica: ricambio generazionale di artisti in uno dei più fervidi e novatori passaggi della storia dell'arte italiana che ha fatto di Assisi, come accennato all'inizio, il cantiere di sperimentazione in assoluto più importante della storia della pittura europea tra Due e Trecento.

Ma qui è doveroso ricordare che il vero motivo del succedersi e accavallarsi di programmi - e la causa, anche, di licenziamenti o assunzioni di determinati artisti - stava primariamente nell'evolversi dell'interpretazione data della figura del Santo, del ruolo del suo insegnamento in un periodo in cui la Chiesa, il francescanesimo, entro la società civile e il quadro politico generale, erano percorsi da inquietudini laceranti: quelle che porteranno alla scissione dei figli di San Francesco in *"famiglie"* diverse ed in seguito alla *"cattività avignonese"* del Papato. Ovviamente, per concludere, a prescindere dalla sua eterogeneità, il punto di vista che prevale nel cantiere assisiense è sempre quello che rispecchia l'indirizzo dottrinale e culturale della Curia papale, e questo a differenza di altre "invenzioni" artistiche adottate nell'ambito francescano che rispecchiano temi e momenti tanto cari alle primitive fraternità dei Minori. Mi riferisco all'*invenzione* di quei nuovi supporti iconografici che furono le *Tavole istoriate*, frutto di lavoro più *"semplice"*, non destinato - perlomeno in origine - alla decorazione dei grandi edifici chiesastici, ma a fornire, sia alle *fraternità* dei primordi, restie ad ospitare grandi apparati decorativi, sia alla moltitudine dei devoti, la gloria del Santo, il suo insegnamento, la sua storia e maggiormente ad imporre la verità delle Stimate, verità quest'ultima molto contestata sino alla metà del secolo XIII.

E tutto questo a partire dalla sua canonizzazione (1228) quando il culto e la devozione verso Francesco, iniziarono a travalicare l'angusto ambito "regionale" per raggiungere e impregnare di sé tutta la cristianità, fosse solo per il fatto che ad ogni convento, ad ogni *fraternità*, ad ogni chiesa, ad ogni chiostro veniva imposto di richiedere, in tempi e modi che mutavano da luogo a luogo, un'opera che tratteggiasse anche solo sommariamente l'esistenza di questo nuovo Santo. Dello stesso avviso è anche il Krüger quando afferma *"i dipinti su tavola che appena dopo la canonizzazione di Francesco ne diffusero dovunque il ritratto con gli episodi della sua Vita, accrebbero il culto del santo nella stessa misura con la quale si levavano da più parti le voci ostili: erano come tante risposte ai dubbi sollevati dai detrattori"*.

Le Tavole istoriate, almeno quelle poche giunte fino a noi, attraverso il loro ricco materiale iconografico, importantissimo per l'occhio dell'uomo medievale (ma non solo), sembrano dare un senso ancor maggiore a quel profondo sentimento religioso con cui la società d'allora, nel suo insieme, esprimeva la propria spiritualità.

Esse, permettevano, tra altro, di compiere una sintesi meravigliosa grazie alla quale venerare la santa immagine di Francesco e le gesta che lo resero celebre riuscendo a adempiere l'importante funzione di espressione visiva del culto liturgico. Già, perché proprio l'originale *"impaginazione"* della Tavola integra questi due generi di rappresentazioni sostanzialmente diversi in un unico soggetto: l'*Imago* - l'immagine del culto vero e proprio, derivazione ineluttabile dall'icona bizantina - e l'*Historiae* - originate dalla narrazione per immagini, epica o biografica, proprio dei cicli a episodi, che si dipanavano lungo le pareti della chiesa o nelle pagine miniate dei codex - riuscendo così fondere anche due mondi culturali ben distinti ed a volte lontani, come quello dell'Oriente cristiano con l'Occidente. Orbene, quest'eccezionale innovazione artistica e tipologia iconografica permetteva alla componente laica della *societas* cristiana, altrimenti esclusa per lingua e celebrazioni, di partecipare attivamente al culto di S. Francesco, sia in quanto raffigurazione dell'effigie del Santo (e quindi garantendo una qualche fisicità al personaggio di cui si celebrava il culto), sia, di Esso, presentando i fatti salienti della sua esaltante esistenza;

Questo rilevante fenomeno artistico, è lecito ricordare, non fu l'unico modello pittorico alla *"maniera greca"* (l'allora imperante corrente aulica neoellenistica d'importazione) adattato in quegli anni ai nostri canoni occidentali, già debitori di un bizantinismo di secoli ridotto allo stremo: un altro esempio - che ebbe largo seguito nel mondo occidentale e francescano in particolare - è l'iconografia del *Christus Patiens*, col *Martire* pendente senza vita dal legno della croce in un'exasperata curva dolorosa, ispirata da un'iconografia del Cristo morto elaborata nell'Oriente bizantino in un arco di tempo variamente indicato dagli studiosi tra il IX e XI secolo. In un primo tempo, questa particolare iconografia incontrò l'opposizione della Chiesa romana trovandola ereticale, ma già nel secolo XII era presente in Occidente nell'illustrazione dei codici ed in piccoli manufatti liturgici d'oreficeria; la sua più ampia divulgazione successiva fu certamente favorita dalle crociate, difatti fu una di quelle icone maggiormente diffuse nei regni latini d'Oriente, dipinte da artisti occidentali, specialmente veneziani, ed è proprio nell'Oriente cristiano che l'iconografia bizantina del *Christus patiens* fu adeguata alla forma della nostra croce sagomata. In Umbria, nella Terra di Francesco, già essa compare in un paliotto d'argento sbalzato dei primi della prima metà del secolo XII, (Duomo, Città di Castello), ma è il secolo successivo che ce n'offre validi esempi in pittura: il *Crocifisso* di Norcia del pittore Petrus (1212), in cui l'evoluzione del nostrano *Christus triumphans* romanico al *Christus patiens* è già pressoché conclusa; quello per l'allora erigenda chiesa di S. Chiara, del *Maestro di S. Chiara* (1257 - 1260), che "soppiantò" il modello del tanto venerato *Crocifisso* di S. Damiano (scuola umbra sec. XII); infine i tanti noti *Crocifissi* di Giunta Pisano, il primo



voluta da Fra Elia nel 1236 per la basilica assisiense ed andato perduto, il secondo, per la Porziuncola, collocabile verso 1240-50, un terzo in S. Ranieri a Pisa, e quello più tardo di S. Domenico a Bologna; ecc.

E, per riprendere il discorso, è da ricordare che il tramite materiale di questo passaggio, o se volete incontro, tra il mondo d'Oriente coll'Occidente che portò alla diffusione di queste innovazioni artistiche - Crocifissi dipinti col *Christus patiens* e le Tavole istoriate - furono gli ordini religiosi che predicarono la crociata in Europa, gli eserciti cristiani impegnati nella liberazione del Santo Sepolcro e quel - anche se minuscolo - drappello di Frati minori che si occuparono dai primordi della Terrasanta: lo stesso Frate Elia, commissionario dell'opera di Giunta Pisano e promotore, vi era stato come Ministro provinciale delle *Terre d'Oltremare* (1217) ed avrà avuto modo di conoscere quest'arte, di ammirarne la sua efficacia e di apprezzarne quell'adattabilità che offriva, sia nell'accostare figurativamente e spiritualmente la figura del "*Cristo povero e crocefisso*" con quella di Francesco, sia - è il caso delle *Tavole* con le *historiae* - nel far suscitare quell'interesse verso i "*signa et prodigia beatissimi patris Francisci*" che sarà ampiamente sottolineato nelle sollecitazioni del Ministro generale Crescenzo da Iesi nel capitolo del 1244.

In quegli anni nell'Italia centrale un cospicuo numero di opere ed una maggiore varietà di stili pittorici sembravano preannunciare i futuri grandiosi sviluppi che la pittura locale avrebbe avuto in conseguenza del cantiere assisiense: a Roma prevalgono, come altrove, gli influssi dell'ultima contorta maniera bizantina (*Storia di S. Silvestro* nell'oratorio dei Quattro Santi Coronati); vicini ai dipinti romani sono altri affreschi laziali della prima metà del Duecento, come quelle di S. Pietro a Tuscania, di S. Silvestro a Tivoli e le altre del 1228 al Sacro Speco di Subiaco. Da queste esigue manifestazioni della sfinita cultura pittorica locale sembrano emergere soltanto per la loro speciale didattica quelle della cripta nel duomo di Anagni. In Toscana, come in parte nell'Umbria, le opere più numerose e significative sono invece le tempere su tavola, le già accennate Croci dipinte e le nostre Tavole. Quest'ultime, se dal punto di vista artistico sommano i modi di base di una pittura bizantineggiante con i nuovi modelli più alti e raffinati della maniera neoellenistica, dal punto di vista iconografico aggregano valori semplici, popolari e narrativi (tanto cari al Francescanesimo dei primordi), con quelli opulenti di rinnovata spiritualità di un Oriente cristiano di cui giungevano gli echi prima di una gloriosa riconquista poi di una dolorosa disfatta.

Orbene, nel tracciare un rapido excursus di queste Tavole dobbiamo segnalare la loro eterogeneità dividendole in due archetipi, quelle istoriate vere e proprie, ossia quelle con l'*Imago* del Santo con allegato alla stessa i fatti salienti della sua Vita, e quelle con la sola Immagine di S. Francesco.



Bonaventura Berlinghieri, Tavola di S. Francesco, Pescia, (1235)

Nel primo archetipo, dobbiamo ascrivere le icone agiografiche di scuola lucchese o pisana, ossia quelle di Berlinghieri e di altri autori toscani rimasti anonimi. Sono tutte riconoscibili per la forma cuspidata delle Tavole, alte circa m. 1,50 e larghe m. 1, che ospitano con un dipinto a tempera su tela sovrapposta a legno, tutto a fondo oro, l'*Imago* e le *historiae*. Il Santo, in figura centrale aureolata, esemplata a quella di Cristo, è rappresentato oblungo ed allampanato, mentre alza la mano destra nell'antico gesto dell'orante, ovvero della "testimonianza" - mostrando così il segno delle stimmate sul palmo aperto (semplici cerchi soltanto sulle mani e sui piedi, mancando la ferita del costato) - o di benedizione, e contemporaneamente porta un libro al petto con l'altro braccio, prova della sua vocazione apostolica (Vangelo?) o in ricordo della Regola: è evidente l'intento di presentare, in una tonalità ascetica e distante, l'aspetto fisico del Poverello, la cui attività apostolica era stata invece improntata al contatto più cordiale ed accostante con gli uomini, specialmente gli umili ed i derelitti. Incorniciano il Santo, 6 scene, (tre per lato), leggibili verticalmente da sinistra e dall'alto in basso, con episodi più salienti della sua vita (*Stimmi*, *Predica agli uccelli*, ecc.) e miracoli *post mortem* (*La guarigione della bambina presso la sua tomba*, *il miracolo del bagno*, *il risanamento dello storpio di Foligno*, *gli ossessi liberati*), ricavati tutti dalla *Leggenda I* del Celanese: i colori vivaci e l'esecuzione minuta ed accurata di queste *historiae* gli danno l'apparenza quasi di una miniatura. Questi che abbiamo accennato sono denominatori comuni presenti: nella *Tavola in San Miniato al Tedesco*, andata perduta (ma di cui ci rimane la riproduzione di Zaccaria Boverio che l'assegnò al 1228) e che può considerarsi non tanto l'archetipo delle Tavole istoriate quanto uno dei testimoni, purtroppo tra quelli non giunti a noi; in quella notissima di Pescia del Berlinghieri; nonché in quelle non datate, ma che oltrepassano la metà del secolo, di Pisa; di Pistoia (con 8 *historiae*); ecc. Da questo prototipo si differenzia quella di S. Croce a Firenze, la cosiddetta Tavola Bardi, sicuramente ben più tarda e monumentale, corredata da 20 scene con episodi tratti già dalla *Legenda Maior* di S. Bonaventura del 1263.

Riguardo ai Berlinghieri, è il nome di una famiglia di pittori lucchesi attivi a Pisa (sec. XIII) e Lucca o dei loro seguaci sparsi per tutta la Toscana e fuori. Un certo Berlinghiero Melanese, capostipite, (m. prima del 1243), fu l'autore di un Crocifisso (Lucca, Pinacoteca) che si rifà ad opere analoghe del Maestro Guglielmo (Sarzana) non molto distanti da quella di scuola umbra del pittore Alberto detto Sotio (Cattedrale di Spoleto); quindi Barone e Marco, entrambi figli di Berlinghiero, pittori di modestissimo valore. Marco fu anche miniatore (Bibbia all'Ospedale di Lucca). Il più noto è però Bonaventura (n. ca. 1210), egualmente figlio di Berlinghiero, presunto autore della Tavola di s. Miniato (1228) e di certo di quella di S. Francesco a Pescia, essendo quest'ultima firmata e datata 1235. Diverse nella forma dalle Tavole agiografiche toscane, sono quelle orizzontali di pertinenza maggiormente assisiense (quella del Museo del Louvre, del Museo francescano dei Cappuccini a Roma, della Pinacoteca Vaticana ecc.) che trovano proprio in quella di Assisi, la *Tavola del Tesoro del Sacro Convento*, il loro prototipo. Questo dipinto, probabile *antepedium* nella basilica inferiore - con lo schema iconografico collaudato (capo scoperto, croce e libro in mano, ecc.), rinvenibile nel dossale di Paciano - mostra, al pari

della Tavola in Vaticano, ai lati del Santo, quattro miracoli *post mortem* occorsi sulla sua tomba, temi già presenti nell'opera di Pescia e simili. Sul libro aperto del Santo è scritto un passo del Vangelo di Matteo (*Si vis perfectus esse vade et vende omnia que habes et da pauperibus*) alludendo alla scelta della Povertà evangelica da parte di Francesco.

Oltre le Tavole istoriate, vere e proprie, un accenno meritano quelle costituite dalla sola *himago* di Francesco: modelli degnamente rappresentati dall'Icona del Maestro di S. Francesco a S. Maria degli Angeli e dalle note opere di Margaritone d'Arezzo e scuola. La prima, dipinta su un asse unico di legno di pino, ritenuto dalla tradizione il letto di morte di Francesco, è la più antica immagine del Poverello conservata alla Porziuncola<sup>2</sup>: il Santo senza cappuccio, è in posizione frontale, indossa il bigello e tiene nella mano destra la croce e con la sinistra un libro squadrato poggiato sul petto che precisa l'essenza del suo messaggio (*hic michi viventi / lectus fuit et morienti*) ossia "*questo letto fu il mio, mentre vissi e quando sono morto*"; e ciò secondo l'interpretazione della Frugoni<sup>3</sup>, ritrovando la parola *lectus* come metafora della Croce in un passo della successiva *Vitis mystica*, attribuito dubitativamente a s. Bonaventura, nonché in alcuni brani, sempre posteriori all'icona, del *Memoriale* della Beata Angela da Foligno. Queste allusioni fanno pensare all'icona come una grande reliquia (il tavolaccio ove morì Francesco) esposta alla devozione popolare col compito di esprimere un messaggio iconografico e letterale: l'autenticazione delle Stimmate; d'altra parte i rimanenti versi che corredano il basso della Tavola si rifanno alle espressioni della bolla di Gregorio IX del 1237, sempre sul problema delle Stimmate. E sempre in virtù del tema delle stimmate è da notare nel dipinto un'importante innovazione iconografica, la ferita sanguinante del costato, resa visibile dallo spacco del saio, che trova il suo prototipo soltanto nelle immagini affrescate con le già accennate storie parallele di Cristo e Francesco della basilica inferiore d'Assisi, opera dello stesso autore della Tavola della Porziuncola. Quest'ultimo, il maggiore pittore attivo in Umbria nel terzo quarto del Duecento, noto sotto lo pseudonimo, coniato dal Thode (1885)<sup>4</sup>, di *Maestro di San Francesco*, oltre la decorazione della navata della chiesa inferiore, eseguì in quella superiore i cartoni per la grande quadrifora del transetto settentrionale e, con aiuti, per quattro finestre della navata. Oltre che per Assisi il pittore lavorò per altri conventi francescani nella regione, in particolare nel S. Francesco al Prato di Perugia, dal quale proviene il grande Crocifisso della Galleria Nazionale dell'Umbria, datato 1272, ed un polittico frammentario i cui pezzi sono dispersi in vari musei del mondo.

Concludo questa breve rassegna con le Tavole di un altro artista, Margaritone d'Arezzo (1216-1290), e della sua bottega.

Tutte prive delle *Historiae* laterali, ripetono pressoché lo schema di Berlinghieri per quanto riguarda la sola figura del Santo: il Poverello è decisamente piccolo, con tratti somatici fissi, "*occhi grandi e neri, un naso affilato e appuntito; rughe profonde gli solcano il volto emaciato. L'abito stretto e povero gli si serra attorno ad un misero corpo, diritto ed immobile, mentre un rozzo cappuccio stranamente allungato in forma piramidale, e di cui egli per primo ha inventato la forma, gli avvolge la testa*"<sup>5</sup>. Un'immagine sì d'impronta carismatica, ma quasi caricaturale e spettrale che - umile e scevra com'era - , grande profusione ebbe specialmente nell'ambito dei conventi e delle piccole fraternità, così come ricorda sempre il Facchinetti [...] "*«eppure una figura così strana del santo di Assisi fu accettata, seguita, copiata su larga scala nelle chiese dei conventi francescani e nelle parrocchie secolari»*"<sup>6</sup>.

Il prototipo di Margaritone è la Tavola di Sargiano (Pinacoteca di Arezzo) cui seguirono quelle di Roma, della Pinacoteca Vaticana, della Pinacoteca di Siena, ecc.; variante di queste sono le Tavole della Chiesa di s. Francesco a Castiglion Fiorentino e di Montepulciano nel Museo Civico che presentano il *Poverello* con la mano, non più nel tradizionale gesto dell'orante, ovvero della "testimonianza", ma sorreggente una piccola croce: immagine analoga - se non fosse per la presenza la ferita del costato ed il libro aperto - a quella di s. Francesco a Ripa, opera egualmente di Margaritone, o di un suo stretto seguace.

Di quest'artista toscano, architetto e pittore - l'unico di rilievo che Arezzo abbia avuto nel Duecento - non avendo alcun senso le induzioni sull'età e l'epoca del suo operare basate sull'indicazione del Vasari - la critica moderna dispone di due soli elementi di orientamento cronologico: la data del documento del 1262, col nome di *Margarito di Magnano*, e quella del 1250 tradizionalmente collegata alla *Madonna con Bambino* firmata della chiesa di S. Maria a Montelungo.

Nelle sue opere - tra cui è da ricordare, oltre le note Tavole, un paliotto con *Madonna col Bambino* con quattro scene narrative ai lati (Londra, National Gallery) "*dove le storie sono le più veramente 'romanze' della pittura del Duecento*" (Longhi)<sup>7</sup>, e un'altra *Madonna col Bambino*, circondata da quattro piccole figure di santi (New York, Metropolitan Museum), ecc. - i tanto citati motivi bizantineggianti alla base della cultura artistica dell'epoca appaiono ulteriormente elaborati con raffinatezza e con una personale vivacità compositiva.

Innegabile rimane il valore poetico delle pitture di Margaritone, e non vi è ragione di continuare a dare a quell'evidente "arcaismo" di sapore bizantino latente nelle sue opere una spiegazione di sopravvivenza provinciale e tardiva, ma - a dirla col Longhi - trova una sua giustificazione classificando il pittore aretino - erede di una spiritualità, se volete, tutta francescana - come l'ultimo "*evocatore di un'antichissima corrente copto-siriaca*".

1 Cfr. K. KRÜGER, *Der frühe Bilkult des Franziskus in Italien*, Berlin 1992.

2 Cfr. E. LUNGI, *Il Crocifisso di Giunta Pisano e l'Icona del "Maestro di S. Francesco" alla Porziuncola*, Assisi 1995, pp. 72-78.

3 C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole ed immagini fino a Bonaventura a Giotto*. Torino 1993, pp. 296 - 303.

4 H. THODE, *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien*, Berlin 1885.

6 Ibidem.

7 R. LONGHI, in *Proporzioni II*, 1948, p. 38.

8 V. FACCHINETTI, *Iconografia Francescana*. Milano 1924, pp. 28-29.



Margaritone d'Arezzo, S. Francesco, Pinacoteca Arezzo



# Assicurati un Poker vincente



## 4x TUTELA PERSONA

### 4 Garanzie, un'unica polizza detraibile fiscalmente

#### 1 Vita *Tempora Vita*

Attiva Tempora Vita e potrai garantire ai tuoi cari un capitale in caso di decesso sia da infortunio che da malattia. Massima semplicità, nessuna complicazione, poiché non è necessario sottoporsi a visita medica prima della sottoscrizione della polizza, ma è sufficiente compilare il questionario sanitario.

#### 2 Infortuni *Tutela Infortuni*

Tutela Infortuni è la garanzia finalizzata alla copertura del rischio morte e/o invalidità permanente da infortunio particolarmente indicata a chi, per motivi di lavoro o nel tempo libero, sente l'esigenza di una copertura mirata per questo genere di rischio.

#### 3 Malattie *Tutela Malattia*

Tutela Malattia è la contrattura efficace per tutelarsi dalle conseguenze di una invalidità permanente da malattia: la garanzia consente di disporre di un capitale utile in caso di diminuzione della capacità di produrre reddito.

#### 4 LTC *Ausilio*

Ausilio è la soluzione più innovativa per la tutela della propria persona che ti permette di contare nell'arco di pochi anni una rendita economica che si attiverà per sempre in caso di non autosufficienza, senza limiti di durata e di età.

#### Soluzioni su misura

Vita, Infortuni, Malattia e LTC non autosufficienza. Un solo prodotto che riunisce quattro fondamentali coperture assicurative per garantire sicurezza e serenità a te stesso ed ai tuoi cari. Scegli il grado di copertura che desideri. 4x4 Tutela Persona è modulabile e consente la massima personalizzazione sia a livello di scelta delle garanzie da attivare sia nella portata delle stesse.

**Chiedi informazioni alla nostra Agenzia:**

Leonardo Antonucci - Agente Generale di Frascati  
Via del Mercato, 9/c - 00044 Frascati (Roma)  
Tel. 069420365 - Fax 069419525 - e-mail: info@antonucciweb.com

**FONDIARIA - SAI**  
DIVISIONE FONDIARIA

#### Massima copertura = Massima semplicità

Semplice e completa, 4x4 Tutela Persona offre una copertura mirata ma allo stesso tempo ampia che ti consentirà di porli al riparo dalle conseguenze economiche di un infortunio o di una malattia. L'ampiezza delle garanzie assicurative è tale da coprire i rischi più complessi.



**Blumela**  
Belle Arti  
**NUOVA APERTURA**  
Tutto per Pittura e Scultura Professionale, Hobbistica e Junior  
Colori II e III Fuoco - Corsi di: decorazione, pittura, scultura

*Belle Arti*  
Stefania Fiocco

Via Frascati Antica, 31/C  
00040 - Monte Porzio Catone (RM)  
Tel/Fax 06.9447390

Studio Europa

Centro Servizi Legali

Pratiche, Visure, Certificati

Assistenza Giudiziaria e Notarile

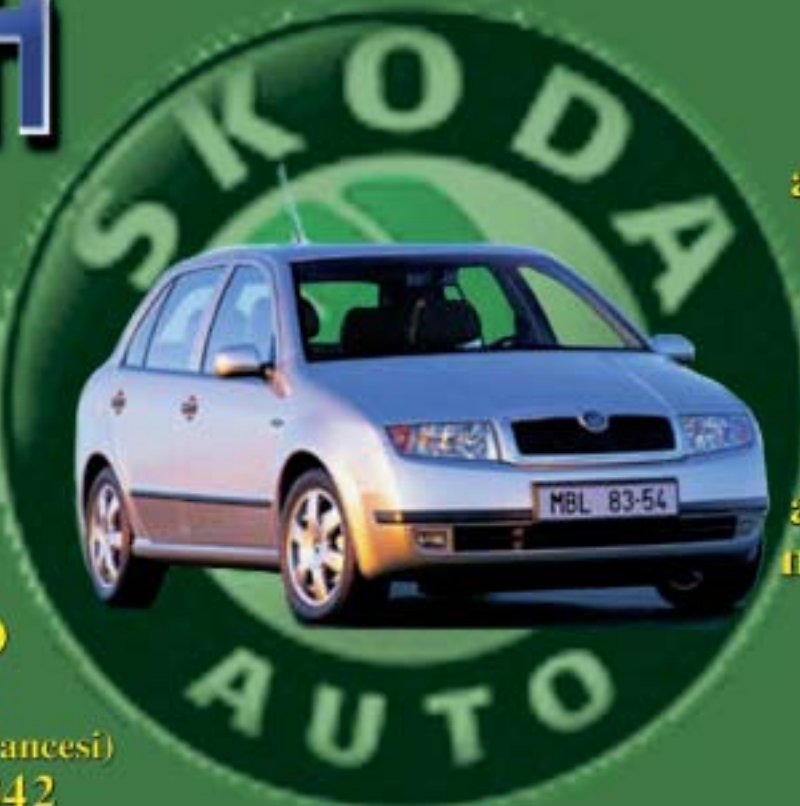
Orario: Lun - Mar - Giov 16,30-19,30 - Mer 9,00/12,00

Via Tuscolo, 6 - Monte Compatri - Tel. 339/1394722

# FABIA

## il nuovo corso della ŠKODA

Il Salone  
del Centro  
Assistenza  
ŠKODA



vendita  
auto nuove ed usate  
ricambi originali  
installazione  
climatizzatori  
**DIAVIA**  
hifi-car  
antifurti elettronici,  
meccanici, satellitari

**CIAMPINO**  
Via Palermo, 2  
(zona Via Mura dei Francesi)  
Tel. 06.79350342

**l'auto del futuro**

**GRUPPO VOLKSWAGEN**

